PARTE TERZA

Art. 1. — Ordini di S. Pietro Apostolo eseguiti da David.

Art. 2. — Ritorno in patria e principio di predicazione evangelica.

Art. 3. — Inauguramento di lavoro per fabbricare una nuova Chiesa in Arcidosso.

Art. 4. — Il podere di Raffaello Vichi.

Art. 5. — Il Campo di Cristo.

Art. 6. — Costruzione della torre in Monte Labaro.

Art. 7. — Alcuni fatti importanti sul principio di sua predicazione.

Art. 8. — Cenni sui contadini.

Art. 9. — Misteriosa cena e la istituzione degli Eremiti.

Art. 10. — Gita e dimora all'isola di Monte Cristo.

Art. 11. — La proclamazione della Legge del Diritto.

Art. 12. — Le tre istituzioni, cioè: degli Eremiti, delle famiglie cristiane e della Santa Lega collegate in un solo Istituto.

Art. 13. — La prima stampa e gli effetti di essa.

Art. 14. — Relazione di Augusto Sacconi di Scandriglia.

Art. 15. — La prima carcerazione, procedura, e prosciogliemento e vari fatti importanti.

Art. 16. — La prima Cappella e parte dell' Eremo in Monte Labaro.

Art. 17. — Relazione del Sacerdote Giov. Battista Polverini.

Art. 18. — Relazione e vocazione del Sacerdote Filippo Imperiuzzi.

Art. 19. — L' Eremita prussiano Fra Ignazio Micus in Monte Labaro.

Art. 20. — Promulgazione delle regole dell' Istituto degli Eremiti e gli esercizii spirituali, e l'importante esortazione scritta il 24 Dicembre 1872.

Art. 21. — Pellegrinaggio, e sua dimora alla Gran Certosa di Grenoble.

Art. 22. — Origine, fine e natura e progresso del libro dei Celesti Fiori.

Art. 23. — Il Demonio gitta David da un' altissima rupe.

Art. 24. — Seconda carcerazione, procedura e trionfo di David.

Art. 25. — Notizie e inconvenienti sulla società delle famiglie cristiane.

Art. 26. — Scioglimento della detta società, e l' amministrazione dell' Eremo.

Art. 27. — Il grande benefattore francese.

Art. 28. — David grande lavoratore.

Art. 29. — Compimento della Chiesa e dell' Eremo in Monte Labaro.

Art. 30. — Il pazzo tra i pazzi.

Art. 31. — Spiegazione della profezia sulla sua vita.

Avvertenze e considerazioni

1. — Egli sapeva, come gli era stato annunziato, che nell'eseguimento della sua Missione avrebbe incontrato molte avversità e persecuzioni di ogni specie da parte di coloro che non amano la verità e non praticano la giustizia.

2. — Egli sapeva pel fatto ed insegnamento di Gesù Cristo che: — *niun profeta è accetto in casa sua* — ma ciò nonostante doveva proprio in essa cominciare l'opera grande e benefica, e sapeva ancora che nella sua patria vivevano dei corrompitori del vero e della giustizia.

3. — Moltissimi dei peccatori convertiti a Dio nei secoli anteriori si ritiravano nelle caverne, o nei conventi a far penitenza, ritirati affatto dalla società degli uomini, e morivano sconosciuti; ma questo figlio dell'uomo, benchè doveva stare ritirato da essa, pure doveva stare a contatto cogli

uomini peccatori e specialmente ignoranti, pieni di pregiudizii e di superstizioni dannose.

4. — Egli doveva presentarsi al pubblico qual peccatore convertito per richiamare gli altri alle penitenze e all'emenda, e nello stesso tempo far conoscere a tutte le classi degli uomini l'importanza, la necessità, ed utilità della sua missione, come procedente da Dio.

5. — Con queste basi egli cominciò la sua predicazione e col mettere avanti il suo esempio, e però a voce ripeteva sempre quello che stampò nel libro — *Il Risveglio dei popoli* — dicendo: Apprendete dal mio insegnamento e non curate la persecuzione e il biasimo di voi stessi, e specchiatevi sulla mia condotta e sulla mia parola. Sì, miei cari, se io v'invito alla battaglia contro i nostri nemici, io sarò il primo a principiare la pugna; se io vi chiamo alla fatica, io sarò il primo ad intraprenderla non curando eccessività di aere tempestoso, freddoso e calorico: se io v'invito alla tolleranza nelle avversità e persecuzioni, io sarò il primo a tollerare e soffrire, tutto rassegnato al volere divino per amore del preziosissimo sangue del nostro Signore Gesù Cristo. Insomma in tutto ciò che io vi esorterò col mio insegnamento, così sarò sempre il primo a darvene esempio ed animarvi coraggiosamente. Apprendete, oh sì! apprendete alla mia scuola e siate fedeli nella mia e vostra intrapresa.

6. — Egli doveva primieramente rivolgere le sue esortazioni ed inviti ai cristiani, comprati col prezzo di sangue dell'Uomo - Dio Cristo Gesù - a quei cristiani di ogni classe e condizione che, pervertiti dall'errore e dall'empietà, si erano allontanati dai principii della legge divina e dalla dottrina evangelica; a quei cristiani che si vantavano più civili degli ebrei, dei pagani e degl'idolatri; ma che in realtà si mostravano coi fatti peggiori di essi, perchè profanatori del santo nome di Dio, e del suo santuario, a quei cristiani che delle opere di misericordia si erano dimenticati.

7. — Avendo dunque cominciato il suo apostolato, che cosa avvenne di lui e che cosa dissero e fecero quelli che lo videro e lo udirono? A queste domande risponde la storia, ricolma di avvenimenti di ogni specie, i quali manifestano i diversi pensieri e passioni di coloro che cooperarono con lui, o gli fecero parte contraria.

8. — Cominciando la sua predicazione volle far conoscere ancora i passi che doveva fare e la sua fine ultima, che fa intravedere colle parole stampate nel *Risveglio dei popoli* a pag. 128, 129 — Altra volta torno a pregarvi a nome di Dio, o voi signori, a non volervi opporre alla mia Missione, sì, sì, voi m'intendete e fate da sordi per non volermi udire.

Mi udirete forse, quando io non potrò farmi udire; io mi sono espresso assai; pensateci e poi pensate come vi piace di fare; io non mi oppongo nelle vostre opinioni: sol vi dirò che dentro la mia misteriosa missione vi sta racchiuso il più bel dramma da non potersi immaginare, che in ultimo resterà a tutti di sorpresa, di meraviglia e di stupore, e sarà grato e soddisfacente a tutti, eccetto che per quelli che avranno reato avanti alla giustizia di Dio e degli uomini, e saranno ritrovati in eretiche pretese di insegnamento. — Annunziando il più bel dramma, non volendo dire tragedia, della cui esecuzione, specialmente del quinto atto ne parlò negli ultimi giorni, volle far conoscere la gloriosa sua fine, colla manifestazione di tutta la malignità e perfidia dei suoi persecutori, dei quali annunziò la fine, come si è veduta e si vedrà.

9. — Egli nella sua straordinaria intrapresa doveva rappresentare tutte quelle parti onorifiche e gloriose dei singolarissimi Figli cari a Dio, che nelle epoche umanitarie sono apparsi sulla faccia della terra. E chi essi siano, sono notificati nel libro misterioso che ha per titolo — *La mia lotta con Dio* — Le biografie e le opere di tali figli cari a Dio sono registrate nel depositario delle Sante Scritture.

Ora considerando quelle, si viene a conoscere tutta l' opera di questo misterioso Figlio dell' Uomo. Egli dunque figurando Abele, Noè, Abramo, Mosè, Davidde e Gesù Cristo, ha agito secondo le loro opere virtuose in conformità dei divini voleri. Nel corso della storia contesterò questo meraviglioso procedimento.

10. Dovendo egli spargere il seme della parola di Dio, non si presentò sotto la veste di un prete o di un frate, perchè non aggregato ad essi. Era da semplice borghese che doveva farsi vedere ed udire. Egli dunque non esitò un sol momento a far conoscere quello che doveva far e doveva dire per ordine ricevuto, però tutto doveva procedere contro le apparenze del mondo. Quindi senza fanatismo, senza ostentazione, ma con tutta lealtà semplicità e rettitudine cominciò e compì l'opera sua, poichè queste tre doti furono quelle che lo hanno distinto in tutto il suo operato; abbenchè i moderni farisei lo abbiano accusato da impostore senza alcuna ragione.

ARTICOLO I.

Gli ordini di S. Pietro Apostolo eseguiti da David.

S. Giovanni Evangelista nella sua Apocalisse (Capo V.) dice queste parole: E vidi nella destra di lui che sedeva nel trono, un libro scritto di dentro e di fuori, e segnato con sette sigilli. E vidi un Angelo forte che con voce forte esclamava: Chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i suoi sigilli? E nissuno poteva nè in cielo, nè in terra aprire il libro, nè guardarlo. Ed io piangeva largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse. Ed uno dei seniori mi disse: non piangere: ecco il Leone di Giuda, stirpe di Davidde ha vinto per aprire il libro e sciogliere i suoi sette sigilli.

Non sto qui a spiegare come, quando, perchè Maria SS.ma – Angelo forte – abbia parlato, perchè i lettori lo sapranno, quando leggeranno tutta la storia di Lei: qui è duopo sapere chi sia l'uno dei ventiquattro seniori, stanti intorno al trono di Dio, e che cosa abbia esso fatto. Fra tutti gli espositori ed interpreti dell'Apocalisse, S. Bernardino da Siena, è stato quegli che ha indovinato essere S. Pietro Apostolo l'uno dei 24 seniori. Che cosa abbia fatto S. Pietro per amore ed onore del Figlio dell' Uomo, è una storia meravigliosa già narrata, e le di lui cure ed interessamento ammirabili devono essere considerati da chi brama la verità, l'onore e la gloria di Dio. S. Pietro come difensore della Chiesa cattolica volle dare al Figlio dell' Uomo varii avvertimenti e precetti, affinchè nella scrupolosa osservanza di essi si fosse reso degno e meritevole di aprire il libro dei sette sigilli e svelare e compiere il Mistero di Dio, dovendo rappresentare quell'Angelo, che suonar dovea la settima tromba. Questi precetti dettati sotto forma di sentenze furono stampate nel *Risveglio dei popoli*. Ora come David abbia eseguito tali sentenze, ne faccio la spiegazione.

Sentenza 1. — Rinunzia al mondo e fatto servo e campione di Dio.

David avute le rivelazioni, le grazie sovrannaturali e gli ordini, si espose a compiere il suo mandato. Aveva ben compreso di

dover essere servo e campione di Dio, e nello stesso tempo, come dissi, sapeva di dovere incontrare innumerevoli difficoltà, opposizioni e persecuzioni. Egli si pose in campo aperto per combattere e vincere ed apparire servo e campione di Dio. La prima difficoltà da vincere, era quella del mondo, e però gli fu imposto - rinunzia al mondo - cioè dovea vincere e disprezzare l'appetito venale degli onori, delle grandezze e ricchezze terrene. E per farsi servo e campione di Dio dovea esercitare le virtù praticate ed insegnate da Gesù Cristo, poichè la di lui missione era fraternizzante. Ebbene, quantunque sapesse di essere il Gran Monarca, nulla dimeno facendo il sacrificio di sè stesso e vincendo il mondo, diceva spesso ai suoi seguaci — Se Gesù Cristo diceva ai suoi : imparate da me ad essere miti ed umili di cuore : io vi dico : imparate da me a vincere e disprezzare il mondo — e lo mostrava coi fatti. E quando ebbe a concludere i patti di alleanza con Dio (Vedi la Mia Lotta con Dio parte VII. 29) dice queste parole — Mi dite pure, Signor mio, se io debbo accettare, o rinunziare all' Impero del mondo a me promesso, che dar volete per i vostri fini e preordinati disegni? Io non accetto tal dono e completamente il rinunzio. Voi sapete, Signor mio, qual'è la mia felicità, i miei onori, i miei titoli, le mie grandezze : l'amor vostro è il mio tutto e non altro desidero e voglio — Or bene considerando tutti i passi della sua vita, si viene a conoscere che erano tutti diretti per servire Dio, e divenire di Lui valorosissimo Campione e Duce Supremo.

Sentenza 2. — La vita menerai da penitente ritirato dalla Società degli uomini.

Considerato il suo tenor di vita nei dieci anni di penitenza, si comprende come egli visse ritirato dalla Società degli uomini, spesso nascondendosi nei luoghi solitarii per avere più libero tempo ed agio di pregare, di fare astinenze e di scrivere quello che doveva, e trattava solo con quelli, coi quali aveva delle ingerenze pel compimento della sua intrapresa. E avendo istituito l' ordine degli eremiti, si attenne scrupolosamente alle regole scritte, esortando colla voce e coll' esempio gli altri a fare lo stesso.

Sentenza 3. — Perenni a Dio rivolgerai le tue preghiere.

Tutti coloro che lo hanno seguito di notte e di giorno, nel riposo e nella fatica, nei viaggi e nei ritiri attestano il di lui fervore nella preghiera vocale e materiale. E dicesi materiale; poichè tutto quello che faceva pel fine del bene, lo innalzava a gloria di Dio, e a questo riguardo diceva ai suoi seguaci che la preghiera più bella, meritevole e accetta a Dio era la fatica usata per adempire i propri doveri in conformità della divina legge e spesso ripeteva ai suoi seguaci la proposizione di Gesù Cristo, che dice — Non verranno nel regno del Padre mio quelli che diranno Padre, Padre, ma quelli che faranno la volontà del Padre mio — volendo significare che l'ozio è un vizio riprovevole e dannoso, poichè l'ozioso non prega e non lavora. Ora egli ha sempre faticato per fare la volontà di Dio e a lui offrire le sue fatiche e preghiere, e tanto più fervorosamente pregava, in quanto che conosceva il bisogno della misera umanità, e tanto più pregò per arrivare a fare il sacrificio cruento, e le sue preghiere scritte attestano il modo con cui pregava col cuore.

Sentenza 4. — Limitato sarai nel vitto e nel sonno.

Che egli fosse limitato nel vitto e nel sonno, l'esperienza continuata lo dimostra. E quando faceva le quaresime, era tanto limitato il suo cibo, chè i suoi seguaci stupivano nel vedere la scarsezza e la viltà del cibo che prendeva, e mai il sonno lo ha soprafatto: vegliava per fare le sue meditazioni, e spesso di notte scriveva le opere sue.

Sentenza 5. — Guardati di non far pompa di te stesso.

Nessuno può asserire che David siasi vantato vanitosamente della nobiltà e grandezza della sua Missione, e se ha fatto capire chi era, il dovea per manifestare la sapienza e grandezza di Dio: anzi nascondeva la sua grandezza assoggettandosi a fare le parti più umili, e si palesava un padre amoroso tra i cari figli, un fratello fra i simili senza particolarità. Voleva solo che i suoi seguaci imitassero il suo esempio nell'esercizio delle virtù, e però dalla sua dottrina e dalle sue opere si poteva comprendere che era un servo di Dio.

Sentenza 9. — Ascolta le querele di chi geme e langue.

Se prima di convertirsi si era mostrato compassionevole verso i miseri che piangevano e languivano, maggiormente si dimostrò caritatevole dopo questo precetto ricevuto, poichè come figlio di uomo dovea mostrare l'estremo della pietà, della compassione e della misericordia. E chi considera i fatti e le sue espressioni compassionevoli avanti la divina giustizia, bisogna che riconosca essere stato un padre amatissimo, il Consolatore promesso.

Sentenza 7. — Raccogli con pietà e con amore chi a te ricorre.

La storia dimostra come si è diportato verso coloro che a lui ricorrevano per avere consigli amorevoli e giusti e aiuti morali e materiali, quindi non v'è bisogno di ripetere le stesse cose.

Sentenza 8. — Con voce di umiltà soccorri ed implora il ravvedimento dei traviati.

Essendo esso stato peccatore convertito a Dio conosceva per esperienza la misera condizione dei peccatori che privi della grazia divina vivono infelicemente; e però provando l'amore immenso verso di essi pregava e supplicava Dio pel ravvedimento dei traviati, ed ai suoi seguaci imponeva di pregare per tutti i peccatori affinchè tutti si fossero ravveduti ed avessero fatto la debita emenda.

Sentenza 9. — Vigila con occhio ripieno di carità e di giustizia sulle sentenze che or ti narro sull'andamento dei popoli.

Non senza importanti ragioni S. Pietro rivelò a David le 47 sentenze colle quali esso ripieno di carità e di giustizia dovea vigilare sull'andamento dei popoli. Sopra quelle sentenze esso dovette basarsi per dare saggi avvertimenti ai popoli e fondare i suoi Istituti pel progresso dei nuovi tempi.

ARTICOLO II.

Ritorno in patria e principio di sua predicazione evangelica.

Sui primi di Gennaro 1869, come aveva promesso per lettera alla moglie di tornare in seno alla famiglia arrivò di notte per non destare tanta curiosità. Quando si presentò in casa, la moglie vedendolo tanto dimagrito, si conturbò, e le parvè fosse un altro

David, era difatto cambiato moralmente. La di lui madre quando lo vide cambiato nel suo modo di dire e di fare volle essere informata dei fatti accadutigli. David la compiacque; ed ella disse: Figliolino mio, se tu racconterai queste cose, ti faranno a pezzi; non li raccontare. Appena saputo dai parenti ed amici della sua venuta, essi andarono a fargli visita per udire dalla sua bocca ciò che gli era accaduto nel tempo del suo ritiro nella Grotta di S. Angelo, mentre tanto in Arcidosso, come nei paesi vicini si era sparsa la voce di alcuni fatti, di cui si discorreva vagamente in varii modi che non corrispondevano alla verità.

Quando udirono la narrazione della divina conferenza, il suo linguaggio modesto e tutto amorevole rimasero sorpresi di stupore e concordemente dicevano essere esso un altro David pel suo cambiamento di vita. Egli cominciò a fare esortazioni sulle verità morali, patrie e religiose per eccitare gli animi a penitenza, poichè asseriva di essere convintissimo che Dio voleva da tutti un cambiamento di costumi, che apparivano guasti e corrotti in tutte le classi degli uomini. Alle di lui parole di verità e al di lui vivo esempio molti piangevano e sentivansi commossi, e proponevano in cuor loro di fare la dovuta penitenza ed emenda, e ne davano l'esempio col detestare la malvagia trascorsa vita, procurando di seguire i buoni avvertimenti avuti. E siccome parlava di fatti sovrumani e misteriosi, così venne comunemente chiamato l' Uomo del mistero.

David prima di fare l'ultimo viaggio per Roma, aveva detto ad alcuni intimi amici, tra i quali fu Filippo Corsini, che gli rimase fedele fino alla morte, che quando sarebbe tornato, avrebbe portato tante ricchezze, e però quando cominciò a predicare affermò di averle portate, ma non quelle terrene, ma sibbene le celesti che voleva dare a tutti quelli che avrebbero creduto alla sua parola, e affermava esser queste ricchezze quelle che rendono felice l' uomo su questa terra e nell'altra vita futura. E queste ricchezze chiamava le abbondantissime grazie ricevute da Dio, dalla Regina del cielo e dalla Corte celeste non solo per sè, ma ancora per tutti i figli degli uomini.

Tra le grazie ricevute aveva quella della penetrazione del-

l'altrui coscienza, e questa la dimostrava, quando le persone andavano da lui per prendere savii consigli, o per mera curiosità. Spesse volte anticipava di dire loro quello che nella loro mente si erano prefissi di domandare. Molti sono gli esempii di questo genere, attestati dai suoi seguaci nelle loro relazioni. E però quelli che andavano da lui con fine retto, rimanevano convinti che in lui agiva lo Spirito di Dio, come Spirito di verità, e si persuadevano ancora che esso aveva ottenuto una Missione colla quale apportava pace e salute agli uomini.

Per le molte e sincere conversioni. che alla di lui parola evangelica avvenivano, alcuni del clero secolare e regolare lo credevano quale si annunziava, e lo declamavano come un Essere straordinario, sorto all' improviso per i bisogni dell' umanità.

Nella sua semplice predicazione chiaramente spiegava la natura e le qualità delle virtù cristiane, additando ancora i mezzi opportuni per praticarle, e nello stesso tempo palesava la malizia e i danni dei vizii, dei peccati, che per la loro gravità irritano la bontà e la giustizia di Dio, e questi vizii e peccati rimproverava in ogni classe e condizione degli uomini senza timore e rispetto umano, come si può vedere dal primo libro stampato il Risveglio dei popoli.

Avveniva che alcuni sacerdoti andavano da lui per parlare delle verità evangeliche, e rimanevano persuasi della di lui sapienza; ma egli in faccia loro rimproverava il cattivo contegno e l' incuranza dei doveri dei ministri del culto cattolico. E mentre un giorno alcuni sacerdoti erano andati da lui per fargli visita, essendo malato, e disputavano fra loro delle cose religiose, egli udendoli parlare senza fondamento di verità, ebbe il coraggio di dire loro — Voi v' intendete delle cose di Dio, come gli asin s' intendono della musica —

Per questo suo libero e veridico parlare e per l'operazione di vita religiosa, si conosceva apertamente che egli era rinnovato nello spirito per la grazia ricevuta in modo sovrumano e celeste, ed egli stesso nei suoi scritti afferma di avere ricevuta la grazia di conversione, come S. Paolo Apostolo.

Benchè i frutti benefici di sua predicazione fossero palese, nulladimeno sorsero di quelli, che o per odio alla verità e al bene, o per invidia cominciarono a perseguitarlo, non volendo riconoscerlo come un Messo di Dio; e quanta persecuzione poi nacque da tutte le parti, lo si vedrà nel corso della storia. Ed alcuni osavano dirgli — facci vedere un miracolo, e noi ti crederemo — Ma egli rispondeva — come pretendete un miracolo da un misero peccatore quale son' io? i miracoli li fa Iddio, a lui domandatene, ed esso ve ne farà uno col quale perirete nella vostra miscredenza —

Per causa che egli dovea attendere agli oblighi del suo Apostolato, gli covenne di smettere la professione di commerciante, e però vendette al suo fratello Francesco tanto il barroccio che i suoi cavalli, col denaro dei quali potè rimediare ai bisogni della famiglia.

ARTICOLO III.

Inaugurамento di lavoro per una nuova Chiesa di Arcidosso.

Arcidosso è uno dei paesi più popolati del Monte Amiata. Ha tre parrocchie, ciascuna delle quali ha la sua Chiesa; ma nessuna di esse è grande abbastanza per contenere il popolo nelle funzioni religiose. Quindi, tanto tutto il popolo, come i capi del paese conoscevano il bisogno di fabbricare un Tempio più grande, più adatto e convenevole, e però i primarii del paese, come i sacerdoti pensarono di approfittarsi dell'entusiasmo e della fede dello stesso popolo alla parola di David, per servirsi dell'uno e dell'altro a tale impresa.

Era il mese di Aprile dell'anno 1869, quando dai suddetti capi fu chiamato David, e a lui fu palesato il disegno e il progetto di costruire un nuovo Tempio, e nello stesso tempo fu pregato ad interessarsi di ciò, esortando il popolo a lavorare. Egli che amava tanto la patria, come la religione e promise di adoperarsi per quanto poteva, sempre però con la fiducia in Dio. Ed affinchè tutto procedesse con buon ordine e col fine retto della gloria di Dio e

del bene delle anime, prima di cominciare il lavoro volle scrivere e fare un discorso al popolo, mettendogli sott'occhio la necessità di tale nuovo Tempio, e le regole colle quali tutti doveano contenersi nel principio e proseguimento del lavoro. Difatti in mezzo ad un'adunanza di numeroso popolo lesse il discorso, riportato poi in stampa nell'opuscolo il Risveglio dei popoli a pagina 47 e seg. Di tale discorso credo conveniente riportare alcune parole, perchè degne di considerazione: « Qui, qui sarà piantata quella Rocca inespugnabile, dove tentano invano ogni assalto i mostri della terra e i maligni spirito d'averno.... Io, miei cari fratelli patriotti Arcidossini, fra breve tempo vi lascio e dove andrò, non saprei dirvelo. Andrò dove la voce di Dio mi richiama. Ma benchè lungi, sarò sempre con voi alla esecuzione di tale intrapreso edificio, e se non vi sarò coll'opera, vi sarò con preci ed altro »

Il primo lavoro da farsi era di spianare un monticello per allargare e adattare il posto, nel quale poi si sarebbe fabbricato. Questo luogo è dalla parte di Levante fuori del paese, cioè vicino alla strada che conduce a Santa Fiora. Il terreno è di proprietà del Sig. Domenico Pastorelli, che lo cedette volentieri. Quando si doveva fare detto lavoro, una commissione di Arcidossini fece fare il disegno della Chiesa all'Ingegner Marchetti, e fatto fotografare, fu posto alla vista del pubblico. Quando David lo vide, disse a Filippo Corsini « Il disegno della nuova Chiesa non è quello; il disegno lo devo fare io. »

Prima di cominciare il lavoro David distribuì i lavoranti di ciascun Villagio dei pressi di Arcidosso per un determinato giorno della settimana, affinchè non accadessero confusione e disordini fra loro. A questo lavoro accorsero giovani vecchi e donne e al loro turno prestavano l'opera gratuita; e quando dalle loro case partivano, si adunavano in un dato punto per partire processionalmente coi loro strumenti da lavoro, cantando le lodi a Maria, e collo stesso canto ritornavano alle loro case.

Come capo e direttore principale del lavoro era sempre David, che con saggi avvertimenti e consigli sapeva dirigere i lavoranti, Procedeva il lavoro con entusiasmo indescrivibile, e non solo il

popolo di Arcidosso vi accorreva, ma ancora quelli dei paesi circonvicini, che vollero prestare l'opera gratuitamente per la sola ragione di obedire alla parola di David. Fu lavorato tutta la primavera dell'anno suddetto, e venendo l'estate fu lasciato per riprenderlo nella primavera dell'anno futuro, perchè i contadini erano costretti ai lavori di campagna.

Mentre David presiedeva al lavoro, un giorno disse avanti a molte persone che in quel luogo sarà fatta una Chiesa col titolo della Madonna degli Angeli; poichè i demoni che facevano guerra a tale impresa sarebbero stati vinti dagli Angeli che stanno ai cenni di Maria SS.ma.

Nella primavera del 1870 fu di nuovo messo mano al lavoro con i medesimi ordini, con più fervore.

Erano quasi al fine dello spiano del monticello, allorchè nacque un incidente, che mise in costernazione il popolo. Mentre alcuni lavoravano sotto una grotta scavata trasportando sassi e terra, franò improvvisamente la grotta, schiacciò un povero giovane e ferì leggermente quattro persone. I lavoranti vedendo ciò rimasero sbigottiti ed angustiati, e David pure addoloratissimo si adoperò a consolar tutti, facendo loro conoscere che in tutte le intraprese le tribolazioni non mancano mai, e li esortava ad aver pazienza e tra le altre cose disse che « quel giovine era il primo martire della nuova Chiesa, ed il sangue sparso era il principio di quel molto che nei tempi appresso si sarebbe versato.

La profezia si avverò nella strage avvenuta il 18 Agosto 1878, come dirò in appresso, perchè quivi appunto fu sparso tanto sangue innocente

Per tale fatto nacque una fiera e accanita persecuzione contro David per parte di gente maligna, accusandolo reo di tal caso fortuito e volendo far risalire a lui la responsabilità di tale vittima, mentre egli aveva fatto tutto il possibile pel bene comune, mentre poi altri capi del paese dopo averlo sollecitato a tale opera, facevano la parte contraria. Per siffatta ingiusta persecuzione David fu costretto di lasciare Arcidosso e ritirarsi in Monte Labaro, dove altri affari urgentissimi lo richiedevano.

Appena David si ritirò, tutti i suoi credenti lavoratori cessarono di lavorare, e già avevano compiuto un lavoro valutato per due mila lire.

Partito che egli fu, quelle persone che mai avevano lavorato e non avevano voluto, perchè disprezzavano e schernivano tale opera, e questi erano quasi tutti artisti, si unirono ai capi del paese per proseguire il lavoro, onde far conoscere che senza il concorso di David avrebbero terminato l'opera intrapresa. E cominciarono a lavorare per ripicco e per dispetto. Il che saputo da David, esso mandò a dir loro, che non proseguissero il lavoro, perchè a lui apparteneva, e senza di lui nulla avrebbero concluso, e fece anche dire che se si fossero azzardati a fabbricarvi una Chiesa, egli ci avrebbe fatto uno spedale od altro, e diceva « Volete, o non volete, il ramaiolo lo tengo io, e dovete passare sotto la mia trafila » E parlando con Gori Gio: Battista, reduce delle guerre di Napoleone I gli disse « Vedete, caro Gori, qui gli Arcidossini vorrebbero edificarci una Chiesa; ma la Chiesa però la deva fare io, e quando essi vi avranno fatto un teatro, la farò io la Chiesa, perchè qui sarà trovato un gran tesoro che servirà per la Chiesa. Oh altro che Chiesa!. I denari però verranno di fuori. » Ora chi ha compreso le sue parole? Eppure saranno spiegate a suo tempo.

In questo frattempo i preti del paese con diversi signori cercavano il modo di raccogliere una somma per proseguire il lavoro, ma non sapevano come contenersi. Fu detto tutto a David dai suoi amici. Egli spinto dall'amor patrio e perdonando tutto, mandò un progetto da lui scritto al Sig Domenico Pastorelli, il più ricco del paese: a condizioni però che a nessuno palesasse che era stato da lui scritto. Il Sig. Pastorelli gradì il progetto, e come lo avesse da se fatto, lo fece vedere ai signori e al clero che tutti lo lodarono e tennero in conto. credendolo un parto d'ingegno dello stesso Pastorelli, e però per metterlo ad effetto, pregarono il Predicatore quaresimale a manifestarlo al popolo dal pulpito nella Chiesa Arcipretale.

Quindi secondo le regole scritte da David forono eletti i Decurioni, i quali ogni mese raccoglievano le offerte del popolo. Per

tal modo fu ritratta una somma di denaro, la quale fu spesa per far cuocere due fornaci di calcina, e dal popolo fu preparata una quantità di fascine per cuocerne delle altre, ma queste furono bruciate da alcuni giòvinastri del paese, e il danno fu calcolatc di circa quattrocento lire.

Per ordine dei preti e dei signori furono cominciati i fondamenti in muro della fabbrica che volevano fare di un nuovo Tempio. Ma siccome tutto questo fecero gli Arcidossini senza la direzione di David, anzi per far cosa contro il di lui volere, così in breve tempo fu tutto abbandonato mandando a male denaro lavoro e materiale, e in questo modo dovettero accorgersi che per la loro superbia e malignità non si poteva compiere un'opera che cominciata pel fine del bene si voleva fare senza le dovute regole e senza fede, la quale fede non era in coloro che facevano parte contraria a David.

David si era ritirato a Monte Labaro e un giorno Filippo Corsini andò da lui e gli narrò come i paesani volevano far tutto senza di lui, e David gli disse: — Vai giù e digli che smettino di lavorare, poichè a loro non riuscirá di spianare tutto il monte. — Difatti per quanto facessero, non riuscirono nel loro fine, e a memoria del fatto rimane ancora (anno 1905) un residuo del monticello.

ARTICOLO IV.

Il podere di Raffaello Vichi

Dimora di David e sua famiglia e centro di tante opere

Tra i poderi sparsi sulle colline intorno a Monte Labaro vi era quello appartenente a Raffaello Vichi, amico compare e seguace di David. Il Vichi era possidente ed aveva la casa di dimora abituale nel Villaggio delle Macchie. Il podere è situato dalla parte di ponente, distante dalla cima del monte circa un miglio; è circondato da terreni coltivabili solamente a grano, e sono in gran parte sassosi, ma ci sono eccellenti pascoli pel bestiame. Non vi erano alberi fruttiferi, soltanto sparsi quà e là alberi di testucchio

e di olmo, pochi passi distanti vi era una sorgente di acqua purissima. Nell'inverno si fa sentire molta umidità, causa della nebbia. Il freddo vi si sente molto intenso, però nell' estate si respira l'aria pura e salubre. Questo podere è distante da Arcidosso circa cinque miglia, all' epoca di cui parlo, essendo molto trasandato, non aveva camere adatte per abitazione; vi erano tre vani per le bestie, e tre altri pel servizio del padrone; questi erano malconci e dal tetto quando nevicava passava la neve, che produceva maggior freddo ed umidità. Esso prese nuovo aspetto, allorchè David colla sua famiglia andò ad abitarvi e quindi avvennero dei fatti di cui parlerò in appresso.

Quando David cominciò a fabbricare la Torre in Monte Labaro esso andava ad abitare in detto podere, e quando ritornò dall'Isola di Monte Cristo, qui condusse sua moglie e figli, perchè doveva ritirarsi dalla società degli uomini, per menare una vita solitaria e penitente, e questo accadde nel marzo 1870. Qui, mi ha raccontato Carolina dopo 35 anni, che soffrì molta tribolazione insieme ai suoi tre figli. Infatti David era partito per la Sabina per andare a fare la Quaresima di astinenza nella già descritta Grotta di S. Angelo, e per far cominciare una Cappella in onore della Madonna della Conferenza. Quindi di giorno essa non aveva altra compagnia che i suoi tre figli, e alla notte dormivano in detto podere due garzoni del Vichi, che nella giornata attendevano a pascolare le pecore e le vacche. Quando David tornò dalla Sabina pensò di assestare e restaurare alla meglio il podere a proprie spese e coll' aiuto de' suoi amici. In una delle stalle fece fare la cucina, e all'esterno un piccolo forno per cuocere il pane, e fece riattare il tetto estremamente bisognoso di restauro. E Raffaello Vichi, cosa strana a dirsi, si dimostrava poco soddisfatto e riconoscente a David dei lavori fatti, poichè aveva un carattere bizzarro, quantunque fosse di buon cuore ed amorevole.

ARTICOLO V.

Il Campo di Cristo

Sotto questo titolo conviene narrare un fatto che merita molta attenzione, poichè da esso rilevasi, come il suo apostolato fosse benefico e accetto al popolo. David si era ritirato nel già nominato podere del Vichi per attendere agli obblighi di sua misteriosa Missione. Pensando però che colle proprie fatiche doveva governare la famiglia, trovò un campo vicino per lavorarci, onde trarci qualche risorsa, non volendo che si dicesse dalla gente incredula e maligna che viveva a spalle degli altri.

Ora benchè abitava in luogo ritirato e lontano dai paesi e villaggi, nulladimeno molte persone andavano da lui per avere i consigli ed udire la purezza della parola evangelica, che come un seme si spargeva dovunque. Queste persone considerando che David in tempo del lavoro non poteva prestarsi a fare colloquii e e conferenze, fecero conoscergli che volentieri avrebbero lavorato il campo per lui, affinchè avesse avuto tempo libero per ascoltare coloro che venivano a prendere saggi consigli ed avere parole di pace e di consolazione, e tutto questo lavoro dicevano di fare per principio di gratitudine e di riconoscenza. David da principio non volle accettare l'offerta, ma pregato e ripregato dai suoi intimi amici, alla fine accondiscese col patto che dovevano lavorare una sola giornata

Ora, come è stampato il discorso nel *Risveglio dei popoli* a pag. 28 e seg. vennero nel giorno fissato 13 aprile 1869 centottanta persone a lavorare il campo.

David rimase meravigliato nel vedere sì numeroso concorso di persone, e da ciò prese motivo di scrivere a perpetua memoria il discorso accennato, pieno d'insegnamenti morali e religiosi. Estraggo da esso alcune parti per chiarire il titolo dell'articolo. — Miei buoni patriotti Amiatini, non havvi memoria nelle antiche e moderne storie, che narrano un fatto come questo che segue ed è per seguire su di me e su di voi. Oh si! miei cari, tal fatto per non dir prodigio, non è che opera divina e se tale lo sia, da

voi stessi lo dovete conoscere, ma solo perciò in mercè di Dio e di Maria Vergine..... Chi io ero, e chi ora sono, mi conoscete, un peccatore.... ma non più avverso e nemico di Colui chè in sua mercè cammino e vivo sul mondo. Il mistero del mio cangiamento non evvi del tutto oscuro: chi più, chi meno, tutti sapete in buona parte qualche cosa.... Oh si! quello che a voi riferisco, non è che la pura verità di Dio, che nel mio procedere non mai mi partirò dalla sua giustizia.... ma pensate, miei cari, che sono un Essere misterioso e tale io credo debba essere il mio avvertimento, il quale vi riferisco in detto profetico quanto in detto apostolico e popolare.... Questo mio ragionamento, miei cari patriotti Amiatini, racchiude seco un mistero il più grande, e questo mistero si racchiude in voi; e che ciò sia, un dì voi stesso lo conoscerete e saprete interpretarlo, bene inteso però che non tralignate dal punto di mira che avete preso. In me potete conoscere bene che non evvi fine indiretto, e se ciò vi dico, ve lo dico solo per il vostro e per il mio bene; anzi per meglio dire pel bene di tutti. Io prendo da voi quest'opera di carità solo per gratuire il vostro buon cuore, e me ne approfitto a solo scopo per antecipare maggior tempo per potere più a lungo propagare la mia parola e i miei scritti.... Questo campo dove voi mi avete data la testimonianza del vostro cuore, d'ora innanzi sarà chiamato il *Campo di Cristo*. Oh beati quelli che ne raccoglieranno la Messe. Voi in questo campo avete lavorato per me, ed io coll'aiuto del cielo per altre parti cercherò di faticare per voi. —

Queste parole oltre a far conoscere le belle doti dell'animo di David, che apre il suo cuore a tutti, palesano la natura e l'importanza di sua Missione. Dicendo dunque che il campo dei suoi credenti, era il Campo di Cristo, alludeva al campo dove spargeva la parola di Dio, la quale a suo tempo avrebbe dato abbondante raccolta, al campo di combattimento, della prova e della gloria, e però dimostrava che egli lavorava co' suoi seguaci in nome, in vece e in onore di Cristo, di quel Cristo morto in croce per la Redenzione umana, e del quale si è mostrato la viva e vera figura, come dimostrerò in appresso.

Dicendo poi: « beati coloro che raccoglieranno la messe » annunziava i tempi felici che sarebbero venuti dopo la grande tribolazione predetta. E a far conoscere che egli parlava del campo del combattimento, scrisse il 24 Dicembre 1872 un'apposita esortazione ai suoi seguaci, dicendo che aveva aperto un campo di sanguinose pugne per difendere la causa di Dio e dell'umanità.

E qui faccio osservare la stoltezza di coloro che volendo giudicare della di lui opera senza conoscerla, hanno voluto asserire che solo negli ultimi tempi manifestò la sua Missione. Ma egli in molti passi del *Risveglio dei popoli* si esprime in modo da farsi comprendere, ma solo coi lumi della fede; e però se neppure i suoi seguaci, che da vicino osservavano tutto, non avevano tutta la chiarezza, mentre Egli viveva, come potevano saggiamente e giustamente opinare coloro che se ne stavano alla lontana, e non avendo fede, ma incredulità e malignità, potevano cogliere nel segno della verità?

ARLICOLO VI.

La costruzione della Torre in Monte Labaro

In mezzo al cattolicismo nel passato secolo era sorto un grande timore e tremore, e una aspettativa di cose meravigliose per causa delle tante profezie sparse dovunque, annunzianti rivolgimenti sociali e guai terribili a tutte le classi sociali. Segni celesti presagivano gli sconvolgimenti dell'umana società. Intanto la gran Madre di Dio, e madre misericordiosa di tutti i peccatori era discesa più volte dal cielo sulla terra con strepitosi successi ad annunziare castighi e ad esortare tutti i peccatori a penitenza. Chi studiava sull'andamento delle umane vicende comprendeva ed ammetteva la maturità dei tempi, predetti nelle sante scritture e nei vaticanii cattolici.

E perchè tutto questo presentimento pauroso da parte degli uomini? Il disordine e la corruzione generale n'era il motivo. Coloro che ammettono la natura della giustizia di Dio, offesa immensamente dai ribelli mortali, con convinzione razionale dicevano

ancora che Egli dovea prevalersi dei suoi diritti, e però prevedevano qualche avvenimento straordinario sulla terra per rinsavire i traviati e per consolare gli oppressi. Or bene quel Dio che regge e regola le nazioni, le distrugge, le risana, le rinnova, dovea far conoscere quello che nei suoi decreti irreprensibili avea stabilito a punizione e salvamento dell'umana stirpe. Ma, mistero profondo di Dio! Egli per avvisare gli uomini dei suoi voleri, si è servito di strumenti infimi, e di mezzi semplici, contrarii alla superbia e alle idee degli uomini mondani.

Ora nel corso di questa storia narrando come il Figlio dell'Uomo dovea fabricare, come fabricò una Torre sulla cima di un alto monte d'Italia per salvare l'umana stirpe dal diluvio di fuoco e di sangue predetto. si viene a conoscere come la sapienza e la providenza divina agisco fra gli uomini in modo potente ed insieme amoroso. E non è possibile agli uomini spiegare questo fatto, se essi non ricorrono con fede ed umiltà al depositario delle Sante Scritture dove è tutto predetto quello che dovea avvenire.

Monte Labaro, detto volgarmente Monte Labro, è ultimo da parte di Mezzogiorno degli Appennini Toscani. Esso si erge a guisa di piramide e sta a metri 1166 sul livello del mare. È tutto sassone e non trovansi che piccole piante di ginepro e poca erba. Colassù prima dell'epoca 1869 non salivano che pecore a pascolare coi loro pastori. La sua posizione è pittoresca, bellissima ed amena. Per la sua elevatezza ed isolazione il viaggiatore non solo può gustare nei mesi d'estate un'aria pura e tranquilla, ma ancora può godere di un panorama, ch'è difficile a trovarsi più bello. Egli infatti puo scorgere immense pianure dalla parte di levante, di mezzogiorno e di ponente, molte città paesi e castelli, e una grande estenzione del mare mediterraneo, ove si vede la Corsica, la Sardegna ed altre Isole, tra queste l' Isola di Monte Cristo, di cui si parlerà, e dalla parte di Levante i monti sabini tra i quali ergesi il Gran Sasso d' Italia. Dalla parte di tramontana evvi il Monte Amiata, così detto dell'Abbadia, che sta a metri 1732 sul livello del mare, esso è circondato da faggi e castagneti e da varii paesi e castelli.

Nel declivio del Monte Labaro nascono in tre punti diversi tre ruscelli di acqua pura, ciascuno dei quali prende la china verso i fiumi che scorrono nelle pianure, uno corre verso l'Albegna, il secondo verso la Fiora, il terzo verso l'Ombrone. Nelle colline circostanti al monte sono dei poderi abitati da contadini di varii paesi circonvicini, quali sono Arcidosso, Santa Fiora, Roccalbegna.

Sopra questo maestoso Monte fu comandato a David da Dio d'innalzare un monumento di misteriosa natura; ed egli nel luglio 1869 disse ai suoi amici e credenti che in detto luogo doveva fabbricare per ordine di Dio una Torre che si dovea chiamare: *l'Arca della Nuova Alleanza.* simbolo della novella Chiesa, nella quale si dovea salvare la famiglia eletta da Dio dalla inondazione di un secondo diluvio di fuoco e di sangue, e che in essa erano racchiusi tutti i tesori della terra; e tutte le leggi sante della vera giustizia stavano raccolte dentro di essa, e che tutti i potenti e popoli hanno bisogno di essa. Per questi motivi esortava i suoi credenti a voler cominciare siffatto monumento. Aderirono molti, e in numero di settanta cominciarono a scavare i sassi in cima al monte. La notizia di questo nuovo edificio si sparse immediatamente nei paesi e villaggi circonvicini. Quei montanari presi da entusiasmo indescrivibile salivano il monte per poter lavorare in detta Torre. David dirigeva il lavoro, e coll'esempio esortava gli altri a lavorare, principiò le fondamenta della Torre nel circolo di 33 braccia, dovendo essere rotondo l'edifidio. Il muro si faceva a secco, perchè il governo non voleva che murassero a calce, temendo che ivi si erigesse una fortezza. Proseguiva il lavoro alacremente, perchè il fanatismo era generale ed immenso, e dico fanatismo per la ragione che dirò appresso. A portare i sassi vi erano anche dei ragazzi, ai quali David faceva portare i sassi piccoli, e diceva che nulla dovea andar male. Gli fu domandato, perchè faceva tanta economia dei sassi, mentre tutto il monte è sasso; rispondeva: ho più paura che manchino i sassi che la calcina. Alludeva ai monumenti che quivi saranno costruiti.

Furono chiamati gli scarpellini a scavare e adattare i sassi, come persone pratiche; venivano pagati colle offerte dei credenti;

gli altri prestavano l'opera gratuita. Il lavoro essendo proceduto con molta assiduità e prontezza fu terminato nell'Agosto 1870. La Torre era stata elevata all'altezza di 30 braccia, e dentro vi erano tre celle rotonde, una sopra l'altra. Si poteva salire esternamente fino alla cima con comodità, girando intorno.

Nello scavo dei sassi sulla cima del monte, e propriamente sotto il luogo, ove si fabbricava la Torre, fu scoperta una meravigliosa grotta, fatta dalla natura nello squarcio dei massi per qualche terremoto, in guisa che si vedono sopra delle grandi pietre che la ricoprono: essa è lunga circa 30 braccia, e si scende comodamente fino al fondo; la sua larghezza ordinaria è di due braccia, dove più, dove meno. Al fine della discesa evvi un vuoto più largo, quivi fu eretto un piccolo altare, ove fu posto in venerazione il quadro della Madonna della Conferenza.

Nello scavare i sassi e la terra furono trovati alcuni vasetti etruschi e un pezzo di lancia antica, segno che colassù anticamente si fossero rifugiati dei combattenti dei quali la storia di Arcidosso ne fa cenno.

Per il gran peso della gravosa mole la Torre da una parte cominciò a crepolare, e il giorno 6 settembre 1870 (data della caduta di Napoleone III nella battaglia di Sedan) cadde una parte che guarda mezzogiorno.

Erano con David alcuni dei suoi credenti, ed uno di essi gli fece osservare la crepatura della Torre. Egli la osservò e disse loro: — Andiamo nella grotta a dire le Litanie alla Madonna — mentre pregavano udirono un gran rumore: era caduta, come ho detto, una parte della Torre. Usciti che furono dalla grotta, i suoi amici si mostravano dolenti e mesti, ma egli disse loro: — La caduta della Torre significa la caduta vostra, e verrete meno nella fede, e indicava il fanatismo umano nelle cose religiose, e come aveva fatto essa, così avrebbero fatto i suoi seguaci e tutto il mondo: così era predestinato nei disegni di Dio che vuole provare gli uomini in tante maniere, per vedere, se sono fedeli e costanti in qualunque evento delle vicende umane. — Così si è avverata la profezia.

Per questo motivo della rovina della Torre, moltissimi abbandonarono David e si spense in loro quella fede apparente, o meglio fanatismo che avevano, e lo trattarono da bugiardo senza plausibile ragione, mentre non avevano compreso il senso delle di lui parole, le quali venivano tramandate, tradotte e giudicate contrariamente alla verità. In qussto modo si palesò la tanta ignoranza e incredulità dei popoli cristiani, che hanno abbandonato lo studio della sapienza e delle verità evangeliche per seguire dottrine false e dannose all'anima e al corpo. Questa Torre era la figura di quella che dovrà essere fabbricata secondo il disegno annesso al libro dei Celesti Fiori stampato in Francese.

Non tutti di quelli che avevano lavorato nella Torre abbandonarono David, poichè avendo istituito l'ordine degli eremiti, molti di questi seguirono la intrapresa. Da sifatto infortunio ne venne un bene a David e ai suoi seguaci, poichè allora fu che il governo e il Municipio di Arcidosso diedero il permesso di fabbricare una Cappella per le funzioni religiose, e un eremo per abitazione e fece loro conoscere che al Cappellano e all'eremita stanziale ci avrebbe pensato lui, quindi si fossero fidati della sua parola. E subito misero mano alle fondamenta di detto fabbricato. Quando si cominciò il lavoro, David disse ai suoi seguaci: — Prima che si murava a secco tutti correvano a lavorare, ed ora che si lavora stabilmente, vedrete quanti pochi verranno al lavoro; anzi ci scherniranno e ci perseguiteranno; ma noi coll'aiuto di Dio seguiremo l'opera sua. — Tutto ciò si avverò.

ARTICOLO VII

Alcuni fatti importanti nel principio di sua predicazione.

1. David prima di costituire l'ordine degli eremiti chiamò a sè molti suoi credenti e li menò a fare una visita prima nella Chiesa della Madonna incoronata di Arcidosso, quindi alla Chiesa della Pieve, vicina a Montelaterone, e a tutti comandò che lasciassero un'elemosina in mano del Parroco e del Cappellano per poi

distribuire la somma ai vecchi miseri e alle vedove, come già ne parlai all'articolo XI seconda parte.

2. Mentre dimorava in Arcidosso, andarono in sua casa due donne del Bagnolo a trovarlo; quando le vide, disse: Che girano queste sposine? Siamo venute, risposero, per sentire se ci dite qualche cosa.: Che vi devo dire? Io so che i vostri mariti sono superstiziosi, e che gli uomini vanno in maremma a seminare il grano e ne portano a casa in quantità in tempo della raccolta; ma vi sono di quelle donnine che per il caffè e il mezzetto del vino non le basta mai, e v'è di peggio, esse hanno altri vizii. Ma sapete come Iddio condanna queste donne dopo la morte? Le manda in palude in fondo alla maremma a spigolare e a farsi divorare degl'insetti

3. Era tornato al paese un certo Domenico Brosi militare in congedo a prendere l'aria pura di montagna, essendo malato. David andò a trovarlo e gli disse: Tu muori di gara per non voler servire il governo e di più muori di paura. Se io dovessi fare come te, io pure dovrei morire di paura, perchè io son certo che la mia vita dev' essere spezzata come la carne che si vende al macello, quel giovine dopo pochi giorni morì, confessando la sua paura e la fine di David si è veduta.

4. In Monte Laterone vi era un buon Parroco, e udendo parlare di David che faceva del bene e spargeva cose buone ebbe desiderio di vederlo. David andò a trovarlo e subito cominciò a parlare delle cose di Dio. Il parroco rimaneva meravigliato nell'udirlo sapendo che non aveva avuto istruzione, e domandò dove aveva appreso si santa e sublime dottrina. David vedendo che appeso alla libreria eravi una croce con Crocefisso, accennando a quello rispose: Ecco il mio libro, qui è tutta la sapienza. Il Parroco rimase consolato ed ebbe molta stima di lui.

5. L'arciprete Pistolozzi di Arcidosso invitò David, Raffaello Vichi e Filippo Corsini ad andare a Piancastagnaio, dove altri preti li attendevano per una cena e volevano fare una disputa con David. Dopo che i preti furono riscaldati dal vino cominciarono a parlare in lingua latina per non farsi intendere da David,

anzi in latino lo provocarono a rispondere. Tutto d'un tratto egli si alzò da sedere e disse loro « Avete detto tutto? » Risposero affermativamente, ma soggiunsero che ora toccava a lui a parlare. Egli fece un discorso eloquente e sublime sulle cose di Dio. Quei preti rimasero stupefatti e talmente ingrulliti, che quando fu sciolto il colloquio, non ritrovavano più la parte da dove potevano uscire e fu costretto il padrone di casa ad accompagnarli alle loro abitazioni.

6. Si trovava David un giorno in mezzo ad una comitiva di persone che trattavano dell'opera sua, e chi riportava il giudizio in un modo e chi in un altro in senso opposto. Ed egli allora riportò l'esempio di quel pittore che aveva esposto alla critica pubblica un bel quadro rappresentante un' immagine d'uomo; esso si era messo dietro la porta per udire i giudizi degli uomini che passavano, passò tra gli altri un calzolaio che osservato ben bene il quadro, disse che alla figura mancavano le scarpe. A quest'osservazione uscì fuori il pittore e disse: bravo il mio critico calzolaio. Il pittore rimediò subito alla mancanza, e di nuovo espose il quadro, e si mise ad origliare. Mentre i passanti lodavano la pittura, ripassò il calzolaio, che inorgoglitosi della lode ricevuta il giorno avanti, cominciò a criticare sui colori, sull'atteggiamento della figura. Il pittore uscì di nuovo e disse al critico: finchè hai criticato sulle scarpe, hai avuto ragione, ma non intendendoti di altro, ti dico che sei un ignorante superbo; va pei fatti tuoi e non voler parlare di ciò che non conosci e non comprendi. Con questo esempio vi dico, che nessuno mi può comprendere nel mio essere misterioso, se non riceve la grazia di Dio, e però i vostri giudizi sono tutti erronei, perchè nessuno di voi ha compreso chi sono.

7. Nel villaggio dello Zancona presso Arcidosso viveva un certo Michele Lozzi possidente. La gente diceva che si era impazzito, però aveva un intendimento sopraffino, e curava i suoi interessi materiali con accorgimento, ed era così preso dalla febbre dell'avarizia, che faceva atti stravaganti che incutevano paura alle persone che lo osservavano, e specialmente a quelli di sua fami-

glia. Stava rinchiuso nella propria camera, e non voleva che alcuno entrasse dentro pel timore che gli portassero via qualche cosa, e faceva resistenza anche ai figli che vivevano in pena ed angustia per lui. Alle volte si affacciava alla finestra cogli occhi stralunati, coi capelli ritti e bestemmiava come un eretico. Se sapeva che i poveri andavano alla sua casa per l'elemosina, s' infuriava, li minacciava e tentava scendere le scale per malmenarli. I parenti non sapevano che cosa fare per ridurlo alla pace e al bene. Erano ricorsi ai preti, ma egli, se li vedeva, li cacciava, li malediceva con maledizioni e bestemmie. Orbene David saputo ciò, e mosso da compassione verso quell' infelice, andò a trovarlo, ed entrò nella di lui camera, benchè il Lozzi avesse usato un po' di resistenza per aprire. Appena David entrato, al suddetto prese come una convulsione e tremava. David lo incoraggiò, lo fece vestire, lo trasse fuori dalla camera, dalla quale da tanto tempo, erano otto anni, nè parenti, nè amici avevano potuto farlo uscire, e lo condusse in campagna. Lo animò, gli diede savi avvertimenti, e gli promise prossima la guarigione. Intanto David disse ai suoi seguaci eremiti che per alcuni giorni avessero recitato con fede il mattutino, tenendo per penitenza le mani sotto i ginocchi, onde commuovere la divina giustizia ad usar pietà verso quel misero uomo. Gli eremiti adempirono l'obbligo impostogli da David il quale pure pregò, e terminati i giorni della preghiera, il Lozzi guarì perfettamente dalla sua infermità ed addivenne buono ed affettuoso.

8. Nello stesso villaggio viveva un certo Domenico Corsini possidente che faceva stranezze e pazzie da dar tormento ai suoi figli. Questo pure era avaro e temeva sempre d'essere derubato. I figli soffrendo di vedere il padre in quello stato si raccomandarono a David, affinchè avesse pregato Dio per lui, e David allora comandò a Cherubino Cheli di condurre il Corsini a Monte Labaro. Quando vi fu giunto, David lo ammonì amorosamente, lo esortò a pregare Dio e Maria SS. che lo avrebbero guarito; ed anch' egli co' suoi eremiti pregarono fervorosamente. Dopo alcuni giorni di preghiere il Corsini guarì perfettamente con grande consolazione della di lui famiglia.

ARTICOLO VIII

Cenni sui contadini montagnoli

È duopo quì dare alcnni cenni biografici generici di quei contadini che David invitò ad essere cooperatori nell'opera sua. Li divido in due classi; alcuni erano possidenti, ed altri braccianti: chi abitava nei poderi sparsi nella montagna, e chi nei villaggi di Arcidosso, di Santa Fiora e di Roccalbegna.

Essi benchè nati fra i cristiani e battezzati nella religione cattolica, non sapevano di essa i primi principii. Vivevano nella ignoranza, e perchè non erano istruiti nelle civili elementari dottrine, e perchè i maestri e pastori della Chiesa non si prendevano tutta la cura per ammaestrarli nelle virtù morali e religiose. Vivevano immersi nel vizio, specialmente nella bestemmia, dell'avarizia, dell'invidia e maldicenza.

E vi erano di quelli che per accumulare il denaro e accrescere il loro patrimonio usavano frodi ed usure a danno dei loro simili, ed erano talmente egoisti che non sapevano esercitare un opera benefica. Erano soggetti al pregiudizio ed alla suprestizione di una religione falsata, che predominava in tutte le classi, in guisa che nelle loro malvagie azioni si rendevano cinici in modo che la loro coscienza era assopita, e si rendevano insensibili alla pietà e al vero amore, e però non temevano la giustizia di Dio e non pensavano alla vita eterna.

In tale miserando stato non comprendevano quelle verità e quel bene che giovar poteva per la salute dell'anima, sebbene nella svegliatezza del loro ingegno comprendevano quello che giovava all'interesse del corpo pel quale meditavano continuamente i modi e i mezzi per acquistarlo, e tanta era la loro cupidigia e il loro affascinamento delle disordinate passioni, che per il piccolo interesse avrebbero venduto l'anima a mammona e a Satana,

A questa gente infelice e deseredata David doveva predicare la parola evangelica, e salvarla dalla corruzione e dal peccato. Sta scritto nel Vangelo che Iddio amoroso padre, quando sarebbe

apparso come Sposo a fare le Nozze, avrebbe chiamato dalla strada la misera gente per farla partecipe del suo Convito nuziale.

Il fatto si è avverato. Questa gente misera raccolta da tutte le strade fu chiamata a ricevere le abbondanti grazie divine, affinchè si fosse fatta degna di meriti per la vita eterna, ed apparisse davanti a tutto il mondo per rendere testimonianza dei misteri e delle meraviglie operate dalla sapienza e potenza di Dio. E quello che hanno fatto i contadini fedeli, si puo vedere dalla storia che è una testimonianza certa della verità.

ARTICOLO IX

Misteriosa scena e la Istituzione degli Eremiti

David disse che in virtù di sua missione dovea fare una cena ed invitò ad assistervi 33 persone tra i suoi più fedeli amici e seguaci. Questi erano in maggior parte contadini, ed alcuni artisti, ammogliati e di matura età.

Questa cena si fece nel già descritto podere di Raffaello Vichi. Per fare detta cena fu fatto cuocere un agnello intero in arrosto. Venuti la sera destinata, si aggiunsero anche altri non invitati: era la sera del 14 Gennaio 1870.

David li fece mettere tutti in circolo, ed esso vestito con maglia color di porpora, avente in petto l'emblema dei due C colla croce in mezzo, e col berretto di varii colori in testa, recitò insieme agli altri un Pater e tre Gloria Patri, e ordinò che l'agnello cotto, il pane e il vino fossero messi avanti a lui su di una tavola. Egli distribuì a ciascuno dei convitati una porzione di detto agnello, di pane e di vino, dicendo loro che mangiassero e bevessero, poichè era tutta roba benedetta, e che gli ossi fossero gettati nel fuoco per essere consumati, e a quattro dei convitati consegnò i quattro stinchi dell'agnello, e disse che li avessero serbati. Benchè i convitati oltrepassarono il numero voluto, e giunsero al numero di 46, pure la roba bastò per tutti e tutti furono saziati, e si meravigliarono come fosse bastata.

Prima di cena David disse che fra i 33 suoi eletti discepoli eravi uno che avrebbe fatto la parte di Giuda Iscariotte, e che

poi tutti sarebbero venuti meno nella loro fede. Tra i convitati di fatti ci fu uno che disse: sarò io certamente il Giuda: e si vedrà chi fu.

Questi discepoli egli volle chiamare Eremiti Penitenzieri e penitenti. Dopo cena si ritirò in una camera, pregando i convitati ad aspettare, e scrisse un discorso riguardante tal fatto, che poi fu stampato nel Risveglio dei popoli. Appena lo ebbe scritto lo fece sentire a tutti, che da una parte rimasero contenti della loro vocazione, dall'altra si rattristarono, perchè intesero che sarebbero venuti meno nella loro fede, il che non avrebbero voluto e proposero di non farlo. Ma la profezia si avverò totalmente, come si vedrà in seguito. Di questo discorso credo cosa opportuna riportare una piccola parte, affinchè i lettori comprendano che David non parlava a caso, ma avvertiva le vicende prima che accadessero, onde prevenire coloro che doveano compiere qualche opera, o in favore, o in contrario alla sua intrapresa. Ecco ciò che dice.

« Giacchè siete venuti da me in questa notte, guidati da una fede che avete professato voi ed io fin dall'età del conoscere, perchè detta fede ci è stata tramandata dalla lunga serie degli avi nostri, io credo che voi unitamente a me non volete tralignare dalla santità e giustizia di questa incomparabile fede, e speriamo che viemmaggiormente si accrescerà nel mio e nel vostro cuore. Vengo a farvi intendere che fino da questo istante Iddio vi benedice unitamente a me, e vi fa degni di grazia speciale, che nè io, nè voi si avrebbe il merito di ricevere, e vi assicuro sulla mia parola che nel corso di questa notte scenderà nei vostri cuori l'ardente fiaccola della fede, e addiverrete per essa forti ed invincibili per poter combattere contro i vostri e i miei nemici che ci hanno perseguitato e ci perseguiteranno d'ora in avanti.

.... In pari tempo bisogna che vi manifesti, non senza un mio più forte dolore, che non tutti di voi farete conto della grazia che avete ricevuto in questa notte. Ve ne saranno di quelli che verranno meno nella loro fede, e temeranno altra volta di me; ma il loro abbattimento confesserà la loro colpa, e dopo tanto sconvolgimento di sè medesimi, infine ritorneranno nel perduto

sentiero per mercè di Colui che su tutti voi vigila; nonostante che si fossero resi indegni per il loro traviamento, saranno ammessi al numero de' miei eletti e riceveranno nuova grazia da Dio. Vi avverto che fino da quest'oggi incomincerete ad intraprendere una dolorosa e continua battaglia nell' interno del vostro cuore; parimente sarà nelle esteriori contese che vi avverranno, anzi che or sono per avvenire su di me e su di voi. Io ho voluto in questa notte fare una cena con voi, perché così è piaciuto a Colui che mi dirige in ogni mio operato. Sappiate che questa cena porta seco il più grande mistero; pensate che voi siete in un luogo che Dio si è prescelto per sua dimora, o per meglio esprimermi, per sua adorazione. Qui, qui, poco lungi da noi, in questo suolo saranno innalzate meravigliose piramidi in onore del suo Santissimo Nome, che gli uomini resteranno meravigliati della loro struttura, e dette Piramidi saranno l'oracolo della Maestà divina. Quì, quì la santità del Clero darà esempio al mondo per la venerazione del culto di Dio. Qui, quì verranno i figli vostri a visitare le memorie dei padri loro, deposte in onore di Dio per esaltamento della gloria celeste e della santa religione di Cristo residente in seno all'Apostolica Chiesa romana »

Disse ancora « stasera vi ho messo una spina nel cuore e nessuno potrà togliervela » Ha lasciato detto, dove sarà costruito il primo Eremo dell'ordine futuro regolare, cioè poco distante dal detto podere, e di quest'ordine scrisse le regole nel tempo che fu alla Gran Certosa di Grenoble in Francia. Sta scritto anche nel libro dei Celesti fiori quale sia la prima Piramide meravigliosa che dovrà essere costruita in Monte Labaro, cioè nel posto, ove fu fabbricata la Torre, e in cima ad essa sarà innalzato un Grande Crocefisso di prezioso metallo dai Santi militi crociferi dello Spirito Santo, i quali furono predetti da S. Francesco di Paola, come già notai. (1)

---

(1) Non si può segregare l'opera umana di David nel compito di sua missione dall'opera sopranaturale della divina sapienza e potenza, poichè Egli ha agito, lo dice nettamente e lealmente, per mezzo di uno spirito non proveniente dall'Uomo.

ARTICOLO X.

Gita e dimora all' Isola di Monte Cristo.

È necessario anteporre alcuni cenni storici riguardanti quest' Isola di Monte Cristo. Tra le Isole del mar tirreno evvi quella di Monte Cristo, celebre per l'argomento del romanzo di Dumas col titolo — Il *Conte di Monte Cristo* — È un' isoletta tutta rocciosa. Essa si puó vedere ad occhio nudo da Monte Labaro quando il cielo è sereno. All'epoca del 1869 non era abitata dagli uomini; anzi i marinari temevano di approssimarcisi. Le sole capre salvatiche erano le abitatrici e possidenti di essa. Negli anni passati fu venduta al Re d' Italia Vittorio Emmanuele III, che ha fatto riattare il diruto fabricato e ci tiene dei guardiani, ed egli qualche volta va a visitarla per diporto.

(Vedi prefazione nel Risveglio dei popoli). Quindi è duopo concludere ch'egli agiva non per sola forza e volontà umana, ma per forza e volontà dello spirito di Dio, come già provai.

(2) Egli disse che la cena descrittta racchiudeva il più grande mistero; non disse uno dei grandi, ma il più grande. E non senza ragione pronunziò questa frase. Questo Mistero annunziato nell'Apocalisse, racchiude le nozze del divino Agnello. Di questo sposalizio gli uomini comprenderanno la spiegazione, quando leggeranno la spiegazione da me fatta di tutta l'Apocalisse.

(3) Intanto faccio notare che l'Agnello immolatosi volontariamente pel bene dell'umanità è quel Figlio dell'Uomo eletto e benedetto da Maria Vergine.

(4) Il mistero grandissimo spiegato è la chiave per aprire il libro dei sette sigilli, che manifestano verità ed opere sovrumane della natura divina, congiunta colla natura umana.

(5) Quelli che furono ammessi alla detta cena, vennero realmente meno nella fede come si prova dai fatti; ma tra quelli che ricevettero nuova grazia da Dio, furono gli eletti per formare il nuovo Apostolato, che fu predetto da Maria Vergine, quando nel 1846 sulla montagna della Salette diede i suoi secreti a Melania e a Massimino.

(6) Nella celebrazione del celeste sposalizio si è avverata la parabola di Gesù Cristo, che tratta delle nozze del re, e dell'altra parabola delle vergini stolte e prudenti; poichè lo sposo venne di notte all' improvviso.

(7) Quelli che furono eletti per grazia speciale, ebbero la fiaccola della fede, colla quale conobbero il Messo di Dio, e alle sue parole cooperarono nella grande, mirabile intrapresa; e benchè poco capivano, molto intendevano, come viene accennato nella profezia del pazzo fra i pazzi.

In questa Isola David fu chiamato dalla voce di Dio di andare per fare quivi il ritiro e la penitenza di una quaresima, ed egli obbedì e vi andó.

Nel discorso fatto dopo la misteriosa cena disse che per poco tempo si ritirava dai suoi seguaci per andare dove lo chiamava Iddio. Infatti la mattina appresso partì da Monte Labaro insieme al suo amico Raffaello Vichi e andarono a Porto Santo Stefano. Quivi giunti, David domandó ad alcuni marinari, se lo conducevano all' Isola di Monte Cristo. Quelli promisero, La mattina seguente di buon ora, fatta la previsione di pochi pani, si diressero all' Isola. Colà pervenuti i marinari credevano che David dovesse ritornare. Ma grande fu la loro meraviglia, quando egli manifestó che colà doveva dimora per 47 giorni, perché quivi aveva da adempire i disegni della divina providenza. Essi non volevano lasciarcelo, non solamente perché in detta isola, allora disabitata sarebbe perito in pochi giorni, dicendo essere molto pericolosa; ma ancora perchè non aveva portato bastante alimento per vivere sì lungo tempo, avendo solamente portato pochi pani senz'altro. Ma egli con persuasive ragioni li convinse a lasciarlo stare solo, e comandó al Vichi che passato il prefisso tempo fosse andato a riprenderlo.

Appena ritornati i marinari col Vichi in Santo Stefano, quelli sparsero subito la notizia che David si era ritirato da solo nell'Isola di Monte Cristo. Passati alcuni giorni, tutti i marinari consapevoli del fatto, cominciarono a dubitare che egli fosse perito, perché dicevano che era impossibile che avesse potuto resistere a tutte le intemperie della stagione invernale e liberarsi da tanti pericoli. Per questa voce divulgatasi il sindaco del luogo scrisse ai componenti del Municipio di Arcidosso, affinché avessero avvertito la famiglia del Lazzaretti e il Vichi, onde fossero andati subito a riprenderlo. Il Sindaco di Arcidosso partecipó la notizia a chi di dovere.

Avuto l' urgente avviso, Raffaello Vichi col suo zio Giuseppe andarono a Santo Stefano per eseguire l' ordine ricevuto. Giunti colà presero una barca, e insieme ai marinari si diressero all'Isola. David li aspettava nel porto, ed essi si meravigliarono come mai

li attendesse, senza che nessuna persona di questo mondo lo avesse avvertito della loro venuta, e lo videro dimagrito con una catena di ferro al collo, che gli aveva lasciata l' impressione nella carne. Egli intanto li rimproverò, perchè avevano trasgredito il comando da lui dato, ma intesa la ragione esposta, si decise di ritornare. Era questo il 39, – giorno di sua quaresima. Tanto i Vichi come i marinari rimasero immensamente stupiti nel vedere come David in tutti quei giorni aveva consumato la metà del pane portato, e sapendo che nell'Isola nulla ci era da mangiare.

Ritornarono a Santo Stefano e David disse ai Vichi che dovea terminare la quaresima in un luogo solitario di campagna, e difatti si ritirò ai Poggetti di Buriano e Colonna nel territorio di Scanzano, e quì finì la sua astinenza, e di quì poi tornò alla sua sede in Monte Labaro.

È necessario far notare come David appena giunto a Santo Stefano dal ritorno dell'Isola, fu circondato da molta gente che volle vederlo, ascoltarlo ed acclamarlo: ma la locale autorità temendo che l'ordine fosse turbato, invitò David ad allontanarsi immediatamente, ed egli obbedì.

Appena giunto a Monte Labaro molti dei suoi seguaci ed amici andarono a trovarlo, e ad essi cominciò a raccontare alcuni avvenimenti di quell' Isola. Narrò che appena arrivato le capre selvatiche gli fecero festa, e gli uccelli girandogli intorno facevano udire le loro voci di giubilo.

Raccontò di avere udito per sette volte la voce terribile di Dio fra mezzo al fragore del turbine, alla percussione delle fòlgori, e allo scrollo orribile di tutta l' Isola. E le parole da lui udite le fece stampare nel *Risveglio dei popoli* a pagina 70 e seguenti.

Raccontò che la sua natura umana passò sotto lo strettoio delle più dure prove e sofferenze incredibili, poichè quando udiva la voce di Dio era costretto da forza sovrumana ad arrampicarsi su per le roccie colle mani e coi piedi, e giunto alla cima di qualche scogliera, sentivasi ristorato da una forza prodigiosa che lo rendeva tranquillo e contento. Per queste sofferenze da lui superate, gli furono purificati i sentimenti del disordinato spirito del corpo.

Quantunque ci siano stati di quelli che lo hanno giudicato un visionario non degno di fede senza renderne plausibile ragione, pure a tale domande bisogna rispondere colle seguenti razionali esposizioni.

Prima. Da tutti i passi di sua vita si manifesta e si comprende che Egli non agiva per una idea e passione disordinata; poichè dovette soggiogare e vincere con sacrifici inauditi la sua stessa natura umana viziata e disordinata per coordinarla al principio, al fine e all'acquisto di ogni bene coll'osservanza rigorosa della divina legge. Quindi agendo colla coscienza retta e ordinata sapeva quello che dovea fare e dovea dire, perchè guidato da Dio in ogni operazione al bene. Se dunque ha proclamato una Legge, poteva farla.

Seconda. Tutto quello che egli ha scritto contiene una sapienza sovrumana, che non procede dallo Spirito superbo dell'uomo, ma dallo Spirito di Dio, che agisce nelle creature umane come gli aggrada; ora avendo scritto una Legge di Riforma e di rinnovellamento, è segno manifesto che poteva e dovea farla a nome di Dio.

Terza. In molti suoi scritti e specialmente nel libro dei Celesti Fiori, trattando della Missione dello Spirito Santo, afferma con evidenti prove, che a Lui come terza persona della SSma Trinità, uguale al Padre e al Figlio, ha avuto il Diritto e il potere di emanare una terza Legge in coincidenza e conferma della legge di natura, di Giustizia e di Grazia. Ora David, eletto da Dio, dovea precisamente fare quello che ha fatto, ed avendolo fatto, ha compiuto il volere di Dio.

Quarta. Alla maturità dei tempi, predetti dai profeti e da Gesù Cristo, si sono uditi tanti lamenti e grida dei popoli oppressi reclamando giustizia contro il dispotismo e la tirannide dei governanti della terra. Si é veduta trionfare l'iniquità, e depressa la virtù. Si è veduto in mezzo al regno di Cristo, che tanti falsi maestri e tanti pastori intenti a seminare la zizania e a commettere scandali e profanazioni di ogni specie. Si sono udite da vario tempo le proteste dei buoni cattolici contro l'affarismo mondano di quei novatori, che hanno devastato tutto il campo glorioso di Cristo. Ebbene per questi motivi era necessaria la Riforma per togliere la radice

Raccontò che nella dimora in detta Isola aveva cominciato a scrivere il discorso sotto il titolo — *Iddio ci vede, ci giudica e ci condanna,* — che poi terminò di scrivere ai Poggetti di Buriano e che fece stampare in detto opuscolo.

Questo discorso David recitò a Monte Labaro lì 8 Febbraio 1870. ove si erano radunate circa 2000 persone, venute da diversi paesi e villaggi per vederlo ed udire le sue parole.

Raccontò pure che in detta Isola aveva avuto tante rivelazioni che a suo tempo avrebbe manifestate in una storia particolare, ed io ricordo di aver veduto gli appunti manoscritti, ma non so dove siano andati a finire.

A questi suoi racconti, i credenti rimanevano meravigliati, e riconoscevano in lui dello straordinario e del misterioso operato, che allora non potevano del tutto comprendere. (1)

ARTICOLO XI

La proclamazione della Legge del Diritto

David ha stampato che figurava il novello Mosè Legislatore e Riformatore. Da chi aveva avuto il mandato di legiferare e riformare? Era un'idea sua umana, o era il volere dell'Altissimo? Era necessaria la Riforma?

---

(1) Nota. Il racconto di tali fatti sembrerà inverosimile a chi non ha fede alle sue parole, e a chi non considera tutta la sua misteriosa opera compiuta. Ma il fatto dà da pensare molto seriamente per conoscere il perchè egli andasse in quell' Isola colla sola idea e proposito di eseguire gli ordini di Dio e di fare una rigorosa quaresima di astinenza. Ah si! qualcuno vi è stato che ha osato affermare che egli operasse in tal guisa per attrarre le persone nell' inganno a scopo di vana gloria e d'interesse. Misero pretesto di chi ha giudicato in tal guisa! Chi ha conosciuto ed osserva la sua buona fede, la sua condotta irreprensibile fino alla fine, la sua lealtà indiscutibile, e la sua rettitudine senza pari, conviene che affermi che Egli era verace e fedele. E non pensano gli uomini che egli ha avuto un grandissimo coraggio nell' affrontare e superare innumerevoli difficoltà e una estrema abnegazione nel seguire gli ordini di Dio? Ma questo passo da lui fatto racchiude un altro mistero di cui parlo nel seguente articolo.

Per conseguenza per aver un' idea chiara, e un concetto veridico di tutto il suo mistero, bisogna, che gli uomini studino, e meditino attentamente sul passato riguardo alle vicende dei figli di Dio, che si è servito degli strumenti umili e miseri per far risaltare la sua grandezza e sapienza.

del male, e ricominciare un nuovo ordine di cose che siano di onore e gloria a Dio e a vantagio della misera umanità. E chi poteva fare la Riforma giusta e santa? Forse i disordinati superbi figli degli uomini? E come il potevano, se non erano capaci, se avanti a Dio e avanti agli uomini si erano resi rei di lesa divinità ed umanità? Dunque è cosa evidente che a Dio spettava e spetta sempre il diritto di rimediare e sistemare le disestate vicende umane. Ed Egli fin dai secoli più remoti si era protestato chiaramente di fare da Sè la Riforma al tempo stabilito. Ed ora che Egli si è prevalso dei suoi diritti, chi degli uomini può dirne Verbo al contrario?

Posto ciò, eccomi alla narrazione storica. Passati alcuni giorni del suo ritorno dall'Isola di Monte Cristo, David cominciò una nuova quaresima nel podere del Vichi con rigorosissima astinenza della carne, dei latticinii e del vino. Ed era tale e tanto il suo patire, che di giorno e di notte attendeva a scrivere. E fu in questo tempo che scrisse il Codice di leggi per l'Italia per la Riforma. E per fare una cosa pronta ed esatta, si servì di uno degli Eremiti, Marcelli Coriolano, per farlo scrivere a dettatura. Questo Codice, per nuovi ordini ricevuti da Dio, lo rinnovò e lo incluse nel codice generale di tutti i popoli della terra. Ora Egli in tutti i suoi scritti editi ed inediti ha fatto conoscere tutti i fondamentali ordini che costituiscono la nuova legge che si appella - Legge del Diritto e Riforma generale dello Spirito Santo. E questa è la legge vaticinata da Gesù Cristo sotto il nome di Verga di ferro, colla quale devono essere governate tutte le genti della terra, poichè il tempo è venuto e cominciato di fare un solo ovile sotto un solo pastore con una sola fede e una sola legge.

E qui per appagare la curiosità degli uomini che desiderano sapere qualche cosa su questa nuova Legge del Diritto, dò alcuni cenni in brevi paragrafi.

1. Per base fondamentale della fede dev'essere professato il Simbolo dello Spirito Santo.

2. Devono essere tolti i falsi riti e i falsi culti dal seno di tutti i popoli.

3. Devono essere riconosciuti i diritti di Dio, e i diritti dell'umana e sovrumana natura.

4. La Chiesa e lo Stato devono essere d'accordo nell'emanazione e amministrazione della Legge e della giustizia.

5. I ministri del culto devono vivere sotto severa disciplina nella povertà, nella umiltà e santità, e dovranno essere rispettati come i primi militi della patria e della fede, e il loro voto di celibato è libero.

6. I ministri dello Stato politico e civile devono essere uomini probi, di maturo senno, veri amatori della patria e della fede.

7. La dignità e il potere devono essere dati per merito di virtù civili, morali e religiose.

8. La giustizia dev'essere amministrata con imparzialità, e i ribelli alle leggi divine ed umane devono essere puniti severamente.

9. La miseria dei popoli dev'essere sollevata dalla facoltà dei ricchi col dar loro il lavoro, e con opere di beneficenza e di carità fraterna.

10. I beni della Chiesa come quelli dello stato saranno amministrati con grandissima vigilanza ed economia, e saranno di aiuto comune dell'una e dell'altro,

11. Le classi cittadine saranno divise secondo la loro condizione e professione e ognuno per riconoscimento dev'avere la sua patente.

12. I processi criminali e civili devono essere sbrigati in brevissimo tempo e con tenue spesa.

13. I codici devono essere formulati in modo semplice e chiaro per essere compresi da tutti.

14. Ogni famiglia privata e comune dev'avere il codice pubblico per regola particolare.

15. Ogni persona deve pagare la sua quota di tassa sul guadagno certo e netto.

16. I ministri del culto saranno scelti tra quei giovani che sono atti alla fatica al sacrificio e a produrre benefici frutti tanto alla religione che alla patria.

17. Il giornalismo dev'essere frenato nei limiti della verità e della giustizia.

18. Il denaro non dev'essere sepolto negli scrigni e sepolcri degli avari, ma dev'essere messo in circolazione a beneficio della società.

19. Il lusso e il superfluo dev'essere tolto dal seno dei popoli.

20. L'ozio ed il vizio devono essere calpestati come il fango della terra.

21. Ogni cittadino deve presentarsi al publico per quello che è, poichè due sole sono le tinte, cioè il bianco e il nero, simbolo della vita e della morte.

22. I traditori della patria e della fede devono essere abborriti ed estirpati come mal seme di averno.

23. I colpevoli condannati devono essere messi negli stabilimenti publici di lavoro per la comune utilità.

24. Tutto ciò che puo offendere la moralità publica e che può sedurre e pervertire, sarà inesorabilmente tolto.

25. I genitori devono essere responsabili delle azioni dei loro figli fino all'età prescritta dalle leggi civili e criminali.

26. L'educazione civile morale e religiosa dev'essere basata sui principii inconcussi ed incrollabili della fede, della carità e della giustizia

27. I sacri tempii devono essere vere case di Dio, come case di orazione, di rispetto, di devozione e di adorazione.

Ora David nel fondamento dei suoi Istituti ha voluto dare il principio di questo rinnovellamento comune fra gli uomini colla base principale dell'amore divino ed umano pel benessere e felicità sociale.

ARTICOLO XII

Le prime tre Istituzioni di società collegate in un solo Istituto.

Dovendo io parlare delle tre Istituzioni fondate da David, bisogna che io faccia conoscere il principio, la causa, lo scopo e il progresso di esse. E benchè siano tre in uno, pure avendo tre fini e simboli diversi, ne tratto separatamente, affinchè si conosca la verità del procedimento di tutte le opere.

I. Istituto degli eremiti Penitenzieri e penitenti

Questo Istituto ebbe principio nel Gennaio 1870, quando David fece la misteriosa cena.

Lo scopo principale di esso è il ravvivamento della Fede, la quale dev'essere viva e cieca, come lo richiede il dritto naturale della beatitudine di detta virtù. Al ravvivamento di essa dev'essere accompagnata la pratica delle altre virtù cristiane colla fuga del vizio e del peccato nella osservanza scrupolosa della santa legge di Dio col fervore della carità e della giustizia.

Il primo obbligo degli eremiti fu di fare alcuni per volta un pellegrinaggio a piedi, partendo da Monte Labaro e andare a Roma a visitare le sette Basiliche, e di qui andare alla Grotta di S. Angelo in Sabina, e nell'uno e nell'altro luogo pregare Iddio per la conversione dei peccatori, per la estirpazione delle eresie e pel trionfo di Santa Madre Chiesa. Da S. Angelo ritornavano sempre a piedi a Monte Labaro per ringraziare Iddio pel compiuto pellegrinaggio. E tenevano queste norme. Prima di partire dal Monte facevano le prescritte preghiere eremitiche. Viaggiando, ogni quattro ore recitavano l'uffizio eremitico tanto di notte che di giorno. Uno di essi in tutto il viaggio faceva da Capo, e teneva i pochi denari dei compagni per spenderli nel vitto, o in altri urgenti bisogni. I loro discorsi erano tutti intenti a trattare delle cose di Dio e dell'anima. Viaggiavano di giorno e di notte col tempo buono, o cattivo che fosse, riparandosi alla meglio. Il loro cibo era moderato e sufficente solo per vivere. Era stabilito il tempo di sette giorni per fare il pellegrinaggio. E si tratta di fare circa quattrocento chilometri di strada. (1)

Il secondo obbligo fu quello di fare ciascuno per volta una settimana di ritiro e di stretto digiuno nella grotta di Monte Labaro e dormire nella cella della Torre. Qui attendeva agli esercizii spirituali secondo le regole e prestava l'opera gratuita pei lavori dell'eremo e della cappella.

(1) Avvenne che in un pellegrinaggio David s'incontrò con alcuni suoi nella Grotta di S. Angelo. Esso dovea rimanere e disse loro: state assistenti alla Torre, perchè in essa sta nascosto il più gran tesoro che Dio abbia manifestato alla umanità, e pensate a me e non temete nulla, che io son con voi e voi con me.

Le regole di detto Istituto furono stampate in opuscoletto nel 1871, e tutti gli eremiti dovevano osservarle con puntualità.

Fu per questo Istituto che molti montanari ingolfati nei vizi e nei peccati diedero esempio della loro conversione ed emenda.

Era certo una bella e consolante cosa per chi apprezza la virtù, il vedere questi montanari piangere amaramente le loro colpe e praticare aspre e dure penitenze. Ogni settimana, quando fu fatta la Cappella, questi salivano il monte nel rigore dell'inverno fra le bufere dei venti, della neve e dell'acqua per riunirsi insieme nella solitudine e solo avanti al cospetto di Dio fra il dileggio e le beffe del mondo a pregare.

Questi eremiti penitenzieri e penitenti sono stati chiamati i precursori dell'Ordine regolare futuro; poichè in questo per ogni eremo vi saranno 33 sacerdoti penitenzieri e 72 laici penitenti dedicati a menare una vita religiosa e santa. Di questi l'Istitutore parla in tal modo « Vivranno colle loro umili fatiche, nonostante che verranno loro donati tanti beni da beneficare un mondo intero, e ne useranno per soccorrere gl' infelici, per ospitare ogni genere di persone per tre giorni. Quest'ordine sarà la radice d'oro che germoglierà dal terz' ordine del mio serafino S. Francesco d' Assisi » Difatti quest'ordine presente porta anche l'emblema di S. Francesco cioè le due mani colla Croce sopra. E questo emblema fu inciso nella pietra posta sopra la porta della prima cappella.

II. Istituto, ossia la società delle famiglie cristiane

Questo Istituto collegato il 1. e col 3. ha per simbolo la speranza, per cui ogni socio deve avere la piena confidenza in Dio in tutte le ingerenze private e comuni. Fu fondato in Monte Labaro nel principio del 1872 e nel Luglio David scrisse le regole, mentre dimorava nell' eremo, ma non furono stampate per mancanza di mezzi pecuniarii. Multiplo è lo scopo di detta società. (1).

(1) Quando fu istituita, e anche dopo tanti anni ho udito da alcuni che dicevano essere essa un Comunismo rivoluzionario, tendente a togliere i beni ai ricchi: ma quanto sia falso il giudizio, basta leggere le regole: ed ho dovuto rispondere ai falsi giudicati, che male e ingiustamente hanno parlato senza cognizioni di causa.

1. Per formare di tante famiglie una sola famiglia comune, regolata da un Presidente e da una Magistratura composta di 12 persone le più anziane e savie, scelte a voto degli stessi soci.

2. Per togliere dal seno delle famiglie la pigrizia e l'ozio e far attendere ogni socio al lavoro quotidiano, onde trarci il frutto decoroso pel loro sostentamento.

3. Per far progredire l'agricoltura, le arti i mestieri.

4. Per fare educare i figli e figlie dei soci civilmente e moralmente.

5. Per fare estirpare dal cuore dei soci lo spirito d'invidia e di egoismo.

6. Per fare accrescere fra i soci la fratellanza, l'amore, la concordia e la pace.

7. Per ammaestrare tutti i soci nei diritti e doveri civili patrii e religiosi nella rigorosa osservanza delle leggi divine ed umane.

Per fondare tale società tutti i soci misero in comunanza i terreni, i bestiami ed interessi, dai quali si traeva il guadagno pel mantenimento comune di essi.

Di tutto ciò che misero in comunanza fu fatto un inventario pel fine che, o al ritiro volontario di un socio, o all'espulsione di esso dalla società, fosse riconosciuto ciò che gli apparteneva e gli fosse restituito.

Tanto i bestiami, come gli attrezzi di campagna, i generi di biancheria furono marcati col segno della società; e di questo emblema furono incise molte pietre che furono murate sulle imposte esterne delle case di ciascuna famiglia dei soci. A ben regolare l'andamento interno ed esterno dell'amministrazione, come dei lavori di campagna furono scelti fra i soci un Ministro generale, un magazziniere, un cassiere, un dispensiere, e un fattore di campagna.

La maggior parte dei soci erano campagnoli, e vi erano pastori braccianti ed artisti.

Per avere un mezzo di lavoro, d'industria e di guadagno presero in affitto dei terreni in montagna e nella maremma toscana.

Ottanta famiglie, non compresi gli scapoli, si radunarono in società. Affinchè poi l'ordine e il bene sociale fiorisse e fossero osservate le regole, presiedeva David che sempre instancabile procurava di provvedere al bene di tutti. E tutti esortava ed incoraggiava colle parole e più coll'esempio del lavoro, dell'economia e dell'osservanza delle regole da lui scritte, le quali erano atte al bene comune.

Siccome nel fondarsi tale società molti schernitori del secolo moderno beffeggiavano e deridevano i soci, così David li esortava alla rassegnazione, all'umiltà, al lavoro, al disprezzo del mondo e all'esercizio delle virtù, dicendo:

« Se Gesù Cristo diceva ai suoi discepoli: imparate da me ad essere umili e miti di cuore: io vi dico: imparate da me a vincere e disprezzare il mondo ». Poi faceva loro conoscere che il travaglio quotidiano per l'adempimento del sacro dovere di famiglia è una preghiera che molto piace a Dio e a tal proposito ripeteva le parole di Gesù Cristo « Non verranno nel regno del Padre mio quelli che diranno, Padre, Padre; ma quelli che faranno la volontà del Padre mio ». E fare la volontà di Dio significa osservare le sue sante leggi e adempire tutti i doveri privati e sociali.

David comandò che per l'ordine delle donne, come pel mantenimento e distribuzione della biancheria, fosse creata una magistratura di esse, eletta dal voto degli uomini, e realmente fu fatta.

Per l'istruzione ed educazione dei figli e figlie dei soci furono fondate le scuole maschili e femminili. La prima nel villaggio delle Macchie, la seconda nel villaggio dei Pastorelli. Queste scuole furono approvate dal Governo.

Furono fatti per i soci dei vestiari di lana color cenere, filettati in nero. Nel cappello portavano un cordone cenerino a tre giri con cinque nodi nei fiocchi, in memoria delle cinque piaghe di nostro Signore Gesù Cristo, e per figura dei 5 nodi della misteriosa verga di David.

Ciascuna famiglia, come ciascuno scapolo aveva un libretto, dove si segnava l'entrata e l'uscita di esso. Ogni fine del mese si faceva il conto del credito e del debito segnato nel libretto di ogni

socio, e per ogni tre mesi si facevano i conti generali in un libro apposito, dal quale si conosceva il risultato dell'amministrazione riguardo al guadagno, o al debito della società.

Ora finchè i soci si mantennero osservanti delle regole, tutto procedeva in perfetto ordine, e le fatiche ed industrie di essi erano benedette da Dio, e abbondanti erano i frutti dei campi e dei bestiami; ma allorchè in essi cominciò ad entrare lo spirito di egoismo, di diffidenza e d' insubordinazione, cominciò subito il loro decadimento. E David li aveva avvertiti più volte su questo proposito dicendo: se non avessero osservato le regole de' suoi istituti, tutto sarebbe andato in rovina, e neppure se fosse sceso un angelo dal cielo, sarebbe stato capace di farli prosperare. Quello che accadde di detta società, sarà narrato in appresso.

III. Istituto della Santa Lega o fratellanza cristiana

Questa società fu formata nel 1870, e le regole di essa furono stampate nel *Risveglio dei popoli*. Questa società ha per simbolo la carità ed ospitalità per titoli diversi. Tutti potevano ascriversi d'ambi i sessi, di qualunque età e condizione. Se ne ascrissero molti. Per mantenerla si pagavano cinque centesimi da ogni ascritto. Quest'obolo era raccolto dal Preside e da due servi Decurioni, che lo segnavano in un registro apposito, che poteva essere veduto da chi voleva. Nel fine di ogni mese il Preside e i servi Decurioni facevano i conti dei sussidî dati, e la somma che avanzava, si depositava nelle mani di un Cassiere o Camerlingo della società, il quale aveva l'incarico di comprare i generi di vitto nella raccolta e ammagazzinarli e rivenderli ai soci allo stesso prezzo, aumentando soltanto la spesa di mantenimento di detti generi. Questa società durò vario tempo con buon successo. Sopra di essa pure David aveva la vigilanza, affinchè tutto procedesse in perfetta regola.

ARTICOLO XIII

La prima stampa e l'effetto di essa

L'opera di David non dovea rimanere ristretta dentro i confini del Monte Amiata, era necessario che si dilatasse, e gli uomini sapessero di lui. Iddio si volle servire degli stessi mezzi, che gli uomini avevano inventato e preparato pel progresso della civiltà. In Toscana la stampa era libera, e David si servì di essa per propagare fra gli uomini quello che dovea dire ed operare. E sapendo per esperienza che gli uomini non sempre trasmettono con sincerità e veridicità le parole udite, così cominciò a pubblicare la sua dottrina evangelica e profetica, affinchè non solo l'ignoranti, ma anche i dotti del mondo sapessero dei fatti suoi. Questi scritti, come egli stesso asserisce, sono la veridica testimonianza delle sue opere e degli annunzi fatti. Bisogna considerare che in essi parla liberamente e francamente senza timore alcuno, benchè sapeva che le sue verità avrebbero eccitato l'odio e la malignità di tanti che non vogliono sentir parlare della verità e della giustizia. Questi scritti primi sono riprodotti in stampa come li vergava con le sue proprie mani con linguaggio volgare, non volendo che la mano dei dotti si fosse intromessa a guastare la sua architettura e perchè ancora non si fosse detto che era guidato da persone del mondo mentre assicurava che era guidato dallo Spirito di Dio, che manifestava al suo spirito ciò che doveva operare.

Egli dunque per adempire gli obblighi di sua Missione fece stampare in Arcidosso nel 1870 un volumetto col titolo: *Il Risveglio dei popoli*, dove sono raccolte preghiere, profezie, discorsi, esortazioni e le regole della società della Santa Lega. Di questo libro mandò le copie a duecento Sindaci dei principali comuni d'Italia, affinchè questi si fossero presi la cura di farle conoscere al pubblico. Alcuni Sindaci rimandarono indietro il libro.

Poi distribuì diverse copie in Roma e tante altre furono comprate da persone di vicini e lontani paesi. La spesa della stampa fu fatta da lui e dagli eremiti. L'anno appresso 1871 fece stampare

in separati opuscoletti: l' *Istituto degli eremiti*, gli avvisi ai monarchi d' Europa, lettera diretta ai cittadini romani, lettera ai popoli d' Italia e lettera ai parrochi, e furono propagati. Appena che conosciute furono tali stampe dagli uomini, sorsero vari giudizi secondo l' opinione e il partito che li predominava, e nello stesso tempo cominciò un 'altra serie di persecuzioni. Ma intanto succedevano questi fenomeni. Alcuni apprezzavano le verità ivi contenute, e le contestavano come cose coincidenti alle verità bibliche e ai vaticinii cattolici. Altri le apprezzavano, ma non avevano il coraggio di parlarne pubblicamente pel timore del mondo. Altri dicevano che David pubblicava tali cose per farsi strada all'onore e al potere mondano. Altri le disprezzavano con alterigia dicendole pazzie, stravaganze ed arte diabolica. Altri poi mossi da un raggio di luce superna si misero a cercare l' autore di tali verità per cercar di far del bene nell' opera sua. I di lui seguaci tenevano questi scritti come provenienti da Dio, e procuravano di farne buon conto. Quindi da tale pubblicazione procedevano due effetti opposti, uno cioè che si accresceva il numero dei suoi seguaci e l' altro che si aumentavano i persecutori, i quali si appigliavano ad alcune espressioni da loro male comprese o peggio giudicate per accusarlo e calunniarlo in diverse maniere, che a lui e ai suoi seguaci fruttarono amarezze e sofferenze gravissime.

ARTICOLO XIV.

Relazione di Augusto Sacconi di Scandriglia

Come mi avete richiesto la relazione, io ve la mando nel modo il più semplice, poichè ho cercato di dire la verità dei fatti come sono accaduti. Fu grande l' entusiasmo che si produsse in questi popoli dei paesi vicini alla Grotta di S. Angelo, allorchè David Lazzaretti, nostro divino maestro ci palesò cose sopra naturali, e cominciò a predicare la parola di Dio, e posso dire che alquante persone furono meravigliate nel sentirsi scoprire da David i segreti dei loro cuori, e i pensieri della loro mente, e però alle sue parole di vita e di verità si convertivano a Dio, e dai suoi savi consigli rimanevano immensamente consolati.

Accrebbe la fede in tante persone verso David, la testimonianza di un buon Eremita prussiano, certo Fra Ignazio Micus, che da 15 anni stava nel piccolo Eremodi Santa Barbara a fare penitenza, e questo era stimato da tutti, come persona religiosa e di santa vita e degna d' essere creduta e stimata.

Questo buon eremita attestava tanti fatti accaduti a David, che vide coi propri occhi, sentì e toccò colle proprie mani. Quindi è che da ogni parte i credenti andavano nei giorni festivi alla Grotta di S. Angelo a fare le preghiere con fervore e devozione.

Quando il nostro Maestro nel 1870 disse di voler fondare l'Istituto degli Eremiti Penitenzieri e penitenti, come la società della fratellanza cristiana, molte persone vollero associarsi, e così Egli lasciò me per direttore e capo degli eremiti e a secondo il comando ricevuto, furono segnati tra gli Eremiti alcuni di Scandriglia, altri di Montorio Romano, ed altri di Ponticelli, come vedrete dalla nota. Di piú furono segnate alla Santa Lega circa duecento persone di diversi luoghi, e furono messe le amministrazioni nei luoghi suddetti. Questa fratellanza non andò tanto a lungo che si disciolse in due paesi e rimase solo in Scandriglia fra poche persone.

Noi eremiti andavamo tutte le feste a fare le nostre funzioni religiose nella Cappella di S. Angelo, da noi fabbricata, e qui vispesso facevamo celebrare la Santa Messa a nostra devozione e bisogno spirituale. Il fervore degli eremiti durò più lungo tempo : ma anche questi diminuirono, ma tra i pochi si duró fino all'anno 1878, perchè più fedeli e costanti credevamo all'opera di David, come opera necessaria ed utile per tutti gli uomini. E la nostra fede noi l'avevamo appoggiata alle tante verità che il nostro Maestro c'insegnava, e a seconda delle vicende che corrono, ci siamo convinti della Missione sopranaturale di Cristo Duce e Giudice.

Noi eravamo, è vero, miseri peccatori, ma la grazia celeste operò in noi, e di essa abbiamo fatto conto col prestare la nostra debole opera che crediamo sia grata e piacevole a Dio.

La causa principale del raffreddamento della fede di tante buone e religiose persone è provenuta dall'avversità dei ministri della Chiesa cattolica, i quali benchè erano stati i primi a procla-

mare e difendere i santi principii di David, poi sono stati quelli che più degli altri li hanno disprezzati, beffando, schernendo e minacciando di scomunica noi che li professavamo: e questa loro perversità a persecuzione è nata dal solo motivo, perchè il nostro divino Maestro colle sue verità scopriva le loro perverse ed inique azioni. E siccome poi dicono essi di essere i membri della vera Chiesa e infallibili, così per questo motivo costringono i fedeli a rinnegare la fede e negare la stessa verità più chiara della luce del sole. Ma quei pochi che siamo rimasti fedeli, preghiamo il Signore che faccia risorgere e trionfare su tutti la Missione di Cristo Duce e Giudice pel bene di tutti i popoli, e preghiamo ancora Iddio che abbia compassione di tutti i peccatori e ravveda tutti colla sua santa grazia.

ARTICOLO XV.

La prima carcerazione, procedura e proscioglimento e varii fatti importanti.

Per le insulse dicerie e maldicenze calunniatrici del popolo ignorante e pervertito dai sedicenti filosofi e teologi del mondo vi furono di quelli che fecero rapporti all'autorità politica, accusando David da impostore, da sovvertitore e da truffatore di tanta gente. E il primo che fece il rapporto fu quello che erasi segnato pel primo nella nota degli Eremiti, Marcelli Coriolano, e che David teneva con sè a copiare i suoi manoscritti.

Per tali rapporti l'autorità politica comandò l'arresto e il Delegato di pubblica sicurezza con 12 carabinieri e una guardia municipale nella notte del 19 Agosto 1871 andarono nel podere del Vichi dove David dimorava colla sua famiglia, e dopo aver rovistato tutto il podere e sequestrate lettere e manoscritti lo arrestarono e lo condussero prigioniero a Scansano, Provincia di Grosseto. Giunto colà, una ciurmaglia di popolo si affollò intorno al carretto per vederlo, urlando e schiamazzando con improperii, con scherni e bestemmie contro di lui. A tale chiasso un certo sig. Giovanni Avvocato Salvi, Ex - Procuratore generale del Granduca di Toscana, corse a vedere e salutò David fra mezzo ai soldati in segno

di amicizia, promettendole il suo favore e difesa. Infatti il sig. Salvi si presentò subito al Procuratore del Re per ottenere per David la libertà provvisoria, facendosi mallevadore delle di lui azioni. Dopo otto giorni venne accordata la libertà provvisoria sotto la responsabilità del sig. Salvi, dovendo David vivere in Scansano sotto domicilio coatto.

Fu seguita la procedura, furono esaminati molti testimoni per trovare l'appoggio alle inventate accuse; e dopo sette mesi di rigoroso esame non essendosi potuto trovare prove di fatti. la Camera del Consiglio del Tribunale di Grosseto decretò di non farsi luogo a procedere.

David riavuta la libertà tornò in Monte Labaro per seguire l'opera sua.

Dovendo parlare di molti fatti in cui il Sig. Salvi ebbe parte, conviene dare un cenno di Lui. A quest'epoca egli era sui sessant'anni, era ammogliato con quattro figlie, due della prima e due della seconda moglie, Signora Maria.

Era persona assai distinta, istruitissima e di squisita gentilezza. Viveva colla famiglia nel suo palazzo di Scansano, ed era stimato da tutti. Oltre avere la pensione come Ex-Procuratore del cessato governo di Toscana, possedeva beni immobili di terreni fruttiferi, ed esercitava la professione di Avvocato Procuratore. Lavorava molto, e spesso passava le notti intere al tavolino per i suoi studii. Fu dunque per atto di amorevole cortesia che accolse David in sua casa, dandogli alloggio e vitto gratuitamente. Aveva letto già alcuni scritti di lui, e ne ebbe stima, e udendolo parlare franco e leale di cose importanti sulle vicende umane, lo ascoltava volentieri, e prometteva il suo appoggio e la buona volontà per cooperare alla di lui opera che riconosceva grande e giovevole agli uomini.

In qnesto tempo di domicilio coatto vennero in Scasano alcune persone per vedere e parlare con David, e furono Monsignor Carli Vescovo Cappuccino Missionario, l'avvocato Cempini di Firenze, la signorina Alice Gordon, inglese, una Suora di Bretagna Maria Gregoire, e il Sacerdote Gio: Battista Polverini di Gradoli,

che furono accolti ed ospitati dal Sig. Salvi. Queste persone promisero a David di assisterlo e di fare con lui alleanza. Esse si erano mosse a questi passi, spinte da interna ispirazione avendo avuto un raggio di Fede che loro aveva fatto conoscere la misteriosa opera di David, il quale siccome espose loro il progetto di formare una Società di famiglie veramente cristiane, ed invitandole ad associarsi, così esse promisero, perchè conoscevano trattarsi di affari buoni e vantagiosi pel rinnovellamento di rigenerazione sociale.

Cominciarono subito a fare delle trattative per mettere in esecuzione il progetto. Siccome il centro della Società dovea essere Monte Labaro, così i suddetti proposero di prendere in affitto alcuni casameuti in Arcidosso per loro abitazione, ed intanto David scrisse la seguente lettera;

Carissimo Compare Raffaello Vichi,

Scansano 13 Dicembre 1871

La Società è combinata fra il Sig. Avvocato Salvi, il Sig. Cosimo Cempini e la Signorina Alice. Io avendo ragionato con essi del Sig. Giuseppe Becchini, mi hanno detto che essi sarebbero contentissimi, che pure si unisse con loro, quando che a lui piacessero le loro proposizioni, e allora tutti e due i suoi casamenti sarebbero servibili per abitare essi cogli altri a comodo della Società. Quando avrai ragionato di tale affare col Sig. Becchini suddetto, e che ad esso piacessero tali proposizioni, potrà venire se vuole, unitamente a voi quaggiù dal Sig. Avvocato, e con esso s'intenderanno meglio e se non gli piacesse di stare in Società, potrà combinare i suoi casamenti, quando gli piacesse di darli.

Ti saluto D. Lazzaretti.

Il Vichi eseguì fedelmente la comissione, ma trovò delle difficoltà da parte del Sig. Becchini; e gli altri Socii suddetti, benchè i patti erano stati concordati, si scissero fra loro per futili motivi, e chi da una parte, chi dall'altra si ritirarono da tale intrapresa. E fu allora che David scrisse un avviso diretto ai falsi cooperatori. Lo trascrivo in fine dell'articolo per far conoscere la verità dei fatti.

Il Cempini e sua moglie si erano adoperati per far stampare a Prato due manoscritti di David, cioè la lettera ai cittadini romani, e l'Avviso ai Monarchi. E intanto il Sig. Cempini propose a David di prendersi in sua casa a Firenze la di lui moglie con i tre figli per ospitarli convenevolmente; David acconsentì che vi andassero. Difatti nell'Ottobre 1871 Carolina coi figli andò a Firenze, e da principio furono trattati amorevolmente dai Signori Cempini. Ma non andò a lungo tempo che questi Signori, presi dalla tentazione cominciarono a maltrattare la famiglia da loro richiesta volontariamente per ospitarla. Frattanto uno dei figli Roberto si era ammalato gravemente pel mal di pietra. Carolina scrisse a David di tutto l'accaduto; ed esso ottenne dall'autorità giudiziaria di andare a Firenze. Colà giunto, co' suoi propri occhi conobbe il mal animo del Cempini e lo rimproverò della sua malafede. Ma il Cempini senz'amore e senza carità, anzi brutalmente cacciò di casa la povera famiglia, e se non fosse la provvidenza venuta in soccorso, essa sarebbe perita in mezzo alla strada.

In Firenze dimorava ancora la signorina Alice, la quale avuto sentore del fatto, si occupò subito per trovare una casa di allogio per la famiglia di David; e procurò di far fare dai chirurgi l'operazione al bambino malato, sperando di salvarlo, e pagò i chirurgi e tutto ciò che occorse. Fatta l'operazione, il bambino morì ai primi di Gennaio 1871 con grande dolore dei genitori e della Signora Alice.

Mentre David stette in Firenze ottenne uua conferenza col Re Vittorio Emanuele, palesandogli cose importanti, di cui a suo tempo si saprà il contenuto.

David nel suo progetto per la formazione della Società delle famiglie cristiane, si era espresso chiaramente con quelli che desideravano di associarsi dicendo che desiderava e voleva l'unione, la concordia tra le classi agiate e povere per il sostegno e beneficenza reciproca. E benchè vide che i ricchi non vollero associarsi, pure egli non si scoraggiò, e volle che si formasse la Società fra i contadini, ed esprimendo al Sig. Salvi il desiderio di prendere in mezzeria i di lui terreni per far lavorare i suoi seguaci nei mesi

invernali, (mentre nell'inverno i montanari non lavorano) questi accettò la proposta e David subito con una lettera ne fece consapevole il Vichi, affinchè partecipasse la notizia agli altri seguaci, e gli scriveva nel tenore seguente:

Caro Compare *Firenze 28 dicembre 1871*

Si è accomodato il tutto con il Sig. Auditore nel modo che trattai ultimamente con voi di prendere la mezzeria col Sig. Avvocato, ma non nel modo che voleva lui di obbligare i Soci nel fare la Scrittura. Questo non piaceva a me, perchè non era volontà mia, nè di Dio, ma volontà sua per umani riguardi. Sicchè tutto si può fare coll'aiuto di Dio senza legazione alcuna. Dice il Sig. Auditore ch'è buona cosa di prendere la mezzeria dal Sig. Avvocato. Per questo mezzo saranno cambiate le cose meglio per noi. Lui è pronto a fare tutto, ma senza legazione alcuna, e neanche vuole che l'abbiano gli altri. Il primo di Gennaio andate a combinare col Sig. Avvocato di tutto quello che occorre per la mezzeria; guardate di fare le cose in regola. In quanto alla casa della Magi, non so, se per ora si potrà fissare. Ma avanti che io parta da Firenze, saprò decidermi. Tutto verrà combinato, quando verrà la decisione di quello che attendo. Ti saluto unitamente a mia consorte e figli. Saluta tua moglie e chi domanda di me.

D. Lazzaretti.

I montaguoli ricevuta tale notizia si accordarono per andare a Scansano per combinare col Sig. Salvi la mezzeria e andarono Vincenzo Tonioni, Raffaello Vichi, Giuseppe Pastorelli, Antonio Domenichini, Federico Bocchi e Giuseppe Vichi. Appena combinata la mezzeria, andarono i lavoranti capaci pel lavoro delle vigne.

David andava a trovarli in campagna esortandoli ad essere fedeli e retti in ogni loro azione, dicendo ancora che la fatica fatta per l'esercizio dei proprii doveri piace a Dio; e conversando con essi una volta si espresse con queste parole: Se io potessi dirvi quello che il mio cuore si sentirebbe di dirvi, vi assicuro che vi gettereste in una fornace di fuoco senza timore.

Da questa impresa David volle cominciare la Società delle famiglie cristiane, di cui già parlai, e ne tratterò in altro articolo.

Mentre esso stava ospitato nella casa del sig. Salvi due montanari seguaci, Bocchi Federigo e Cheli Cherubino andarono a visitarlo; qui dimorarono due giorni, e mangiavano colla famiglia Salvi; in quei giorni vi erano anche due avvocati, due preti e signore. Dopo cena attaccarono questioni scientifiche, e vollero che David dicesse il suo parere. Allora esso rispose: « Fate conto che io sia uno strumento; chiedendo una suonata ad un sonatore, esso sa qual molla deve maneggiare. Io sono un Essere che faccio figura secondo le circostanze: se sono coi turchi, parlo da turco; se sono cogli ebrei, parlo ebreo: questa sera sono coi dotti e parlo dotto. Cominciò a parlare di astronomia; essendo questo il tema del discorso dei dotti, e sembrava che fosse stato ad abitare cogli astri, diceva cose nuove e sublimi. (1) Quei dotti rimasero muti, non potendo fare alcuna osservazione su ciò che egli diceva. Quando li vide silenziosi, disse loro queste parole: « fino che il mondo non arriverà a comprendere quell' enigma che ho stampato nel *Risveglio dei popoli,* gli uomini non comprenderanno che strumento io sia ».

Poi si licenziò dalla comitiva e condusse in una stanza i due montanari per dormire e disse loro: « Quando vi ritrovate a star bene, come ora, lodate e glorificate Iddio, e quando vi ritrovate faticando a mangiare pane e cipolla, onorate e glorificate Iddio come se aveste mangiato il cibo di poco fa ».

David espresse il desiderio al sig. Salvi di formulare le regole per la società delle famiglie cristiane, e domandogli consiglio e e degli appunti. Il sig. Salvi scrisse alcune regole, e ne mandò copia a David, quando esso dopo il proscioglimento delle accuse si era ritirato in monte Labaro, egli avendole esaminate, non fu soddisfatto, e però nel Luglio 1872 si mise a scriverle in modo diverso, e però domandato dall' Imperiuzzi, che allora per la prima

(1) Esso nei suoi scritti (lo studio filosofico morale scientifico) palesa molte cose sull' astronomia. Per esempio ha detto che il sole non è un solo astro, ma una corona di tanti grandi corpi escandescenti che trasmettono fuoco e luce e in mezzo dei quali evvi un vuoto, in cui passerebbero tanti globi terraquei riuniti insieme.

volta era andato al monte, perchè non si attenesse a quelle scritte dal Salvi, risposegli: « Caro lei, non sono io che scrivo, ma è Iddio che mi fa scrivere con carità e giustizia pel bene dei popoli ». L'Imperiuzzi a tati parole rimase meravigliato, e non osò dire verbo in contrario.

Il sig Salvi spesso attaccava discorso con David di varie cose importanti, e un bel giorno gli domandò, se gli avvocati si salvano dall'inferno, e David rispose, di 100 avvocati 99 si dannano e uno appena si salva.

Mentre David dimorava in Scansano mai si stancava di pensare ai doveri di padre comune. Dalle lettere che sono rimaste in mano dei confratelli, si rileva, come egli si prendesse tutte le cure per giovare ai suoi seguaci dando loro consigli ed ordini per provedere al benessere materiale di tutti i lavoratori, e diceva ancora ad essi che nelle loro intraprese avessero confidato in Dio, che è buon Padre celeste che provvede ai bisogni dei suoi figli.

Mentre David stava in casa del sig. Salvi, questi ebbe un misterioso sogno, in cui gli pareva di vedere tanti serpenti, che lo insidiavano, ma veniva liberato in modo che non poteva comprendere. David gli diede la spiegazione, ed allora ne rimase contento e soddisfatto.

Una cosa pareva al sig. Salvi che non stesse bene a David, cioè che parlasse troppo, e questa opinione la manifestò all'Imperiuzzi, il quale gli rispose, che se esso diceva la verità, era cosa buona che la manifestasse; a questa risposta si persuase.

Lettera - Avviso

Il presente avviso l'ho diretto al sig. Cempini, ma in pari tempo è d'avviso per tutti quelli che fanno parte al mistero di mia missione.

Lo spirito di Dio vuole che ognuno segua la strada della sua missione. Nessuno di voi si può allontanare un tale istante per andare altrove. Qui dobbiamo attendere i disegni di Dio; perchè lui stesso lo vuole, e con viva fede cercare ogni mezzo, ogni tentativo per adempire i divini voleri come gli sono trasmessi per

mio comando. Dico a nome di Dio che loro non possono secondare altri consigli che quelli di un interesse, o, per meglio dire, di una causa di tutta l'umanità, ove sta annessa la salvezza dell'anima loro, e di altri di numero infinito. Iddio mi ha manifestato quanto è terribile la tentazione in alcuni di voi, la quale mi ha cagionato lunghe veglie di preghiere e di meditazione non solo, ma lagrime pure e non poche, da che io sono giunto in Firenze. Nessuna creatura umana può sapere chiaramente chi io mi sia, e nessuno può giudicarmi col dubbio e colla tentazione senza non offendere gravemente Iddio. Si, la tentazione di alcuni mi ha giudicato in orribili modi con dubbi e sospetti, per quanti lumi Dio loro ha dati per mezzo d'ispirazioni e di grazie non comuni.

Vuole Iddio, lo dico di nuovo, che loro secondino la grazia col compimento dell'opera, e non possono, anche volendo, indietreggiare per percorrere altra via, senza non incorrere il pericolo dell'anima e della vita, Pensino bene che loro sono addivenuti cogniti del mio misterioso segreto, per cui non possono nè dubbi, né tentazioni, nè uomini, nè demoni, dividerli da me, se non si dividono dal numero dei viventi. Questo è quanto m'impone di dirgli lo spirito di Dio. Questa è l'ultima prova che ha voluto fare Iddio su di me e su di voi per farci conoscere quanto siamo fragili e miseri, quando un sol momento ci abbandoni la sua grazia.

È comando espresso di Dio pure che fra breve tempo si abbandoni questa ed altre infelici città, dove voi vi potete trovare, perchè in esse i demonii vi hanno posto la loro sede, e predominano quasi tutte le volontà di questi infelici cittadini, e maggiormente i primarii dell'ordine secolare e religioso.

Vuole Iddio che il suo ritiro unitamente ad altri miei cooperatori sia la terra del Sole e della pace. Là Iddio non vuole che vi giunga il furore delle armi maligne, nè la vendetta della sua irata giustizia, Si rammentino che più volte gli ho detto, come pure ho stampato, che in quella terra molto cara a Dio vi è quel campo benedetto, dove germoglierà la messe di una nuova Riforma dei popoli e della Chiesa. Iddio vuole che sia posto fine ad ogni dubbio, e vinta ogni tentazione col sacrifizio e colla preghiera, e

con viva fede e costanti ci poniamo all' opera senza ritardo. Questo è espresso comando e volontà di Dio. Si decidino col distacco delle affezioni mondane, chè fra breve tempo bisogna ritirarsi nella terra suddetta, come mi attendo gli ordini di giorno in giorno, come mi è stato annunziato la notte del 3 corrente 1872. E se a far ciò non si trovano disposti e risoluti, si decidino di dividersi da me, rinunziando alla sua Missione per mai più servire Iddio, ma al mondo e far trista fine, come l' ho accennato di sopra ; e per quanto sono cari a Dio, gli verrebbero in odio, e inevitabilmente (lo dico di nuovo) sarebbero puniti nell' una e nell' altra vita.

Questo salutare e terribile avviso, a seconda la loro decisione, non è proveniente da me David, ma da Dio.

Mi si proibisce espressamente di conferire a parole con chicchessia di coloro che fanno parte alla mia Missione, e non posso ascoltare ne' scuse ne' ragioni su ciò, se non in scritto, sia per semplice domanda e consiglio. Io non posso fino a un tempo indeterminato da Dio, ne' conversare ne' conferire con voi, se non per consiglio spirituale fino ad un nuovo ordine. Iddio mi chiama al silenzio, alla solitudine, alla preghiera, al sacrifizio, e lo farò coll' aiuto di Dio ; ogni sacrifizio è lieve fatto per amore di Dio. Preghiamo caldamente e stiamo colla mente in Dio, perchè l'inferno è tutto in armi per interporsi all' opera nostra ; ma io non temo, spero riportare vittoria coll' aiuto di Dio.

Gli auguro pace e salute e mi confermo

Vostro Ull.mo servo e fratello in Cristo

Gennaio 1872

Ecco i guai che mi furono rivelati la mattina del 17 del corrente mese.

« *1. Guai agli empii. 2. Guai ai superbi e maligni di cuore. 3. Guai agli avari privi di carità e di ogni amore. 4. Guai ai venuti meno nella fede. 5. Guai a chi avrà rigettati i miei lumi e le mie grazie. 6. Guai a chi non crede alla tua parola. 7. Guai a te se posporrai il mio volere a quello degli uomini. Farò conoscere fra breve tempo qnanto sono terribile nella mia giustizia.*

Taci, soffri e prega, e ritirati, ovunque ti trovi, dal consorzio umano ».

Ora a questi sì chiari e salutevoli avvisi che cosa fecero i coniugi Cempini, ed altri che si erano dichiarati cooperatori dell' opera divina? Si ritrassero vergognosamente, e fecero anche parte contraria denigrando David e negando le verità conosciute e disprezzando le grazie celesti. (1).

ARTICOLO XVI.

La prima cappella e parte dell' Eremo in Monte Labaro

Già dissi che, caduta la torre nel Settembre 1870, furono messe le fondamenta di una Cappella e dell' Eremo, ambedue necessarii per gli esercizii spirituali e per le sacre funzioni. Questa fabbrica colle opere e colle offerte dei seguaci eremiti procedette lentamente nell' oscurità del mondo, anche per la ragione che solamente nei mesi estivi si poteva lavorare. Però colla perseveranza e colla buona volontà unita alla confidenza in Dio, fu terminata nel Maggio 1872. Mancavano due cose essenzialissime, cioè il permesso ecclesiastico per benedire la Cappella e per fare le funzioni religiose, e il Cappellano che le facesse. David aveva promesso ai suoi seguaci che la providenza divina avrebbe disposto in modo che i desiderii comuni sarebbero stati appagati, come avvenne in realtà.

Per la benedizione della Cappella molto si adoperò il Curato della Madonna, sotto la di cui giurisdizione parrocchiale sta il monte. Egli rilasciò un certificato alle autorità superiori ecclesiastiche, dichiarando la necessità e la utilità della Cappella in quel Monte, essendo molti i contadini lontani dal paese per andare i giorni festivi ad ascoltare la Messa e ad assistere alle sacre funzioni. Con questo certificato e colle istanze di quei montanari i superiori ecclesiastici concedettero il permesso domandato.

---

(1) Dei falsi cooperatori traditori sarà trattato in un articolo apposito della parte ultima e allora più chiaramente si vedrà chi ha saputo far del male contro David che ha cercato di far del bene a tutti.

Mancava il Cappellano, e il fondo patrimoniale pel di lui mantenimento.

I soci allora di comune accordo firmarono un foglio, in cui si dichiaravano obbligati di mantenere a loro spese il Cappellano e la Cappella. Questo foglio fu parimente presentato alle autorità ecclesiastiche che lo approvarono. Riguardo al Cappellano, questi si presentò spontaneamente, e fu il Sacerdote Gio. Battista Polverini di Gradoli che già aveva conosciuto David, e con lui aveva trattato di questa intrapresa, ed aveva promesso la cooperazione. Il Polverini molto s' impegnò per ottenere dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari di Roma il permesso per la benedizione della Cappella e per essere ammesso come Cappellano.

Ottenuti tali permessi, e ordinate le cose con molta saggezza il 22 Maggio 1872 fu benedetta la Cappella ed aperta alla pubblica venerazione, e fu celebrata la Messa con la consolazione di tutti i seguaci di David.

Con questo fatto si sventarono tante dicerie e maldicenze che i nemici di Dio andavano propagando, non volendo credere che in Monte Labaro si sarebbe arrivati ad aprire la Cappella e farci le sacre funzioni. (1)

Aperta la Cappella al pubblico culto, molti contadini venivano; però essendo piccola non poteva contenere tanta gente, che con incomodo dovea rimanere fuori nel piazzale. David allora pensò di fabbricare una Chiesa più grande per comodo di tutti gli eremiti e degli altri che venivano alle sacre funzioni. Quindi nello stesso anno mise le fondamenta alla Chiesa, aggiungendo ancora un altro braccio di fabbricato all'Eremo. Del compimento di essi tratterò in altri articoli, e quì farò alcune interessanti spiegazioni.

---

(1) Riporto una testimonianza di Domenico Pastorelli discepolo, fatta dopo 26 anni. Era sul principio della detta fabbrica, e un giorno David gli disse se voleva andare al lavoro della fornace della calcina. Promise ed andò, mentre lavorava sopraggiunse David con varie persone. Ragionavano della presa di Roma: gli domandarono, se stava agl' insorti garibaldini di andare a Roma; egli fece colla mano un cenno negativo, ma che la truppa regolare sarebbe andata, e così fu. Gli domandarono, se il Monarca profetato era Vittorio Emanuele. Rispose di no. Il Mo-

1. David fece fare tre pietre, in cui dagli scarpellini furono incisi diversi emblemi, e furono murate all'esterno della fabrica. Una fu messa sulla porta della Cappella coll'arme di S. Francesco di Assisi con tre lettere maiuscole S. E. P. che significano Santi Eremiti Penitenti. Di questo segno profetò S. Francesco di Paola (Vedi parte I articolo 1.). In altra fece incidere i due C colla croce in mezzo (Ↄ+C) figura della prima e seconda venuta di Cristo. In un'altra erano incisi la corona con due gigli incrociati (emblema dei Reali di Francia) e le lettere maiuscole D. L. P. L. M. C. C. S. C. che significano David Lazzaretti, Principe, Legislatore, Monarca, Conte, Cavaliere, Santo, Crocifero.

2. Nell'altare della Cappella fu messo un quadro di legno, dipinto in olio dall' Eremita Filippo Corsini, nel quale sono diverse immagini, cioè di Gesù, di Maria, di S. Michele Arcangelo, che tiene sotto i piedi il demonio, una Croce con segni misteriosi, di S. Pietro e S. Paolo apostoli, di S. Francesco d'Assisi, di S. Francesco di Paola, e di S. Luigi Re di Francia. (Questo quadro si conserva per sacra memoria dai seguaci e sarà fatto conoscere a suo tempo).

3. Nella descritta Cappella ed Eremo furono cominciati gli esercizii spirituali, di cui parlerò in altro articolo,

4. Dalla Cappella si poteva andare per mezzo di un corridoio alla Grotta.

---

narca è uno tra voi. E al Pastorelli domandó. « Che dicono al paese? » quegli rispose: Vorrebbero un miracolo per credere. « Disgraziati! disse David. Di che tinta lo farò, quando sarà il tempo dei miracoli. Avrei piacere che allora non ci si trovasse nemmeno la suola delle mie scarpe — Si rivolse al monte e proseguì : « Se mi levassi la maschera, avrei tanto in mano che con un *fiat* da far sbarbare tutti i castagni di Pianoia.» Tutte quelle persone rimasero sorprese nell'udire tali parole, ed ora il Pastorelli va ripensando al fatto, e comincia a conoscere la verità.

ARTICOLO XVII.

Relazione del Sacerdote Gio: Battista Polverini.

Avvertenza. Questo Sacerdote che per otto anni si era mostrato tanto zelante per le cose di David, alla fine defezionò, e i motivi saranno chiariti nella quinta parte, e da lui stesso in parte li ha notificati per iscritto, non certo convincenti per coloro che lo conobbero fin da principio.

Relazione da lui scritta dopo varii anni dalla morte di David.

Era venuto il 1870, già presa Roma, quando io che scrivo, restai rammaricato di tanta perdita per la Chiesa e dissi a me stesso: non è tempo di star neghittosi, comincia la mano del Signore a dir per davvero e ci mortifica: ero Sacerdote, e il mio spirito non era come i primi anni acceso per la gloria del Signore; tuttavia cercavo il ritiro e l'orazione, una certa riforma: attendevo al confessionale dove affluivano i penitenti. M'impegnavo per le anime, e tra queste alcune si volevano monacare; le coadiuvavo colla direzione alla meglio; quando una di queste molto elevata in spirito, fatte inutilmente mille prove per rendersi monaca, una mattina sui primi del 1871, mi sospirava più del solito, finchè proruppe in un parlare sospetto, nuovo in modo che mi sorprese.

Era una visione che aveva avuto su me, e sulla chiamata che mi aveva fatta il Signore per un privilegio, Io avevo letto qualche profezia, e vidi una certa connessione; non disprezzai, sebbene non feci tutto il conto della rivelazione che riguardava la mia chiamata. Restai sbalordito; finsi e licenziai la penitente che tornasse fra tre giorni. Tornò e confermò cose che mi fecero balzare tant'alto, e gongolare di contento. Tornava e poi ritornava con cose nuove, e rivelazioni stupende, che mi si rigonfiava il cuore e parevami caminare in un nuovo mondo, tutto rinnovato nello spirito, ardendo sempre per la gloria di Dio. La scena andò a lungo, e lunga sarebbe la storia; eravamo al mese di Febbraio, quando il più sorprendente fatto mi convinse di quanto ero dalla mia penitente supernamente prevenuto, e di tal fatto ancora posso dire durano le prove.

Avevo inteso parlare di un uomo misterioso, o da me meglio creduto, un demente religioso. e che era stato dal Papa e via discorrendo. Le cose mie mi tenevano in pensiero, e per quanto l'amor proprio m'illudesse, non mi pareva di esser sicuro. Solo quella mia mutazione a riforma mi assicurava, e la prova era subbiettiva. Al ricordarmi di quest' uomo, feci indagini chi fosse, dove trovavasi, ed ebbi schiarimenti, che la sua patria era Arcidosso, ed all' incirca la sua Missione. Dissi; è duopo lo veda, e con quella forza di spirito, che non so donde mi venisse, proposi di andarci, e vedere se era di Dio, o un impostore.

Circa i fini di Marzo vi andai, ma non era nel suo abituro di Monte Labaro, ma era tornato in Sabina. Appena mi videro i compagni di David, mi chiamarono Cappellano loro in Monte Labaro, predetto da David. E difatti mi dissero la ragione e restai sorpreso. Intesi la grande Missione del misterioso; conobbi la connessione degli annunzi fattimi dalla penitente tra la missione del Lazzeretti e mia. Adorai i divini voleri e addio.

Scrissi a David che era in Sabina in modo astratto; non ebbi risposta, e vi sono belli annedoti. Nel maggio, disperato per una risposta, mentre la mia penitente m'infoscava sempre con nuove visioni e rivelazioni, che non potevo non crederle. Sono cose serie curiose e tremende: spedii, ma lo spedito tardava, e le smanie erano indicibili, Ecco dopo otto giorni torna lo spedito, e la risposta ai miei enimmi; era adeguata, giusta veramente creduta da Dio.

Dileguato ogni dubbio, scioltomi francamente coll' uomo misterioso, ero il più fortunato figlio di Dio. E già tra pochi giorni, David mi mandò tre dei suoi compagni, che pernottarono quì nell' Oratorio, più che se fossero stati Angeli, veramente temperati all' angelichezza, mi pareva avessero le cose di David.

Andarono in Sabina pellegrinando, e loro ingiunsi di ripassar quivi al ritorno volendo io insieme a loro andare all' uomo di Dio, dal misterioso. Tornarono ed insieme si andò, Era il 19 Maggio a sera quando dopo un viaggio, che fatto avevo due mesi prima, stanco, rifinito giungevo. all' abitazione di David al podere del Vichi.

Ciò che provasse il mio cuore a quell' incontro, è indicibile Trovai gente, lo intesi, stupii, eloquente, energico e tutto di Dio, di una libertà nel dire che piaceva. L' indomani si dovea leggere la visione celebre, specie dell' apocalisse. La notte si passò in discorsi quasi tutta nel letto, ove intesi la creduta rivelazione del Mistero; mi racchiudeva il misterioso e mi disse che mi era stato rivelato dallo Spirito Santo. Realmente ebbi un contrassegno che lo credetti espressamente. Quando ci quetammo dai discorsi, si prese sonno, ma credo fosse tanto breve, che non oltrepassasse che pochi minuti. Si vide apparire subito il giorno. La mattina ben presto ci levammo di letto: veniva la gente, e più tardi cresceva il numero, e più tardi si affollava in quel luogo deserto, e più tardi salimmo alla Torre, da dove si vedevano le sottostanti campagne e le genti per quanto scopriva l' occhio in quantità per tutti i punti, tutti alla volta del monte; eccoli pian piano arrivarono a migliaia.

Era uno spettacolo e per me un grande avvenimento vedere come una macchina che muoveva tutta quella gente.

Era il 20 circa le 11, quando intimò essere il momento che dovea leggere la sua Visione, e qui cesso dal dire. Durò circa due ore seduto su di una elevata roccia, e fece stupire con certe scappate, che non poteva farle, se non un profeta, o se non l' aiutasse il demonio sotto altro aspetto.

Ormai ho detto come lo conobbi, venni tosto in Gradoli, venne il Messia. Quì ricevetti dalle nostre autorità non così buoni trattamenti: si levò a rumore tutto il paese; chi credeva e adorava e chi rideva. L' indomani andò per la sua via a Roma e ripassò di quì dopo pochi giorni, e addio.

Ora ero io in continua relazione, imaginandolo il nuovo Messia, assistito dalla mia penitente, e da mille prove subbiettive e dalla rivelazione fattami misteriosa da me interpetrata. Cominciò ad adibirmi per i suoi scritti, mi affidava tutto, e li voleva da me riveduti sebbene era geloso sul punto — rivelazione — e poco voleva essere corretto in qualche termine di grammatica, meno però che non rendesse senso.

Tutte le cose che intercedono tra noi, che legano la storia di più anni sono senza numero. La sua carcerazione prima di tutte le cose di Scansano, la conoscienza del Cempini e della moglie, dell' Inglese signorina Goldon Alice, ed il Vescovo Carli, l' avvocato Salvi, i nostri colloquii a Scansano, e mille altre cose si omettono.

Siamo a Monte Labaro, ove si preparava la Cappella, ed io Cappellano; venne David dal domicilio coatto; si aprì la cappella e ci si celebrava; poi si fece la nuova Chiesa, e così io ottenni dal mio Vescovo il permesso; ma presto il mio dovere di Canonico mi chiamava alla mia Chiesa. Fece tanto David per avermi a piè libero ma non era possibile, benchè s' impegnò e venne a Montefiascone dal mio Vescovo. Tuttavia eravi D. Filippo più libero, e così mandai per me fisso D. Filippo. David fu di nuovo arrestato e lo si tenne sotto prigionia, che nel vederlo a Rieti, ove restò condannato, volli a morire di pena; consumato mi si fece presentare alla ferriata; parevami un'ombra. Condannato fu messa la causa in appello, e, riuscì libero, difeso dall'avv. Pasquale Mancini, Salvi e lo stesso Ceci di Rieti. Andò finalmente in Francia colla famiglia e seco condusse la Maestra che era a Monte Labaro e D. Filippo che presto tornava in Francia, ed io frattanto andavo avanti e dietro da Gradoli al Monte.

Quell'eremita prussiano aveva dovuto seguir David a Monte Labaro, dove dovevano compiersi i mai più accaduti misteri. L'eremita tanto fedele, custode dei segreti di David, cominciò a scoraggiarsi, finchè con David vennero in una certa collisione. Era in Francia, quando mi scrisse con tutta segretezza, che mi fossi ritirato come eremita Cappellano a Monte Labaro, in luogo dell'Eremita morto. Era nel Marzo. Trovai lassù D. Filippo, che tosto partiva per la Francia, là chiamato. Io ammalai, e non so spiegare qual male, talchè qui urgeva la mia assistenza a Gradoli ero forzato a tornare. Il Vescovo mi lasciò in pace, e godevo la stima di Santo, che il Vescovo stesso di Montalcino mi ottenne permesso e facoltà di rimanere lassù per tutta quella povera gente, composta quasi di 100 famiglie che parevano una famiglia per Monte Labaro. E così proseguii.

David restò sempre in Francia; le cose, tornato D. Filippo, erano più altro da lui dirette, segnatamente la celebre Società, che regolava il così detto Tonioni ed altri sottoposti.

La confusione era penetrata alquanto, e bisogna dire, era suonata l'ora: David scriveva dalla Francia, scrisse opere che non doveva, perchè vietato dai superiori e comparve – La mia Lotta con Dio – opera che chiamò l'attenzione della Chiesa, orrenda a chi la legge, allora interpretata da noi per non riprovarla, un'opera misteriosa, come misterioso il David. Si cercava l'interpretazione a vantaggio.

A tale scoppio, la mira cascò sul Polverini, e creduto principale agente sotto il nome del Lazzaretti. Fu intimato, se aveva dimora a Monte Labaro, colla sospensione a *divinis*. E qui non posso giustificar cosa, come la bisogna anderebbe per le lunghe, dovendosi chiarire il granchio preso dai Superiori miei, e come e chi osò farne fede. Siamo alla fine mia. Venni senza esser chiamato a S. Uffizio; ma nulla compresi, e tornai ad andare avanti in buona fede, finchè tornai e rimasi ivi obbedendo ciecamente. Uscii senza condanna, tenuto il mio operare in buona fede, quando udii ucciso il Lazzaretti, del quale daremo qui la nostra opinione.

La Missione del Lazzeretti è quella stessa descritta nell'Apocalisse – *Vidi alterum Angelum*. – Di questa comparsa al mondo ne parla espressamente S. Francesco colle sue lettere, ed è inesplicabile, come questo Santo ne profetizzi il tempo e tali particolarità che sembrava non potere a meno non essere il Lazzaretti. Solo dice questo Santo che dovea essere primogenito, e questo David è secondogenito. Eppure esso stesso chi sa che non illuso maggiormente da queste lettere di S. Francesco, mi spiegò il caso e ci convenni pienamente. E qui è lunga la diceria, ed è importante il fatto che si tralascia. (1)

Era dunque il Lazzaretti il Cristo della seconda venuta nel mistero che si ravvolge dentro l'Apocalisse, e se lo credeva con

---

Il fatto della primogenitura si spiega col fatto misterioso d'Isacco antico Patriarca, che benedisse Giacobbe secondogenito, e non Esaù primogenito. E le ragioni di ciò si trovano meditando i divini disegni.

tanta sicurezza, che anche per me era impossibile che non lo fosse. Certo che stando spesso al suo contatto, e scrutinati tutti i suoi sentimenti e andamenti, lo rinvenivo, leale, schietto, convinto, convintissimo di essere il Gran Monarca, che descrive S. Francesco, che vale lo stesso che il Misterioso Angelo dell'Apocalisse, non ancora da alcuno compreso. Vi sono tante altre prove della costui predilezione, che come abbia potuto illudere altri ed illudere sè stesso, non è possibile spiegare. I suoi adepti e compagni sono ancora nella vera illusione, nè si disinganna quasi nessuno, convinti delle prove subiettive, cioè dalla loro buona fede sulla quale col David camminarono, visioni e rivelazioni avute da non credersi.

David, salvo gli ultimi momenti, che non obbedì più alla Chiesa, e morì colla scomunica, era un vero tipo della nostra santa fede. Fece quel credo e tentò la Riforma disciplinare della Confessione, il che lo attribuisco molto ad ignoranza, e rabbia forse nel vedersi contradetto, deposto nelle sue idee dalla Chiesa, segnatamente dopo dato a luce - *Cristo Duce e Giudice* - in cui si arroga i diritti divini, più audace di Lucifero - *Similis ero altisssimo*.

In qualunque modo, non deviò prima, benchè da un minimo passo dalla Fede, geloso gelosissimo di quanto la dottrina cristiana racchiude. Lo hanno caratterizzato in mille maniere; ma io che conoscevo il suo interno, e lo ritenni schietto, anzi nemico della impostura, tenevo certo che non si poteva attaccare di religione menomamente, e se qualche sproposito lo diceva, era effetto d'ignoranza, dico ignoranza, volendo parlare di cose dommatiche, di che non aveva chiara cognizione, ed in ciò alle volte ha detto spropositi, e si è ricorretto, tanto che non ha dato mai sospetto.

Che fosse il messo annunziatosi non si ha dubbio ch'era illuso. Dio non manca a sè stesso, e tutte le cose prodigiose che io nella mia storia ne accenno tante, non possono avere origine da Dio. Certo che molte fanno inarcare le ciglia, e sono creduti miracoli. In questo Istrumento di una forza più che umana, è intervenuto l'ipnotismo, ma di una forza finora incomparabile, salvo quella

dei servi santi assistiti da Dio, come un S. Filippo, un S. Vincenzo Ferreri ed altri.

Ora la fine ci ha dichiarato, o la sua impostura, che tale espressamente non la vorrei credere, o la sua illusione fatale che ha portato colla sua deplorevole finale la conseguenza a tutti i suoi compagni, a me poi che ben altra mira avevo che seguire l'illusione, convinto di una chiamata da Dio per le sue vie mirabili e per fini creduti santi, sono stato una delle prime vittime morali mentre si è creduto dai superiori, o almeno dubitato che nel seguire il Lazzeretti si minasse alla Chiesa di Gesù Cristo, e che nel Polverini risiedesse un Calvino, un Lutero, sebbene, nel fine il S. Uffizio giudicò la mia causa, risultando la mia buona fede, ma ho ben compreso che la maggiore non è caduta dal cuore dei superiori, che se avessero ben compreso, ben altro era creduto sul Figlio del Neri, pronto per la gloria di Dio e per la fede fin dai primi suoi anni a spargere sangue e dare la vita, se fosse occorsa come appunto erasi esposto in questa chiamata, che finì nel pianto e nella tragedia, da cui mi tengo salvo per grazia, mentre il giorno dell'eccidio, se ero presente, era sicura la prima, o la seconda palla di qualche real Carabiniere.

ARTICOLO XVIII

La relazione e vocazione del Sac. Filippo Imperiuzzi

Avvertenza - Ho scritto tutta la Storia di mia vita per chiarire tanti fatti che sarebbero rimasti ignoti, o travisati dagli uomini, e per indicare i disegni della Providenza divina, che su me ha sempre vegliato in modo strordinario. Qui riporto solamente tutto quello che riguarda la mia vocazione e cooperazione nella intrapresa di David. Chi vorrà essere pienamente informato, legga la mia storia.

Nativo di Gradoli, Provincia di Roma, fin da ragazzo mostrai la vocazione allo stato religioso, e per questo mio zio D. Luigi Pescatori, della Congregazione di S. Filippo Neri mi fece istruire negli studii della carriera ecclesiastica, e prima di prendere gli

ordini sacri, fui accolto in detta Congregazione. Ordinato sacerdote nel 1869 dal vescovo Diocesano di Montefiascone, fui da Esso mandato come Cappellano e Maestro nel Comune di Arlena, piccolo paese di circa 500 abitanti. Vi era il solo Parroco avanzato in età. Mentre qui dimoravo nel 1871 mi fu inviato un fascicolo stampato del giornale « La buona Novella » pubblicata in Firenze, in cui erano riprodotti gli « Avvisi ai Monarchi di Europa » scritti da David Lazzeretti, profeta di Arcidosso. Mi fecero impressione tali profezie, perchè si trattava di un riordinamento sociale della Cristianità. Domandai informazioni e spiegazioni al Parroco; questi rispose di non saper nulla, e di non ingerirsi delle cose nuove.

Ritornato in patria alla fine del 1871, avendo terminato il tempo della dimora in Arlena, parlai col Sac. Confratello Polverini di queste profezie. Esso mi palesò di aver veduto il Profeta, di averci parlato, e di esserne rimasto sorpreso e contento, e nello stesso tempo credente alla Missione dell' uomo che si chiamava misterioso. Udendo dal Polverini tante cose straordinarie, che con grande entusiasmo mi manifestava, gli dissi, senza sapere che dicevo, che esso era pazzo. Però ardevo di brama di sapere tutte le cose. Il confratello mi fece vedere e leggere altri stampati che mi piacevano, ma in verità allora nulla compresi del mistero dell'Uomo misterioso, e sorse in me il desiderio di conoscere tal'Uomo; e il Polverini mi fece intendere, che se volevo conoscerlo, lo avrei potuto; anzi mi manifestò il progetto di andare in vece sua, poichè egli era stato già destinato Cappellano di Monte Labaro, a dir la Messa in quel luogo, quando Ei non avesse potuto andarvi.

Io non rifiutai; anzi dissi che previo il permesso dei superiori ecclesiastici, ci sarei andato volentieri. Il Polverini aveva parlato con David, che sarei andato a dire la messa in sua vece.

Era il giorno 10 del mese di Giugno 1872, allorchè David per la prima volta venne in Gradoli. Io lo attendevo ansiosamente e non comprendendo il perchè. Appena mi si presentò avanti, rimasi meravigliato in modo sorprendente, e a lode della verità dico che vedendo lui, mi si presentò l' immagine viva di Gesù Cristo. La mia vista fu come un lampo e mi sentii commovere in tutte le

fibre del mio cuore, e rimasi consolato a tale vista, e fu allora che provai un trasporto sincero di amore verso di lui, non mai provato verso altre persone. Questo affetto tenevo chiuso nel mio cuore, e non lo palesai colle parole; ma coi fatti lo feci conoscere in appresso, e lo provo tutt'ora; anzi maggiormente mi è aumentato, causa la maggiore chiarezza che ho ottenuto sulle verità e sulle sue opere umane e sovrumane.

Egli in mezzo a noi Filippini cominciò a parlare liberamente, e lo conobbi disinvolto nel suo atteggiamento, affabile, leale, attraente; usava un linguaggio semplice e chiaro, ma le sue parole erano fuoco, erano verità che penetravano e convincevano. Quale impressione avesse avuto Egli di me, non so dirlo, perchè non la manifestò, ma narrando i fatti, i lettori comprenderanno, quanto Egli mi amò sinceramente in modo straordinario, e quale stima mi professò, come io la dimostravo per lui.

Mostrò Egli desiderio di avere un Sacerdote fisso per celebrare la Messa, e fare le funzioni nella Cappella da lui eretta pel bene suo e pe' suoi socii montanari. Siccome il Polverini essendo Canonico Capitolare della Collegiata non poteva per sempre allontanarsi dal paese, così David si rivolse a me, pregandomi se accettavo l'invito. Risposi affermativamente. Ed Egli — Ci viene proprio volentieri? — Risposi lo stesso. E per la terza volta ripetè — Ma proprio ci viene volentieri? — Questa terza domanda mi turbò un poco, avendo già espresso la mia volontà, ma risposi: Ma si che vengo volentieri, e poi lo domandi al Polverini, al quale ho espresso il mio proposito. — Ebbene, disse, ci verrà.

Fu determinato il giorno della partenza. Intanto Egli col Polverini andò a Montefiascone presso il Vescovo per domandargli il permesso di avere un Sacerdote con se, dichiarando che io andavo volentieri. Il Vescovo annuì, perchè conobbe nel Lazzaretti un uomo religioso di santi principii, avendo già letto l'opuscolo — il *Risveglio dei popoli* ed altri opuscoletti.

Il giorno 13 Giugno di buon mattino ci levammo per partire. Eravamo tre, io, David e Giuseppe Vichi. Avevamo due cavalcature: io e il Vichi andammo sempre a cavallo, e David volle fare

il lungo cammino a piedi, circa quaranta miglia. Camminando, egli mi raccontava diverse cose che mi sorprendevano, ma non ricordo le particolarità, e però le tralascio. Passammo per Onano e Castellezzara. Circa mezzogiorno ci fermammo in un podere della Selva, dove abitava un credente, certo Biserni ; qui ci riposammo e ci rifocillammo un poco per la stanchezza e pel caldo sofferto. Riprendemmo la via più corta, passando per viottoli in direzione del monte, al quale giungemmo verso il tramonto del sole. Lassù non vi era che una parte dell' Eremo descritto. Andammo al podere del Vichi dove abitava David colla famiglia, e quivi abitai per un mese. Tutte le mattine salivo il monte, per celebrare la Messa, che la serviva Fra Ignazio Micus. Vedendo quel monte elevato, e considerando molte cose, sentii una voce segreta nel cuore, che qui mi chiamava. Qui cominciai a conoscere gli amici e seguaci di David, i quali rimasero lietissimi nel vedermi in mezzo a loro, trattandoci a vicenda come fratelli. Nel conoscere quella buona gente montanara convertita dall'esempio virtuoso e dalle esortazioni di David rimasi meravigliato.

Il giorno avanti della mia partenza per ritornare in patria io ero profondamente commosso e sospiravo e piangevo pel timore di non poter ritornare in quel posto, che mi pareva sacro all'anima mia. Si accorse David del mio turbamento, e mi consolò dicendomi che se volevo tornare, il posto era per me. Anzi siccome in Gradoli volevano darmi un canonicato, mi consigliai con Lui, se dovevo, o no accettarlo. Mi rispose — Se vuole venire con me, non accetti il Canonicato, se non vuole venire, lo accetti; faccia come vuole — Io nel desiderio di stare al Monte con Lui, e lavorare per la sua causa, rifiutai il Canonicato, abbenchè mi avesse detto che seguendo lui, si doveva soffrire moltissimo; e questo si è avverato in tutti i modi.

Ritornai in patria, e allora andò il Polverini, che si trattenne circa due mesi. Di nuovo tornai al monte, ed allora David mi propose, se volevo fare la scuola ai figli dei Socii : io promisi, purchè i superiori ecclesiastici di Montefiascone mi avessero dato il permesso di stabilirmi per sempre al Monte, che sta sotto la Diocesi di Montalcino.

Andai a Montefiascone e ottenni il permesso e la lettera raccomandatizia pel Vescovo di Montalcino, presso il quale poscia mi recai per la conferma della mia stabile dimora, facendo conoscere a questo Vescovo che oltre all'esercizio del ministero ecclesiastico, mi sarei prestato a fare la scuola ai figli dei soci pel solo principio di fare del bene; gli manifestai i principi e i fini della società già fondata da David. Allora esso esclamò che tali principi erano quelli dei primi fedeli dell'Era cristiana. Quindi mi concesse tutte le facoltà per l'esercizio del sacro Ministero, e mi animò e mi esortò a far del bene a quei popoli montanari.

Fatte le dovute pratiche presso la direzione scolastica della Provincia di Grosseto, e ottenuta la licenza, cominciai a far scuola nel Villaggio delle Macchie, Comune di Arcidosso.

Nei giorni feriali andavo a dir messa nella chiesa della Zancona, e il sabato sera andavo al monte a fare gli esercizi spirituali con gli eremiti, la domenica mattina celebravo la messa e amministravo i sacramenti. Molte volte nell'inverno da solo dovetti viaggiare fra le tempeste di acqua, di neve e di vento, e benchè soffrivo non poco, pure tutto sopportavo volentieri pel fine suddetto.

Non avevo paga alcuna per le mie fatiche, mi contentavo del rancio e vestiario ordinario che mi davano i soci; mi adattavo a tutto. M'interessavo ancora nell'amministrazione della società segnando nei registri comuni e privati le partite di entrata e di uscita pel buon andamento di essa.

Feci conoscenza coi Sacerdoti di Arcidosso, e quando i Parroci m'invitavano ad aiutarli nelle funzioni religiose, mi prestavo volentieri e tutto procedeva in buon'armonia, anzi mi esortavano a far del bene a quei montanari che seguivano David, e facevano apparire che erano soddisfatti dell'opera mia. Però alcuni di essi mormoravano e tramavano insidie a David.

Da quell'epoca udii parlare David in pubblico e privato, avanti le persone dotte e ignoranti, conobbi da vicino le opere di lui, e dei suoi seguaci, conobbi gli amici e i nemici dell'opera sua.

E quando egli era assente facevo la parte di Direttore spirituale.

Ho letto e copiato tutti i di lui scritti, e li ho corretti negli errori grammaticali; ed avendolo veduto scrivere da solo fra la penitenza, il silenzio e la preghiera, ho dovuto convincermi che non era opera di uomo la promulgazione delle sue verità, ma che in lui era lo spirito di Dio che lo guidava e lo assisteva in ogni suo operato.

Ho viaggiato con lui più volte per l'Italia, e sono stato più volte con lui in Francia, ed ho potuto conoscere ed ammirare moltissime cose registrate in questa storia.

Anzi io più di tutti sono stato testimonio di molti fatti che altri non hanno conosciuto, o che non potevano conoscere, e che altri mi erano stati da lui palesati in segreto, per poi manifestarli a suo tempo, come ora faccio in testimonianza della verità, la quale deve risplendere in piena luce. A questo punto mi è duopo chiarire alcuni punti essenziali che riguardano me e lui.

1. Io ho seguito David, perchè spinto solamente da un amore interno, che allora non ben penetravo, ma mi traeva al centro del bene e della verità.

2. Ho seguito David non per interesse ed onore mondano, perchè verso il mondo non provavo, come non lo provo, alcun affetto speciale, mentre d'altra parte ero stato da lui avvertito che dovevo disprezzare e vincere il mondo; solo sentivo il piacere e la consolazione, di giovare alla causa sua, come causa di Dio. Quindi non avevo alcuna prospettiva di un bell'avvenire mondano: poichè mi disse che se con un sol colpo d'occhio avessi potuto vedere quello che avrei dovuto soffrire per la fede, mi sarei spaventato; ma siccome le vicende dolorose si sarebbero svolte pian piano, così avrei potuto sopportarle coll'assistenza della grazia di Dio. Ed or posso dire con l'eloquenza dei fatti che è stato un miracolo del cielo, se io ho potuto passare sopra difficoltà innumerevoli, e se ho potuto sopravvivere a tanti strazi, che ho sopportato con pazienza pel solo amore di Dio e degli uomini.

3. Benchè seguivo David ed eseguivo i suoi ordini, come provenienti da Dio, non avevo tutta la chiarezza della sua Missione

divina ed umanitaria, e con tutto cio non andavo a sofisticare, a scrutinare tutti i fatti che passavano sotto le mie mani. Quello che mi premeva era di fare il mio dovere. E per conoscere tutto in appresso ho dovuto pregare, soffrire, studiare, e posso dire che Iddio mi ha illuminato abbastanza per regola mia e degli altri; e quello che ho conosciuto, l'ho messo in scritto, affinchè rimanga a memoria dei posteri.

4. Nel seguire la di lui opera non potevo immaginare i tanti modi diversi con cui essa sarebbe stata malamente accolta dagli uomini, mentre in essa vedevo il bene in teorica e in pratica, cioè nei principii di fede, di carità e di giustizia, e negli esempi delle virtù civili patrie e religiose, e però dopo la feroce ed accanita persecuzione usata contro di lui e di noi, mi sono convinto che l'uomo miscredente e disamorato ripugna alle verità e al bene per appagare le disordinate passioni in balia del vizio e del peccato.

5. David mi aveva dato varii avvertimenti sulle sue vicende. Li tenevo serbati nella memoria. Mi sono venuti a luce dopo la di lui morte. Sopra di essi ho fatto le mie riflessioni, e con queste ho compreso la verità delle sue opere. Ed ho dovuto costatare che egli non si può comprendere, se non lo si contempla coi raggi di superna luce, la quale si comunica ai semplici e agli umili di cuore, e a questo proposito ricordo che una volta domandai a David la ragione della mia fede, mentre vedevo che tanti preti non credevano, ed ei mi rispose, che avevo un cuore umile e semplice.

6. Nel corso di 28 anni dalla di lui morte ho udito dirmi che sono stato uno stolto, un illuso, un pazzo nel mantenere la mia fede, e le autorità ecclesiastiche specialmente tirannicamente mi hanno trattato. Che cosa dovrei quì rispondere? Non posso far altro che richiamare l'attenzione dei benevoli lettori alla considerazione di tutto ciò che ho esposto e dimostrato sulla mia fede e sul mio amore divino ed umanitario.

7. Devo far conoscere un fatto storico che mi ha dato campo a fare una seria considerazione, Dopo essermi stabilito in Monte

Labaro, David mi volle condurre a Montalcino per far visita ossequiosa al Vescovo di quella Diocesi, o a domandare a lui consigli per la direzione della Società. Il Vescovo ci accolse cortesemente, e udendo da noi quello che si faceva e si voleva fare pel bene del popolo, egli approvò tutto e rivoltosi a David disse: « Procurate di far sempre il bene come avete cominciato (ed era già il 5 anno di sua missione) ma cessate di profetare, perchè le vostre profezie eccitano i preti, e mi scrivono che sono disturbati dalle vostre profezie. » David rispose e disse che avrebbe fatto la volontà di Dio. Ma io dissi, e dico ancora fra me e agli altri: Come si può impedire la parola di Dio, che non è vincolata, mentre S. Paolo Apostolo esortando i cristiani diceva loro — Predicate e profetate — Questo fatto fa conoscere l' orgoglio di coloro che si vantano infallibili ministri di Dio, e le loro virtù sono cinismo e falsità.

ARTICOLO XIX

Fra Ignazio Micus a Monte Labaro

Ignazio Micus Tedesco della Provincia di Vestfalia, giovine sui venticinque anni era venuto in Italia in pellegrinaggio per evitare del disturbi, e si era ritirato in un piccolo romitorio presso Scandriglia, ove evvi una Cappella dedicata a S. Barbara, per far penitenza delle sue colpe. Uomo di media statura, con barba rossa era di complessione robusta. Vestiva di una rozza tunica color marrone alla foggia di quei romiti, che sono a custodia di qualche piccolo santuario, distante da città, o paesi. Viveva di elemosima. Per la sua qualità di Romito, era chiamato da tutti Fra Ignazio. Presso i popoli di quei paesi della Sabina aveva acquistato grande fiducia a causa della sua vita ritirata ed austera. Una volta ebbe a soffrire un attentato, poichè un contadino, perfido soggetto, con un coltello lo ferì alla gola. Delle vicende di sua vita non desiderava parlare, e se qualcuno lo interrogava su tal proposito, rispondeva evasivamente.

Erano già 15 anni che abitava in detto romitorio, quando

seppe i primi fatti accaduti a David nella Grotta di S. Angelo, e fu uno dei primi ammiratori e testimonio oculare dei fatti prodigiosi, di cui in appresso ne parlava con assennatezza e precisione. Fu allora che convinto delle divine meraviglie strinse amicizia con David, e lo aiutò, come già narrai.

Fra Ignazio doveva essere un cooperatore all'opera divina, ed allorchè David lo invitò a seguirlo fino a Monte Labaro, esso accolse l'invito e venne per essere compagno ed amico di David.

Mentre stava in Sabina, aveva conosciuto già alcuni seguaci di David ch'erano andati colà in pellegrinaggio, ed aveva stretto amicizia con Giuseppe Vichi, che più volte era andato colà per commissioni, e per suo volontario ritiro a far penitenza nella Grotta di S. Angelo.

Fra Ignazio venne a Monte Labaro sul principio del 1872 come eremita stanziale. Da principio dormiva nel podere del Vichi, tutte le mattine andava al Monte, e qui si tratteneva tutta la giornata, e faceva da compagno e direttore a quell'eremita, che per turno doveva fare la settimana di ritiro e di preghiera. Quindi o pregava, o leggeva, o dirigeva i lavori che si facevano nell'Eremo. Continuò a vestirsi, come in Sabina e teneva lo stesso rigoroso metodo di vita.

Appena finito il primo braccio dell'Eremo, e fatte le celle, una di esse fu assegnata a lui per sua dimora.

Appena venuto al Monte, Carolina, moglie di David, lo volle interrogare dei fatti di Sabina, e alle parole di Fra Ignazio rimase convinta, e si rassegnò ai divini voleri. Però non si è mai saputo, perchè non si diportava tanto benevolmente verso Carolina e i suoi figli; ed essa qualche volta si lamentava di questo modo incivile di Fra Ignazio, il quale quando si ritirò definitivamente all'Eremo, rarissime volte scendeva al podere del Vichi a trovare la famiglia di David, benchè fosse pregato istantemente e curato con tutti i riguardi possibili.

Era di poche parole; se interrogato su qualche cosa, o non rispondeva, o bruscamente trattava le persone. Il che molto dispiaceva a David, che lo avrebbe voluto affabile, espansivo, civile,

amoroso fratello fra i fratelli. Epperò David una volta si espresse chiaramente dicendo che l' indole tedesca poco gli piaceva, perchè troppo aspra e barbara. Coll'andare del tempo fra Ignazio si mise in collisione con David, per motivi che esporrò in altro articolo, in cui tratterò ancora della sua fine poco gloriosa.

ARTICOLO XX.

L' Istituto degli eremiti e i loro esercizii spirituali.

David aveva scritto le regole dell' Istituto degli Eremiti, e voleva si stampassero, affinchè fossero conosciute prima dai suoi seguaci, poi da tutto il pubblico. Ne parlò col prete Polverini di questo progetto, e concordarono insieme di farlo stampare nella tipografia del Seminario di Montefiascone sotto la sorveglianza delle autorità ecclesiasiastiche, le quali nulla ebbero a dire in contrario, perchè erano buone e tendenti a produrre benefici effetti. Il Polverini si prese l' incarico di tutto. e appena fatte le copie stampate, ne mandò alcune in Roma, altre in Sabina, e il resto per Monte Labaro. In quest'epoca David si trovava in Sabina e di là volle scrivere la seguente lettera per avvertire i suoi seguaci dei disegni della provvidenza.

Carissimo Compare Raffaello Vichi

Da S. Barbara in Sabina 23 maggio 1871.

Il sabato santo vieni all'albergo del Biserni alla Selva. Avvisa gli eremiti, come ti dissi, che il Lunedì di Pasqua siamo a Monte Labaro, e in quel giorno sarà loro letto l' Istituto degli Eremiti Penitenzieri e penitenti, e tutti quelli che vogliono ascriversi nei detti penitenti li puoi avvisare che in detto giorno sarà fatta una prova su tutti, se in loro è fede, o fanatismo.

Tuo aff.mo D. Lazzeretti

Il giorno fissato venuti gli eremiti, David lesse le regole, le spiegò a norma di tutti, e distribuì loro delle copie, affinchè le avessero meditate per poterle osservare con esattezza. Tutti i seguaci furono contenti, e proposero di fare il loro dovere, e cominciarono a metterle in esecuzione; abbenchè alcuni riguardo alla

settimana di ritiro in Monte Labaro, di già avevano cominciata a farla con somma loro soddisfazione per la salute dell'anima loro.

Appena però fu aperta la cappella e il braccio dell'eremo reso abitabile, David pensò di ordinare e fare gli esercizii spirituali da tutti gli associati, e scrisse le seguenti regole che io dovetti copiare in foglio grande per appenderlo ad una parete alla vista di tutti quelli che dovevano venire: questi esercizii cominciarono nel Dicembre 1872.

1. Tutti i sabati a sera gli associati dovevano venire a Monte Labaro per fare le funzioni religiose, e appena uno arrivava, dovea entrare nella Cappella a fare una breve e devota preghiera, e quindi salire sull' Eremo.

2. Alle nove di sera andavano in Cappella a dire il Rosario ed altre preci; si cantavano alcune lodi a Dio e a Maria SS.ma, poi si faceva la meditazione, dopo la quale processionalmente cantando le lodi a Maria andavano alla Grotta per recitare altre preci. Finite le preci si ritiravano nelle camere dell'eremo, e quivi David, o il Cappellano facevano qualche esortazione spirituale, finita questa, si riposavano con silenzio dormendo, o sulle tavole, o per terra.

3. A mezzanotte suonava la sveglia e tutti andavano in cappella a recitare il mattutino eremitico ed altre preci col canto di lodi. Dopo queste riposo.

4. Alle ore cinque di mattina suonava la sveglia. Tutti andavano a recitare l' Uffizio della beata Vergine ed altre preci.

5. Tutti i mesi gli eremiti si confessavano e si comunicavano.

6. Dopo le preghiere della mezza notte il Capppellano si metteva a confessare, la mattina in tempo della Messa dava la Comunione.

7. Finite le funzioni dopo la Messa, gli eremiti se ne tornavano alle proprie abitazioni per attendere agli affari di famiglia.

8. Dopo le funzioni della mattina, quando il bisogno lo richiedeva, si facevano i Consigli della magistratura, trattando gli affari della Società: ai Consigli presiedeva, o David, o il Cappellano.

Questi esercizii si facevano sempre; soltanto nei mesi di estate, quando i contadini erano molto occupati nei lavori di campagna,

qualche volta venivano tralasciati. Si facevano con molto zelo e fervore. E quella solitudine e ritiro richiamavano il pensiero dei cristiani dei primi tempi i quali facevano le loro funzioni nelle catacombe ritirati dal mondo, pregando avanti al cospetto dell'Altissimo.

Tra le esortazioni che fece David importantissima è quella che scrisse il 24 Dicembre 1872 in Monte Labaro e che lesse a comune ammaestramento. La riporto per intero, affinchè gli uomini comprendano come Egli si manifestava ai suoi seguaci, e con quali insegnamenti li ammaestrava.

Esortazione ai miei Confratelli eremiti

Iddio nella pienezza dei tempi coll'esaltamento di un uomo il più misero, ha voluto architettare da per sè stesso un opera misteriosa e sublime di un connesso procedimento dalla Redenzione di nostro Signore Gesù Cristo coll'Aspettato delle nazioni, il Liberatore dei popoli, il rigeneratore dell'ordine morale e politico, il quale rappresenta una parte fra i popoli traviati e corrotti molto simile e fraternizzante a quella di nostro Signore Gesù Cristo, quando comparve nella pienezza dei tempi, come uomo fra gli uomini a dare il compimento alla sua divina Missione coll'adempimento di tante profezie che lo annunziavano fin da secoli più remoti, e così soddisfare l'assoluto volere di sua divina giustizia, onde placare lo sdegno suo, cagionato dalla molteplicità dei peccati degli uomini.

Eccoci, miei cari, ai tempi designati da Dio. Io sono quà sorto fra i popoli annunziando cose, tutte coincidenti ai tanti vaticini che additano vicino il tempo della venuta del celeste Liberatore, il Gran Monarca, il prediletto, il favorito di Dio, il terrore delle genti, il fòlgore della divina giustizia, il culmine della carità cristiana, l'amoroso padre di tutti.

Cosa pensano i buoni e religiosi credenti di me? Credono che io sia un uomo, designato da Dio per la maturezza dei tempi? Io non parlo di me, opero in me stesso, e dico di aver detto assai, e sufficiente parmi di far comprendere chi io mi sia, senza che il dica.

I disegni della providenza divina sono sempre condizionati all'esecuzione del comando e della Missione che impone Iddio a ciascuna delle sue

ragionevoli creature, quali meno, quali più importanti; e ogni uomo può farsi degno di lui in essere cooperatore a qualunque suo preordinato disegno.

E se tutto questo è di fede, nessun uomo può dire: Io sono un mandato di Dio, io sono l'uomo che coincido ai segni di tanti vaticinii, ed altri esser non può, se non io. E dice: Ho sicura la mia missione e certa. E superbamente crede che Iddio da lui non possa dipartirsi volendo ed in altro trasferire la sua Missione.

Lo può, se il vuole, e dal superbo che si arroga il potere, si discioglie dai patti e dai legami, e lo disperde come polve al vento, e più non è quello ch' esser dovea dai segni vaticinati. Tutto questo esser potrebbe, se di noi non abbiamo bassa stima, conoscendoci un nulla avanti a Dio.

Torno a dirvi di me; ch' io mi sia, mi vedete e a suo tempo saprete chi io sia: ma necessita prima che vi uniate con me a pregare, che i nostri cuori siano umiliati avanti a Dio, e che facciamo perfetta contrizione dei nostri falli.

Io sono il più misero figlio tra i figli della colpa e sono colui che devo tra voi rappresentare le veci di Padre e di Maestro di educamento tutto morale e religioso. Per cui quanto maggiore è in me la Missione che non è in voi, altrettanto è la cura e il dovere in me di essere umile, prudente, operativo e pio, saggio e fervoroso nel santo servizio di Dio, vigile al sacrosanto dovere di carità, di amore e di giustizia. E se maggiore alla vostra è la mia Missione, altrettanto ho bisogno di voi di essere da voi raccomandato caldamente nelle vostre e nelle mie preghiere a Dio, affinchè mi mantenga saldo nella fede, non abbia timore de' miei nemici, non curi lo biasimo dei tristi, sappia sopportare con pazienza ogni amarezza interna ed esterna e insomma affronti ogni periglio della vita; e rassegnato in tutto al santo volere di Dio.

Miei cari, chi io mi sia, non vi è bisogno di dirlo: seguitemi nella mia intrapresa; armatevi unitamente a me di fede, di speranza di carità e di quella carità fondamentale io dico, che se pospone al ben comune, quella che il cuore umano impera in tutto, quella che al sacrificio è volontaria che pure al male porge pietosa la mano amica, e ogni periglio affronta valorosa, tenace e indivisibile suora della giustizia, e prediletta figlia del santo amor di Dio. Questa nel mio e nel vostro cuore abbia il suo impero, e poi voi mi seguite ed io vi seguo; ma prima necessita che addiveniate a me simili con distaccarvi da quei lacci che legano al sozzo e al tristo mondo del piacere del bello e dell' infame spirito di avarizia e di superbia.

La venalità dal vostro cuore sia sempre bandita. L'ozio e il vizio siano calpestati come il fango della terra, e l'iniquo e barbaro linguaggio della bestemmia e della maldicenza mai più si oda risuonare nelle vostre labbra, se di me volete essere amici e segnaci.

Io nulla vi promisi, nè vi prometto ora, nè per l'avvenire di grandezze e felicità terrene. Là, là vi dissi è quel tesoro immenso, quel regno eterno, ove avremo il trono, la corona e la palma, che ci è dovuta dalle nostre sante fatiche, e dei sudori di vivo sangue che versato avremo per la causa della giustizia, e per aver fra i popoli ravvivata la fede, e inalberato per ogni parte della terra il santo vessillo di nostro Signore Gesù Cristo e riformato i popoli, e la Chiesa fiorente per tutto il mondo in un sol rito e in una sola fede, trionfanti degli idoli abbattuti, delle vinte eresie, dai falsi riti purgato il culto, e la corrotta Chiesa da un lucro infame e da un abuso indegno di prostitute e barbare dottrine, attinte dalla cattedra iniqua di Satana.

Eccovi, miei cari, il premio che io prometto ai miei seguaci. Il cielo è la nostra patria; Iddio è il nostro Re. La terra quaggiù fra noi miseri mortali non è che un'infima e povera laguna, pasto di vermi e di miserie piena. L'uomo in essa è un impasto di poca ed infeconda polve, e più che polve non è la sua grandezza. I troni, i regni della terra non sono che atomi di quella stessa polve, i quali svaniscono in un momento sulla faccia dei secoli.

Miei cari, se tutto quello che vediamo quaggiù di bello, di grande e di maestoso svanisce avanti a Dio, che cosa rimane di noi? La gloria sola rimane conseguita dal merito. E questa, mi direte, dove acquistare si può? Nelle fatiche di un'operosa vita, nel distacco dalle umane passioni, e nel seguire l'insegnamento delle morali e religiose virtù coll'operativa carità cristiana.

Questa è la dottrina che io tramando a voi, e che io attinsi là sovra quel santo legno, che vi additai della Croce, dov'è morto l'Uomo-Dio per la gloria dei giusti, e dove ha impresso a vivi caratteri di sangue i segni certi di ogni redenzione, di ogni scienza e virtù, di ogni giustizia e verità di fede. Chi mi vuol seguire, giuri su quella di essere servo di Dio, nemico del mondo, del demonio e della carne e campione di Cristo e della fede, e fedeli seguaci delle mie non poche sventure che mi avverranno, finchè vivrò nel mondo, e che retaggio saranno ai figli e seguaci miei, perchè io come essi siamo consacrati a consumar la vita sotto i disagi di sudor di sangue e di martirio per la causa comune di tutto il mondo.

Un cuor vile, un cuor freddo non può seguirmi: è duopo ritirarsi da me chi non è degno di sì alta Missione, e poi per questi l'Egida santa non ha alcuna virtù, e al primo attacco del nemico ci convien che pera. Meglio fia per loro restar nel loro silenzio pria che perir da vili via facendo nella nostra intrapresa.

No, no, vi prego, se voi non siete ripieni di fede, di speranza e di carità, come vi ho detto, non vi esponete a un tal periglio. Prima pregate e perseverate nella dura prova della mia scuola. Da voi altro non chiedo che un assoluto distacco di tutte le vostre passioni, e un disinteresse totale dell'illecito lucro che a voi fu caro un tempo delle fallaci avidità terrene.

Le mie milizie sono ordinate là nei vasti campi della pace e della concordia sotto il santo vessillo della verità e della giustizia. È un grave delitto nel mio codice di disciplina il disertare dai doveri della prudenza e del rispetto. È reità di dimissione assoluta dai ruoli dalle mie milizie l'insubordinazione e l'incuranza ai doveri del proprio ufficio. La gente di malumore è rigettata dal mio servizio, e ritenuta indegna di militare sotto la mia bandiera. Io sono amico di chi ama la pace, teme Iddio ed ama il suo prossimo.

Oggi che mi presento a voi, chi io mi sia, mi vedete, e non è duopo chiedere a me quello che non avete dritto di chiedere, cioè il prodigio, il miracolo, il veggente ed altre vili curiosità, tutte parto d'infedeltà, d'indiscretezza e di studiata malizia di Satana.

Le opere sono gli attestati che confermano la mia Missione e mi autorizzano a dover seminare frutti di ogni buon principio.

Le avversioni che fin qui ho avute, e mi prepara per l'avvenire il mondo, sono cose di poco rilievo di fronte a quel potere immenso, che io dissi più volte nei miei scritti, essere a me favorevole.

Io, miei cari, sono come un albero in cima a un monte, combattuto dai venti, e imperversato dalle tempeste, ma barbicato in forte e profondo terreno, che altro danno non risente dall'infuriare e imperversare dei venti, che maggiormente profondarsi nelle sue radici e dilatarsi colla vegetazione dei suoi frondosi rami. Tale sono io nell'avversione che a me fa il mondo.

La mia base è profonda, la mia sommità è elevatissima, e le mie fronde si spandono immensamente di giorno in giorno nella sua vegetazione, che l'ombra delle medesime fra poco sovrasta a tutte le altre piccole fronde che sotto di esse rimangono.

Da questo mio simbolico linguaggio potrete chiaramente comprendere

che io non temo quello che temer dovrei, come uomo misero e tapino, il quale sono io. Il perchè non temo, il saprete a suo tempo e vedrete che io sono per voi quello che sono per Iddio. Tirate un velo sulle vostre fronti e non osate levarvelo, finchè degni non sarete di sì grande missione.

Più volte vi ho parlato in simil guisa, e a questo tuono di mia voce tremate, il veggio, ma bisogna che io vi dica che altro non è che un tremore di un timor che poco io stimo, perché temete me e non temete Iddio, e chi Iddio teme, non ha timor di nulla, e nulla paventa colui che teme Iddio, perchè in Esso confida. Io temo immensamente Iddio, per cui di nulla io temo.

Ditemi voi: son le armi mie guerresche? hanno punta, hanno taglio, fanno fragore? sono micidiali forse e avide di sangue, come tutte le armi degli uomini? No: le mie armi sono armi, è vero, ma armi pietose, e terribili a un tempo, micidiali e distruggitrici, anzi sono fòlgore, son fuoco divoratore di ogni empietà, d'ogni nequizia umana. Io altre armi non ho che la inesorabil verga della giustizia, altro fragor non porto fra i popoli che quello della pace e della concordia.

Là torno a ripetervi per la terza volta, ho spiegato il mio campo sotto la triplice insegna della fede, della speranza e della carità colla giustizia insieme.

Chi mi vuol seguir, mi segua, ma valoroso sempre fino alla morte. E chi di tali virtù non è munito e pronto, si divida da me, lasci il mio campo, e non osi di entrare, io non cel voglio; ve lo impongo con assoluto comando a nome di Gesù. Io sono colui che a voi parlo in sua vece.

Da Monte Labaro 24 Dicembre 1872.

Vostro fratello in Cristo e confratello Eremita
David Lazzaretti.

1. Quando gli eremiti udirono tale esortazione rimasero sorpresi, e si commossero e vi furono alcuni che tremavano e piangevano.

2. In altra esortazione li ammaestrava ad esercitare le virtù, dicendo che ogni persona di qualunque sesso e condizione, d'ogni età e professione, in ogni luogo, in ogni tempo può, se vuole camminare per le vie della santità, e a contestazione dei suoi avvertimenti riportava i fatti storici del vecchio e nuovo testamento.

3. Nei discorsi vocali alle volte parlava allegoricamente, con parabole ed esempii per fare intendere ai suoi seguaci quello che

era necessario per farli correggere ed emendare nei loro difetti, affinchè rappresentassero la parte assegnata loro da Dio.

4. Più volte diceva che le sue parole non sarebbero andate a vuoto, e prima sarebbero venuti meno il cielo e la terra che le sue parole di verità. E quando vedeva qualche volta che alcuni de' suoi seguaci non mettevano in pratica i suoi insegnamenti, diceva loro che le sue parole facevano l'effetto, come dare il concime alle colonne.

5. Alle volte diceva che sarebbe tornato il tempo uguale a quello del Cristianesimo nei primi secoli, quando cioè i cristiani pregavano nelle catacombe e si facevano le vere penitenze per la vita eterna.

6. Discorrendo un giorno in Monte Labaro sulle future vicende umane, disse al suo cognato Gasparo: Vedi cognato, la fame non la produrrà mica la terra, poichè essa, o poco più, o poco meno produce la roba, ma la fame la produrrà la guerra, poichè verrà un tempo in cui gli uomini saranno tutti sotto le armi, e le donne allora si vedranno sui campi a raccogliere le messi, da qui nascerà la fame.

7. Dal complesso dei suoi avvertimenti ed esortazioni scritti e vocali si comprende chiaramente che egli voleva una generazione novella di veri servi fedeli a Dio, di gente santa e di popolo prediletto e caro a Dio per darne un esempio vivo a tutti gli uomini, e a ciò miravano i suoi istituti, dei quali voleva e raccomandava l'osservanza esatta delle regole, le quali chi le ha osservate ha fatto felice figura.

ARTICOLO XXI.

Pellegrinaggio e sua dimora alla Gran Certosa di Grenoble in Francia

David aveva fondato i tre Istituti, come spiegai, e di essi non solo aveva spiegato le regole, ma ancora le aveva fatte mettere in esecuzione con scrupolosa osservanza e col vivo esempio faceva conoscere come dovevano regolarsi in tutte le loro azioni interne

ed esterne. Colla sua assistenza e direzione tutto procedeva regolarmente e regnava il buon ordine, la pace e la prosperità privata e comune, ed Egli come padre tra i figli si mostrava amantissimo e tutti erano contenti di lui.

Giunto però al mese di Marzo 1873 disse ai suoi seguaci che il tempo prossimo della quaresima che dovea fare, sarebbe stato per lui molto doloroso, poichè Iddio gli aveva comandato di dividersi dalla propria famiglia e dai suoi seguaci per andare in terra straniera, onde adempire i divini disegni. Molto dolenti furono i suoi seguaci a quest' annunzio. Ma esso li confortava e li animava a stare forti nella fede e perseveranti nei loro principii, che avevano conosciuto provenienti da Dio e diceva loro: « Benchè sarò lontano colla persona, pure io sarò vicino a voi coll' amore, colla preghiera e coll' opera ». E ad alcuni amici che andarono ad augurargli il buon viaggio disse loro: « Pregate per me che io pregherò per voi, state forti ai santi principi che vi ho insegnato, poichè verranno tempi in cui per distogliervi e corrompervi vi prometteranno il danaro ». (1)

Disse a tutti che i capi della Società erano stati stabiliti e li esortò a rispettarli ed obbedirli, e vicendevolmente amarsi come fratelli e figli di uno stesso padre.

Chiamò in disparte i Capi della Società, e fece loro intendere la responsabilità dei loro doveri, e raccomandò loro l' osservanza delle regole scritte e che avessero usato carità e giustizia verso i subalterni.

Prima di partire dal Monte lasciò sua moglie e figli presso l' Avvocato Salvi in Scansano, che volentieri si prese la cura di assisterli e sostentarli per effetto di sincera amicizia.

---

(1) Uno dei più provocati sono stato io in modo singolare, poich mentre la setta scriba e farisaica dell' Idolatria papale mi teneva sotto la dura e barbara schiavitù, mio zio, prete ligio all' orgogliosa autorità, per distormi dalla mia fede, oltre a minacciarmi terribili sciagure, mi prometteva di lasciarmi il suo avere, purchè smettessi dai miei principii; ed allora io sdegnosamente risposi che della roba sua nulla m' importava, poichè Iddio avrebbe proveduto alla mia esistenza, e non era quello il modo giusto di trattarmi di lui e degli altri preti.

Il 13 Marzo congedatosi da' suoi seguaci partì da Monte Labaro in compagnia di Raffaello Vichi e di Vincenzo Tonioni che era Ministro Generale della Società. Andarono a Gradoli nella casa dei Filippini. Da qui il Tonioni tornò indietro, e David e il Vichi andarono in Sabina a rivedere gli Eremiti di colà e a visitare la grotta di S. Angelo. Poi andarono a Roma. Colà giunti David fece istanza per poter parlare col Papa, o almeno vederlo per ottenere la benedizione. Dopo pochi giorni ottennero di passare nelle camere pontificie, ma dai cortigiani furono villanamente trattati e cacciati fuori dal Vaticano.

Quest'azione incivile e malvagia rincrebbe ad ambedue, ma si rassegnarono ai divini voleri; pur conoscendo che nella Corte Vaticana vi era molto guasto.

In questo frattempo David aveva fatto conoscenza con un signore inglese cattolico, un certo Sig. Stapoul, al quale manifestò la sua intrapresa e il desiderio di fare un pellegrinaggio per la Francia; l'Inglese si offerse, volenteroso di accompagnarlo per l'Italia e in Francia, però questi confidatosi con alcuni preti, fu da essi dissuaso di compiere un'opera buona; però aveva dato la parola e non voleva rimangiarsela.

Intanto David procurò per mezzo di altri Cortigiani di ottenere la benedizione dal Papa.

Nell'aspettativa andò a Napoli a trovare un religioso sacerdote agostiniano il quale aveva stampato le lettere profetiche di San Francesco di Paola, unitamente ad alcuni scritti di David; con esso voleva trattare la fondazione dell'Istituto degli eremiti coll'affidargli la direzione. L'Agostiniano provò grande consolazione nel conoscere personalmente David, ma udito il progetto, con immenso dispiacere disse che non avrebbe potuto prendersi tale incarico; poichè i di lui superiori si erano mostrati ostili, dopo che aveva stampato l'opuscoletto, le di cui copie furono sequestrate per ordine della Inquisizione di Roma, con proibizione assoluta di non più propagarle.

A questa negativa David tornò in Roma, dove ancora non ebbe il risultato della sua domanda fatta al Papa. Allora rimandò

in patria il Vichi per fare le carte necessarie pel passaporto dell' estero.

Vedendo che le cose andavano a lungo volle ritirarsi per alcuni giorni alla Certosa di Trisulti, dove conosceva per lettera un certo P. Gabriele Maria Fulconis. Appena colà giunto, il superiore lo accolse benignamente e gentilmente, e il P. Fulconis, quando lo vide, si prostrò riverente ad ossequiarlo, riconoscendolo come un servo eletto dell' Altissimo.

David rimase stupefatto a quell' ossequio, e però gli disse che non lo meritava, perchè era un misero peccatore convertito a Dio, ma lodò la di lui profonda fede. Si trattenne in questa Certosa per tutte le feste di Pasqua, e i religiosi rimasero edificati del contegno religioso di David e del suo veritiero linguaggio sulle cose di Dio. Il superiore gli rilasciò una lettera di raccomandazione pel superiore generale della Gran Certosa di Grenoble, dove David aveva mostrato il proposito di ritirarsi per alcun tempo.

Passate le Feste Pasquali tornò a Roma, dove lo attendeva il Vichi. Allora fu che un Monsignore gli partecipò la notizia, che Pio IX gli mandava la richiesta benedizione. Intanto fece consapevole il Sig. Stapoul della determinazione di seguitare il suo pellegrinaggio per la Francia, per essere da lui accompagnato secondo la data promessa, ma questi lo consigliò di andare a Torino e quivi attenderlo, manifestandogli l' opposizione di alcuni sacerdoti.

David rimase sorpreso a questa nuova insidia pretesca, ciò nonostante nella fiducia in Dio partì col Vichi e si fermò a Torino aspettando la venuta dell' Inglese. Si ritirò nello stabilimento di Don Bosco, dove fu accolto con molta cortesia e qui si trattenne undici giorni. Frattanto rimandò il Vichi in patria, facendogli le più vive raccomandazioni per il buon andamento della Società coll' osservanza delle regole scritte.

Giunto il Sig. Stapoul, partirono entrambi e direttamente andarono alla Gran Certosa di Grenoble, dove il P. Generale accolse David con tutta cortesia e carità, e lo Stapoul si accomiatò da loro proseguendo il suo viaggio per l' Inghilterra.

La Certosa è un vasto fabbricato di centinaia di vani, dei

quali la maggior parte era abitata dai religiosi, e una parte serviva per i forestieri che nei mesi d' estate andavano a visitarla, e nello stesso tempo facevano le loro escursioni alpinistiche o per diletto o per studi di diversa natura. E' distante dalla Città di Grenoble circa trenta chilometri, che si possono fare in istrada carrozzabile.

Il luogo è molto rigido nell' inverno per le continue nevi che abbondano. Questa Certosa é la prima dove S. Brunone fece l' Istituzione co' suoi compagni. Era la sede Generalizia e in questo luogo, nei giorni del bisogno, dopo la soppressione dei beni ecclesiastici fatta da Napoleone I, furono inventati e messi in vendita i celebri liquori certosini.

David giunse in questa Certosa il 14 Maggio 1873 e vi dimorò fino a Settembre. Quì stava ritirato menando una vita penitente attendendo alla preghiera e a scrivere tutto ciò che Dio gl'ispirava. Qui scrisse il libro dei Celesti Fiori di cui parlerò in articolo separato: scrisse le regole dell' Ordine Crocifero dello Spirito Santo, che esso ha chiamato — *il suo Testamento* — e le regole dell' Ordine eremitico regolare futuro. Esso non aveva relazione che col Padre Generale, al quale si era affidato in tutto e per tutto, come a persona dotta e religiosa per essere consigliato nelle sue ingerenze spirituali e temporali; e a sua volta il P. Generale lo teneva come un caro suo figlio, provedendolo gratuitamente di tutto il necessario. Quivi ebbe delle rivelazioni, e in una di esse gli fu rivelato da S. Brunone che uno dell'ordine certosino lo avrebbe aiutato nella sua intrapresa con beneficenza straordinaria, il che si avverò, e ne parlerò in appresso.

Da questo luogo egli scriveva lettere ai Soci di Monte Labaro per consigliarli nelle loro ingerenze spirituali e temporali, e tutte le lettere che a lui erano dirette, passavano per le mani del Padre Generale, che da lungi poteva osservare l'andamento della Società di Monte Labaro, e dare anche dei consigli allo stesso David, che aveva desiderato, che il P. Generale conoscesse i suoi Soci per mezzo delle lettere.

Delle lettere scritte in questa Certosa e in altri luoghi da

David ai suoi seguaci ed amici è stata da me fatta una raccolta dopo varii anni dalla di lui morte collo scopo di far conoscere agli uomini i di lui sentimenti. Questa raccolta sarà resa pubblica, quando gli uomini amatori del vero si presteranno alla pubblicazione.

Ritornando a descrivere il suo tenor di vita in questa Certosa è da notare che egli una volta per settimana andava alla Cappella di S. Brunone distante dalla Certosa, circa due chilometri, in cui nessun religioso abitava. Qui si tratteneva 48 ore senza prendere cibo di sorta, e quivi pregava e scriveva.

È da notare che David, man mano che scriveva il libro dei Celesti Fiori, mandava a me il manoscritto, e ricopiato da me lo rimettevo al Padre Generale, affinchè lo leggesse, mentre non comprendeva la calligrafia di David, la quale da me era compresa per la pratica che avevo presa di leggerla, e copiarla speditamente.

È da notare ancora che fu per virtù di David, che i religiosi poterono ritornare a visitare la detta Cappella, che da vario tempo avevano abbandonato, perchè venivano respinti indietro da spiriti maligni che in varie forme orribili a loro si presentavano, come lo stesso accadde la prima volta a lui che andò alla detta Cappella ma esso non indietreggiò, nè s' intimorì, e pregando umilmente, vinse le tentazioni, ed entrò nella detta Cappella.

Il Padre Generale aveva concepito una grande stima di David in guisa che interrogato in appresso da alcuni, e tra questi dal Sig. Du-Vachat, rispondeva scrupolosamente, che esso era un uomo, che Dio lo aveva eletto e destinato a suo servo per i suoi altissimi fini, e quello che a me disse, l'ho riportato a pagina 30.

Allorchè ebbe terminato il tempo di sua dimora in detta Certosa, David manifestò al Padre generale il comando di Dio di portarsi in Spagna, perchè colà aveva altri ordini celesti da eseguire. Ma il P. Generale lo consigliò diversamente, e non solo gli comandò di non andare in Spagna, ma di ritornare in Monte Labaro per assestare gli affari della Società, e in seno alla sua famiglia poichè Carolina per mezzo di lettere aveva insistito che ritornasse con Lei desiderandolo ardentemente.

David cedette al Consiglio del P. Generale, e perciò scrisse a Raffaello Vichi che fosse andato a prenderlo, e questi vi andò e insieme tornarono e passando per Scansano, insieme alla moglie e figli fecero ritorno al solito podere del Vichi,

Egli appena giunto procurò di riordinare le partite dei Socii, e fra loro mise la pace e la concordia, poichè alle di lui parole i Socii si persuadevano ed obbedivano. Però subito profetizzò, che per lui si preparava una grande tribolazione, la quale dopo due mesi avvenne, poichè fu di nuovo carcerato, come parlerò in altro articolo.

Disse ancora che il Consiglio datogli dal P. Generale non era secondo i divini disegni, e queste parole stampò ancora nel Programma diretto ai Principi e popoli della Cristianità nel quale Ei si manifestò qual'era, e predisse gli sconvolgimenti sociali, quali ora si vedono in tutto il mondo, e specialmente tra la cristianità, resasi colpevole di castighi per le innumerevoli colpe commesse.

ARTICOLO XXII

Origine, fini, natura e progresso del Libro dei Celesti Fiori

David, come ho narrato nell'articolo antecedente, andava all'Oratorio di S. Brunone per pregare e scrivere. Una sera, stanco dalla fatica, si era adagiato sopra una panca per riposare e dormire. Un'ora dopo la mezzanotte ebbe la seguente visione, riportata nel detto libro; di essa riporto quelle parti necessarie all'articolo presente.

— Mi sembrava, egli dice, di essere in questo Oratorio leggendo alcune lamentazioni che io avevo scritto alcuni giorni indietro per esprimere la mia contrizione a Dio. Mentre io leggevo il mio scritto, io vedevo dal foglio che tenevo in mano uscire dei fiori di diverse specie e di diversi colori. Trasportato dalla gioia raccoglievo questi fiori che esalavano un profumo indescrivibile, e ci formavo diversi mazzetti. Inginocchiato mi pregavo il Signore,

affinchè mi facesse conoscere il significato di questo prodigio. Mentre pregavo con fervore vidi venire nell'oratorio S. Michele Arcangelo, vestito come i 7 angeli apparsimi nella Grotta di S. Angelo in Sabina, e la SS.ma Vergine Maria vestita a bruno, Essa approssimandosi a me disse — Mio.... servo, alzati e dammi cotesti fiori che tu hai ricevuto dal mio Figlio Gesù, ed è per questo che mi sono tanto preziosi, ed io stessa li darò in dono a tutti quelli che sapranno con fede, colla preghiera e col sacrificio amare il mio figlio Gesù, come tu servo fedele lo fai.... per gli uomini, i quali al presente ti giudicano tutt'altro.... e credono tutto al contrario di ciò che tu dici e fai in nome di Dio.

In qualunque modo essi ti tratteranno, osserva, mio.... che tu non devi allontanarti dalla fede dè tuoi.... Non ti affliggere; perchè tutto alla fine tornerà a tuo vantaggio. Niuno può.... davanti a me e al mio figlio Gesù. Egli ti ha parlato al cuore, e ti ha ispirato vivi sentimenti di dolore e di contrizione della tua passata vita. E questo dolore e contrizione hai espresso scrivendo queste lamentazioni, dalle quali ti sono apparsi questi fiori celesti. Questi scritti sono prova che il Signore è con te. Mio.... Tu non comprendi il prodigio, il mistero e le meraviglie di questi fiori celesti, che i tuoi scritti hanno fatto apparire sotto i tuoi occhi, e perciò hai domandato la spiegazione, pregando umilmente. Per questo motivo io sono venuta espressamente da te accompagnata dal mio Principe celeste, tuo. Tu hai ottenuto la grazia che hai dimandato umilmente, e nello stesso tempo sono venuta per farti conoscere i segni terribili dell'irata giustizia divina. Sappi, mio... che questi scritti, come quelli che farai d'ora in avanti a lode dell'Altissimo e clementissimo Iddio, saranno gli uni e gli altri un vaso di divina eloquenza, e il medesimo effetto si produrrà in quelli che li leggeranno con fede ed umiltà, poichè io infonderò nei loro cuori la verità e la santa fiamma della fede, dell'amore, della carità e della giustizia... Rammentati, mio... che io nella Santa Grotta ti diedi il dono della sapienza, non di quella che rende l'uomo vano, ma di quella che perfeziona nelle vie della virtù e lo rende umile e santo. È mia volontà, come quella del mio eletto Gesù, che le

tue lamentazioni e le tue lodi al Signore che scriverai, siano propagati tra i cristiani credenti nella miglior maniera possibile, affinchè io possa donare agli altri questi fiori che hai ricevuti dal mio caro Gesù, ed affinchè essi producano abbondanti frutti per la salute eterna dell'anima loro e per la gloria di Dio.

Questa è l'origine del libro dei celesti Fiori; riguardo al fine ecco ciò che David ha pubblicato nello stesso libro.

« Io terminai l'ultima mia lamentazione con queste parole: Verità, Carità e giustizia e una voce misteriosa mi rispose: Che la verità, la carità e la giustizia siano in te ed in me con te. Ascolta gli ordini che io ti detto e li metterai in fine del libro. Era la voce di Maria Vergine, essa mi si mostrò con tale splendore che io con tutti i miei sforzi non potrei descrivere la sua apparizione e continuò con queste parole: La potenza suprema di Dio mi ha confidato la cura di poter sistemare tutte le vicende dell'umana famiglia con queste condizioni: che tutto proceda con le regole della nuova Legge del Diritto, che il potere e la dignità siano dati alla virtù e al merito, che la pace sia fatta fra gli uomini coi rigori della più severa giustizia. Io voglio che questo libro sia propagato fra tutti i popoli della terra di tutte le classi e condizioni. Esso farà conoscere alla famiglia umana i continuati sforzi della mia Misericordia per ridurre, per quanto è possibile, il numero di milioni di vittime che sono sul punto di cadere sotto il flagello dell'irata giustizia divina. Io voglio per mezzo di questo libro, invitando tutti gli uomini alla mia e alla tua nell'alleanza divina, metterli alla prova della fede. Io voglio che il disegno, apposito in questo libro (della *formazione dell'Arca dell'Alleanza Turris Davidica*) da servire come programma generale, sia come una tromba che si farà udire dall'una all'altra estremità della terra per risvegliare tutti quelli che per la loro infedeltà, incredulità, menzogna, errore e ingratitudine dormono nel sonno della morte. Il principio e il fine di questo libro presentano cinque grandi misteri, ai quali sono congiunti tutti i destini dei futuri avvenimenti.

Tralascio la spiegazione di questi misteri, perchè chi vorrà conoscerli, dovrà leggere il detto libro.

Riguardo alla natura del libro, accenno tutti gli argomenti trattati e contengono le parti seguenti.

1. Le sette prime e le sette ultime lamentazioni.
2. Lodi a Dio nella creazione universale.
3. Lodi alla SS.ma Vergine Maria.
4. Lodi alla Divina umanità di Gesù Cristo.
5. Lodi a Gesù Cristo sul di lui trionfo e gloria in Paradiso nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Regno della Speranza, e descrizione di questi quattro Regni.
6. Lodi allo Spirito Santo avente il diritto di emanare una terza legge per la nuova generale Riforma e cenni di questa.
7. Lodi agli Angeli Custodi, e sulla creazione dell'anima.
8. Lodi ai Santi, e spiegazioni delle virtù.
9. Lodi alle dignità del sacro ministero della Chiesa.
10. Lodi alla providenza e misericordia di Dio.

Riguardo alle vicende del libro ecco la narrazione singolare.

Di questo libro ne dovetti fare più copie: una di esse per mezzo del Polverini fu mandata a leggere al Padre Gioacchino, residente nel Convento di S. Bonaventura in Roma, che si era interessato dei fatti di David, come un cooperatore. Questo Frate (saputo dopo che apparteneva al S. Uffizio) osò asserire che qualunque cattolico avrebbe potuto scrivere quel libro e che in esso erano delle proposizioni contrarie alla dottrina della Chiesa, e specialmente mostrò la sua contrarietà fratesca e settaria papista, perchè quivi si parla della Riforma dello Spirito Santo. Infine disse che in Gesù Cristo si era compiuta ogni opera divina, e terminata la Rivelazione (non volendo considerare tutto quello che lo stesso Gesù aveva annunziato per gli ultimi tempi). Di questo giudizio fu fatto consapevole David, il quale disse che chiunque si fosse opposto alle verità di questo libro, Maria SS.ma lo avrebbe cancellato dal suo libro e lo avrebbe dato in balia delle sue disordinate passioni per essere riprovato e gastigato.

Quando David tornò in Francia insieme colla sua famiglia, subito pensò di far stampare detto libro in lingua francese ed italiana. Fu dato a tradursi in Francese ad un prete italiano re-

sidente a Lione. David volle sentire la traduzione ed alcuni versetti che riguardano la malizia e la colpabilità delle umane azioni, perchè aveva intraveduto un malizioso raggiro. Li fece leggere e tradurre da me in italiano; e disse che erano stati tradotti in senso opposto; e comandò al Sig. Du-Vachat che subito avesse tolto di mano del Prete il manoscritto, e lo avesse dato a tradurre ad altra persona piú sincera; poichè gli disse che in questa traduzione vi era del malizioso. Fatta la traduzione fu data alla stampa. Intanto David, che in Francia mi aveva chiamato, mi fece fare due disegni, uno che dovea servire per copertina indicando i fiori ed altri simboli, e l'altro di Monte Labaro coll'Eremo e la Torre, che fu annesso in fine del libro. Furono propagate diverse copie in Francia, ed anche in Italia. I dotti preti francesi cominciarono a fare delle osservazioni, specialmente sulla Riforma.

Una copia stampata fu da David mandata al Papa Pio IX con lettera di accompagno, in cui gli si diceva che lo avesse tenuto sotto il guanciale del capo e sopra di esso si sarebbe addormentato nel Signore.

Fu dato il manoscritto a un'altro tipografo per farlo stampare in lingua italiana, e subito esso ci mise mano; però dopo alcun tempo David non vedendo progredire il lavoro, mandò me dal Tipografo per vedere come procedeva il lavoro. Era stato sospeso affatto il lavoro, perchè i Gesuiti, accortisi di questo lavoro, indussero lo stampatore a cessare; non volevano che tale libro venisse alla luce e però col pretesto di far pubblicare un lavoro loro importante, fecero dire dal tipografo che esso non poteva proseguire, perchè dovea attendere ad altra pubblicazione. Ma non cessò qui l'opposizione gesuitica, di cui parlerò in altri articoli.

In questo libro in francese David volle far mettere il mio nome pei fini di Dio in sostituzione di quello di Fra Ignazio Micus eremita morto.

Dopo che David fu ucciso, i preti e i frati e fra questi un Gesuita, si misero in moto per i paesi, pei villaggi e per le case a minacciare di scomunica e di pene infernali tutti coloro che tenevano i libri, o memorie di David, e comandarono che tutto fosse

bruciato, e i cristiani ubriacati obbedirono. Fu allora un vero vandalismo. Dopo alcuni anni potei avere da un confratello una copia del libro dei Celesti fiori in lingua francese, e dimorando in Roma, mi misi a tradurlo, e ci apposi quelle note e spiegazioni atte a chiarire le verità in esso contenute e spero coll'aiuto di Maria SS.ma di pubblicarlo in lingua italiana.

In conferma delle parole dette da Maria Vergine posso e devo dire che coloro i quali lessero con fede ed umiltà questo libro, lo apprezzarono e ricevettero grazie speciali per la salvezza dell'anima loro; ed ho veduto che coloro che disprezzarono la verità in esso contenute, hanno fatto triste e misera fine. Di ciò ne parlerò all'occasione propizia.

ARTICOLO XXIII

Il demonio tentò David e lo gittò da un' alta rupe

Appena David tornò dalla Gran Certosa a Monte Labaro confidò a me in segreto il fatto seguente colla condizione che non lo avessi manifestato, se non dopo la di lui morte. Mantenni la parola. Dopo che egli fu rapito al cielo, ne ho parlato coi confratelli, ed ho scritto la narrazione la quale mi fu confermata dal P. Generale della Gran Certosa, quando io andai da lui.

Egli secondo il solito di mattina andava all'Oratorio di S. Brunone: era il tempo nebbioso, e la terra era coperta di neve. Dopo aver camminato un buon tratto di strada, vide appressarsi un giovinotto, che David credette fosse il servo del Convento, destinatogli dal P. Generale per i suoi servigi. Questo giovine si offerse di accompagnarlo alla Cappella suddetta; intanto camminando e discorrendo si erano allontanati per lungo tratto dalla Certosa, e David non si era accorto di essere condotto per un'altra strada. L' incognito discorreva di diverse cose che David aveva soltanto manifestate al Padre Generale. Perciò David molto si meravigliava di tali discorsi, e non sapeva darsene ragione, come il Padre Generale avesse manifestato al servo tali cose. Discorrendo ambedue erano giunti alla cima di un' alta montagna. Allora l' incognito

disse a David — Vedete voi, quanto mondo si scopre ora ? Ebbene io vi darò tutti i tesori della terra, vi farò grande e potente se voi mi obbedirete ed eseguirete i miei consigli ed ordini. David stupefatto a tali proposte, rivolse la mente a Dio, pregò e conobbe l'inganno e l'ingannatore e con accento risoluto e franco rispose — Tu sei il demonio: in nome di Gesù Cristo vattene — e si fece il segno della Croce. Allora il Demonio lo prese, lo sollevò e lo gittò giù da quell'altissima rupe.

David si trovò in terra tutto malconcio nella faccia, nelle mani e nei piedi; non aveva forza di rialzarsi, credendo di morire in quell'istante, e pregò caldamente per avere un soccorso celeste. In tempo di questa fervorosa preghiera si vide innanzi S. Michele Arcangelo che lo rialzò, e lo animò a non temer nulla, e prendendolo per la mano lo accompagnò fino alla porta della Certosa e poi sparì. Giunto in camera tutto malconcio si pose in letto, perché non poteva reggersi in piedi. Fece subito chiamare il P. Generale, e a lui narrò l'accaduto. Questi molto si meravigliò dell'avvenimento e consolò David. Poscia il P. Generale in memoria del fatto, fece fare una Croce di alto fusto, e la fece piantare in cima alla montagna da dove fu gettato David e fece chiamare quel luogo — Il picco del Diavolo — (1).

---

(1) Sembrerà strano e inverosimile agli increduli questo racconto. Ma il fatto è avvenuto e non si può negare. E per avere una spiegazione in coincidenza di esso, bisogna ricorrere al Vangelo. Ivi si narra (S. Matteo IV) che Gesù fu tentato tre volte dal Demonio, e la terza volta fu trasportato sopra un altissimo monte, e gli mostrò tutti i regni della terra e la loro gloria e dissegli — Io ti darò tutte queste cose, se gettandoti in terra, tu mi adori — e Gesù gli rispose — Va Satana: adora il tuo Signore Dio, e servi a lui.

Ora quale è la ragione di questa tentazione? Gesù aveva detto che il suo regno non è di questo mondo (e si intende mondo carnale) e David disse lo stesso, anzi disse più volte — imparate da me a vincere a disprezzare il mondo. Ora dovendo e l'uno e l'altro essere due vivi esempii di eroiche virtù, dovettero essere sottoposti alle prove per vincere la tentazione del demonio che li istigò all'amore delle ricchezze e grandezze della terra. Ma essi non amando il mondo ottennero la gloriosa vittoria per essere di vivo esempio a tutti gli uomini.

ARTICOLO XXIV.

Seconda carcerazione procedura e trionfo di David.

David nella prefazione del " Risveglio dei popoli „ aveva stampato queste parole

« Io non sono nato improvviso in un mistero di si grandi e meravigliosi avvenimenti; ma sono ventidue anni che io cammino nella strada del segreto, e fin dal 1848 fui annunziato prodigiosamente in luogo solitario e deserto di ciò che ora mi avviene ed è per avvenirmi. Per 20 anni, oh si! ho fatto silenzio; perchè così fui pregato di fare, maturato il tempo di un si prodigioso silenzio, ho dovuto parlare per nuovo e prodigioso ordine, e siate sicuri che io non temo di essere ingannato da Colui che m' impose tali ordini. Mi dice che io parli ai popoli ed ho parlato e parlerò in avanti; se poi i popoli non credono, io non ho che ridire. Se mi vogliono falso, io non credo che falsa sia la mia parola. Se mi credono ipocrita, esaminino la mia condotta. Se mi dubitano strumento di partito, facciano le autorità governative di me quello che li piace: io sono in disposizione di qualunque esame; parlo libero e non temo di alcuno, perchè mi guida il giusto ed opero colla giustizia. Ciò che io manifesto ai popoli, non è volontà dell' uomo, ma volontà dell' Altissimo.

Orbene i popoli corrotti, perversi ed increduli non intendendo e non volendo comprendere la verità, parlavano al contrario, mormoravano, accusavano, calunniavano. Aggiungi a questi gl'ingannapopoli e i falsi maestri che seminavano zizania ed aizzavano le male lingue a sputar sentenze. D'altra parte i ministri del governo politico e civile si erano fitti in capo di vedere in lui un soggetto pericoloso e dannoso. Però esso era pronto a qualunque esame, ed ecco un nuovo processo a danno di lui.

Allorchè egli ebbe fondato la Società delle famiglie cristiane tanto a Monte Labaro che in Sabina, gli suscitarono contro numerosi avversari, e questi fecero rapporti all'autorità politica per accusarlo in vari modi. E siccome il primo processo intentato nella Provincia di Grosseto dette la conclusione di non luogo a

procedere, così i nemici cercarono altro campo per combatterlo e si rivolsero alla Sotto-Prefettura di Rieti. Da questo luogo venne il mandato di cattura contro di lui e la notte del 19 Novembre 1873 il Delegato di pubblica sicurezza con alcuni carabinieri vennero a Monte Labaro a cercarlo, e qui non trovatolo scesero al podere del Vichi, lo trovarono che usciva dal podere: gl' intimarono l'arresto, e lo condussero prigioniero a Scansano, poi a Grosseto, a Roma, a Perugia, quindi a Rieti. La famiglia di David non si era accorta dell'arresto, perchè dormiva, essendo prima ora del mattino. Io che abitavo nell' Eremo con Fra Ignazio fui il primo ad accorgermene, perchè lo vidi accompagnato dai soldati che passava sotto le falde del monte. Scesi immantinente al podere per avvertire la moglie e i figli, che si misero a piangere in grande costernazione. Presi subito la risoluzione d'inviare un messo all'avvocato in Scansano notificandogli per lettera l' accaduto, pregandolo di provvedere.

Il sig. Salvi non prese indugio a scrivere ad un suo amico avvocato di Perugia, affinchè avesse domandato al Tribunale di quella città quale fosse il motivo per cui David era stato carcerato; quegli fece subito i suoi passi, ed ebbe per risposta che non vi erano motivi di sorta e però il carcerato dopo pochi giorni sarebbe stato rimesso in libertà. Il Salvi aspettava di giorno in giorno la di lui venuta, ma invano. Allora andò a Perugia; colà trovò che David era stato trasportato alle carceri di Rieti e seppe che tre erano le imputazioni contro di lui, cioè di truffa continuata di vagabondaggio e di cospirazione politica. Saputo questo, il Salvi cercò un avvocato in Rieti nella persona del sig. Francesco Ceci, affidandogli la difesa dell'imputato; e intanto per consolare Carolina e i figli, li fece venire in sua casa provvedendogli del necessario. Intanto il Delegato di pubblica sicurezza di Arcidosso raccoglieva per le piazze, per le strade e per le botteghe tutte le false dicerie che si andavano spacciando contro David, e mandò un rapporto carico di menzogne e di falsità alla sotto - Prefettura di Rieti per aggravare maggiormente la causa. Si cercavano testimonianze in Arcidosso tra i soci che dichiarassero di essere stati

truffati da David e si servirono di un socio impazzito, o piuttosto in preda al demonio, che aveva detto tanto male di David e della Società, Sante Comandi, di cui si parlerà altrove.

Cominciato il processo, i giudici non trovarono appoggi per sostenere l'accusa di cospirazione politica, ma procedettero per le altre due. Furono esaminati molti testimoni della Sabina, e il tempo passava e David doveva soffrire nelle carceri sotto la più rigida custodia.

In questo tempo due valenti Medici Chirurgi di Rieti furono incaricati dall' Autorità Giudiziaria di esaminare accuratamente l' imputato sullo stato normale delle di lui facoltà, perchè alcuni lo dicevano un pazzo, mentre l' Autorità lo voleva normale per giudicarlo. Essi dopo minuziose indagini presentarono il loro rapporto e coscenziosamente espressero il loro giudizio, dicendo nelle loro conclusioni: « In conclusione possiamo liberamente giudicare che David Lazzaretti non è affetto nello stato di pazzia, d' imbecillità o di furore infettivo, nè in alcuna maniera sotto l' incubo di una potenza irresistibile, capace di trascinare l' arbitrio di sua volontà. E per conseguenza rispondiamo definitivamente alla prima questione concludendo che David Lazzaretti gode ed ha goduto sempre il pieno esercizio delle sue facoltà intellettuali ».

Bisogna notare che questa perizia, invece d' un accusa, è una vera difesa per lui; basta leggerla per rimanerne persuasi.

David era rassegnatissimo nelle sue sofferenze, solo mostrava il grande dolore per non potere aver notizia alcuna della sua famiglia, nè dai suoi amici; e questa mancanza di corrispondenza proveniva dalla espressa proibizione del Sig. Salvi, il quale tanto a Carolina, quanto agli amici fece conoscere che scrivendogli si poteva nuocere alla sua causa. Magro pretesto fu questo, ma intanto era causa di martirio per David.

Il primo giorno che David entrò nelle carceri di Rieti compose la seguente preghiera che poi recitava tutti i giorni. La trascrivo per fare conoscere ai lettori di quali santi principii era informato l' animo suo.

Preghiera quotidiana alla SS.ma Trinità.

Santissima Trinità, fatemi un cuore semplice, umile e retto: datemi Fede, Speranza, Carità e Giustizia: assistete la mia privata e sociale famiglia: provvedetemi quotidianamente: guardatemi da tutti i pericoli dell' anima e del corpo: fate che tutto il fine di mia vita sia consacrato al vostro servizio: non permettete che un solo istante io sia diviso da voi, nè col cuore, nè colla mente. Gesù mio, Dio mio, abbiate pietà dell' anima mia.

Quando egli tornò fra i suoi la fece imparare ai suoi seguaci per recitarla, ed io fui il primo ad impararla, ed ho avuto sempre il pensiero di propagarla, ed è stata poi stampata nel libro delle lodi e preci dei Giurisdavidici.

Benchè le prove testimoniali fossero favorevoli all' imputato, pure il Tribunale volle condannarlo per truffa e vagabondaggio a sei mesi di carcere ed alle spese di causa.

L' Avvocato Ceci subito telegrafò la notizia al Sig. Salvi, il quale rispose che si fosse appellato al Tribunale di Perugia e così fu fatto.

David ricevuta la condanna scrisse alla moglie dicendole che quella condanna sarebbe stata la causa del suo trionfo, poichè al Tribunale di Perugia si sarebbe riconosciuta la sua innocenza.

Intanto il Sig. Salvi fece la proposta alla moglie di David e ai di lui seguaci di trovare un rinomato difensore, ed esso pure con l' Avvocato Ceci avrebbero contribuito alla difesa. Però mancavano i mezzi pecuniari. Allora Carolina da Scansano venne al Monte per parlare con me e con Fra Ignazio per trovare il modo di rimediare i denari.

Mi venne l' ispirazione di scrivere agli amici e conoscenti domandando loro un' offerta per liberare l' innocente David. Fu rimediata la somma di circa quattromila lire e furono tutte depositate nelle mani del Sig. Salvi, che pensò alle spese della causa in appello.

E qui faccio notare un fatto. Feci radunare i componenti della magistratura della Società per deliberare in Comune un prestito

di un migliaio di lire da servire per la causa di appello. Il Ministro con alcuni altri Capi rifiutarono, il che dispiacque a tutti gli altri Soci, i quali però fecero la loro offerta particolare. E quando David poi seppe da me il resultato del Consiglio fatto, molto se ne dolse dell' operato del Ministro e di altri, e dall' altra parte lodò l' amore degli offerenti ; e quando scrisse il rigoroso rimprovero a tutti i seguaci fa cenno dell' operato dei falsi cooperatori.

Il Sig. Salvi fece la proposta di difesa al Sig. Commendatore Stanislao Pasquale Mancini e questi accettò l' incarico.

Il 22 Luglio 1874 fu fatta la causa di appello presso il Tribunale di Perugia, assistenti gli Avvocati Mancini, Salvi e Ceci.

Il Tribunale emanò la sentenza con giustificati motivi esposti nei considerati, e dichiara nulla la sentenza del Tribunale di Rieti, e lo libera dalla condanna, ordinando la libertà.

Di tale sentenza ho in mano una copia, insieme alla perizia medica, e chi vuole osservarle sono visibili e a suo tempo verranno pubblicate. David appena liberato volle direttamente andare a Scanzano a rivedere l'amata famiglia, che riportò al podere del Vichi.

Fu immensa lo gioia che provarono i suoi veri seguaci nel vederlo glorioso e trionfante dei suoi nemici ; egli con spirito di fede e di amore li esortava a prendere esempio da lui nel soffrire ogni pena, ogni martirio per amore di Dio e pel bene dell'anima.

Appena giunto in Monte Labaro volle sapere tutto l'andamento della Società delle famiglie cristiane.

A me poi disse : -- Ho pregato tanto il Signore per lei, affinchè lo avesse mantenuto nella fede — Io rimasi sorpreso di tale suo affetto, e gli dissi che anch' io avevo pregato e fatto pregare per lui, perchè soffrivo tanto nel saperlo perseguitato ingiustamente.

ARTICOLO XXV

Notizie e inconvenienti sulla Società delle famiglie cristiane.

David, come narrai all'articolo 12 di questa terza parte, aveva istituito la Società delle famiglie cristiane per fare ogni sorta di bene a tutti quelli che lo seguivano nella sua intrapresa. Chiaramente si era espresso nei suoi avvertimenti diretti a tutti i seguaci, dicendo loro che se avessero esattamente osservato le regole dell'Istituto, tutto sarebbe proceduto pel loro benessere, e nella trasgressione di esse, tutto sarebbe andato in rovina. Non tutti si mantennero nei loro propositi, e perciò nacquero degl'inconvenienti che qui narro per la verità storica.

Dopo fatta la Magistratura della Società furono stabilite le cariche col consenso unanime di tutti i Socii radunati in generale consiglio. Fu stabilito per Ministro Generale Vincenzo Tonioni, per fattore di campagna Raffaello Vichi, per Cassiere Federico Bocchi, per caporale dei lavoranti di campagna Sante Comandi, per dispensiere di maremma Gio. Battista Rossi; per magazziniere di montagna Giuseppe Pastorelli detto Polpetta, e dispensiere Cheli Cherubino; per revisori del buon andamento della Società il detto Pastorelli e Giuseppe Vichi. Tra i socii era il falegname Paolo Conti, il sarto Vincenzo Paris, due muratori Federico ed Angelo Bramerini, un capo calzolaio Agostino Lorenzoni, uno scarpellino, i vetturali, pastori e braccianti lavoratori di campagna.

Ora finchè David stette a dirigere le cose, tutto procedeva bene e la pace e la prosperità regnava, ma quando andò in pellegrinaggio, e poi fu messo in prigione, nacquero dei disordini fra i socii per varie cause prodotte da essi stessi.

Alcuni dei socii credevano che la Società fosse una vacca grassa da mungersi senza darle il necessario nutrimento, e però costoro mangiavano e bevevano senza economia poco pensando al lavoro privato e comune. Altri credendo che la Società avesse dei tesori da disperdersi non tenevano di conto dei vestiarii e degli

arnesi da lavoro, abbandonandoli da ogni parte. Altri che avevano dei debiti antichi di famiglia, tra cui Raffaello Vichi, credevano che la Società glieli dovesse pagare.

Altri che avevano di possessi si erano messi in testa che la loro roba dovesse fruttare senza che essi lavorassero, mentre prima erano costretti a lavorarla per poter vivere; e pretendevano che i socii braccianti lavorassero per essi, e volevano come possidenti dei privilegii a carico della Società, mentre le regole non le permettevano.

Altri credevano ancora che David, perchè aveva istituito la Società, si fosse prestato ad appagare le loro voglie di ambizione e di venalità, e che pagasse i loro debiti contratti per loro utile particolare, mentre il fondamento della Società era quello di una sola famiglia comune.

Le donne poi sempre facili a chiacchierare insensatamente, cominciarono a criticare e a lamentarsi, ed anche di una ben piccola cosa mettevano sussurro fra i socii e coi loro mariti, e tra queste vi furono di quelle, che per la carica onorifica dei loro mariti, e perchè possidenti, si erano date al non far nulla, e pretendevano di essere servite, mentre prima lavoravano.

Nell'assenza di David i capi incominciarono ad insuperbirsi, e a trattare male i subalterni socii, i quali tacevano e sopportavano per amore di David che era lontano; perchè dicevano che Egli aveva fatto tutto bene, e i capi non agivano secondo le regole scritte; da ciò i lamenti cominciarono a spandersi, e la gente nemica traeva da essi motivi di accusa e di calunnia contro David e l'opera sua.

Dopo queste generiche cause veniamo a considerare gl' inconvenienti particolari.

1. Quello che fece il ministro Tonioni lo narro nell' articolo seguente. E su di lui David fece un discorso fra i suoi dicendo: « Il Tonioni ha fatto come il leone della parabola, ha preso tutto ed ha detto: è tutto mio. Mi ci sono inquietato, non l' ho potuto persuadere di venire alla ragione. Ha il capo più duro di un sasso; una mazza di ferro non l'aprirebbe, schiacciato sì, ma alla con-

vincibilità, no. Ma vi assicuro che deve fare come il rospo, deve gonfiare tanto che poi deve fare lo scoppio della mina. - Ciò si avvera.

2. Il fattore Vichi che voleva cavalcare su bei cavalli, voleva far figura da uomo grandioso, ma aveva il cervello piccolo, e passando dai lavoranti o in un modo, o in altro li confondeva coi suoi ordini e contrordini. Quest' uomo aveva famiglia con cinque figli di tenera età e con sè aveva un fratello giovane. Aveva circa diecimila lire di debiti, lasciategli dal Padre e non voleva levarli, quantunque David lo avesse pregato più volte a liberarsi da tale fardello che pesava enormemente sulle di lui finanze: anzi David fece di più per lui. Lo fece andare in Francia per trattare con Du-Vachat, che volentieri avrebbe comprato tutti i suoi beni per la somma di ventisette mila lire; quasi il doppio del valore intrinseco, lasciandogli per alcuni anni anche l' usufrutto e ciò faceva per amore di David e dell' Eremo di Monte Labaro. Il Vichi prima promise, poi non volle più vendere. E quando David ebbe i primi denari da Du-Vachat, con un biglietto in mano di cinquecento lire gli disse: « Eccoti questa somma per l' incomodo che ti ha dato la mia famiglia », la quale aveva albergato per qualche tempo nel suo podere. E dopo averlo provato in varie maniere benefiche ed amorevoli gli disse in fine: « Tu farai la figura o di Giuda Maccabeo o di Giuda Iscariotte ». E di questo fece la figura, poichè dopo la tragedia di Arcidosso non si vergognò di andare dal sindaco Ferrini e inginocchiarsi davanti a lui e chiedergli perdono chè non lo aveva apprezzato prima, pregandolo lo avesse aiutato in qualche modo, dicendogli che David lo aveva rovinato. Il Sindaco per rimedio lo mandò alla Valentina in Maremma a far da caporale ai lavoranti; quando tornò lo portarono al campo santo. Aggiungo che il di lui nipote Achille Vichi raccontò che Raffaello per rifarsi del suo, portò dal Baccinello, quando fu sciolto il contratto, grano, tori, bovi e pecore e che pel suo poco conoscimento rovinò se stesso e gli altri. Quindi è falso, falsissimo che David lo avesse rovinato, anzi si può dire che il Vichi era un continuo martirio per David.

3. Quando il fattore, il Ministro e altri Capi andavano a Scansano, il Dispensiere Rossi era tutto prodigo per essi, e si banchettava coll' invito anche delle persone estranee alla Società per farsi grandi. Ma se andava qualche lavorante socio, non era guardato, nè trattato come gli altri fratelli che vedevano e osservavano. E una volta i lavoranti di Maremma molto si scandalizzarono, perchè il fattore che teneva la chiave di una stanza della casa di campagna del Macereto, che era piena di mele raccolte, piuttosto le fece marcire tutte, che darle ai poveri lavoranti come companatico.

4. Il Caporale Sante Comandi, uomo bisbetico e pieno di sè, quando andava coi lavoranti a dirigere i lavori, colle sue chiacchiere li confondeva, e comandava che facessero a modo suo anche contro gli ordini degli altri capi.

5. Un socio certo Angelo Feri aveva un campo presso Monte Labaro dell' estensione di un mezzo moggio, quel campo fu coltivato e seminato dai Socii. Quando il grano fu secco, i socii in numero di trenta andarono a mieterlo. Il Feri approfittandosi dell' assenza di David, perchè in carcere, colla falce in pugno in atto minaccioso disse ai suoi confratelli : « Il campo è mio e il grano è mio, fuori di qua » e tentava di mettere le mani addosso a qualcuno dei Socii, i quali posarono le falci, ma volevano prenderlo e punirlo; ma alcuni dei più riflessivi dissero di non fare alcuna aggressione non solo per timore della prigione, ma più ancora per rispetto a David, che sempre a loro aveva raccomandato la pazienza e lasciarono il campo. Il Feri raccolse tutto il grano e se lo prese; ma d' allora in poi gli cominciarono le disgrazie, e per vivere dovette vendere il campo e morì nella gran miseria, abbandonato da tutti.

6. Nello stesso anno Giovanni Pastorelli, socio anch' esso, di soppiatto tribbiò e si portò a casa tutto il grano ch'era stato seminato, coltivato e mietuto dagli altri socii. Ma da quell' epoca, come si confidò con Cherubino Cheli non ebbe più potuto raccogliere il grano bastante per la sua famiglia.

7. Certo Gio. Battista Feri, detto Fringuello, socio di poca

voglia di lavorare ed anche ghiotto, fu espulso dalla Società; esso allora citò per via di Tribunale Raffaello Vichi, che dovette pagare coi mezzi della Società alcune centinaia di lire. Ma il Fringuello morì presto miseramente e la sua famiglia andò dispersa pel mondo.

8. Capitarono anche a lavorare per la Società alcuni estranei forestieri, i quali per commiserazione venivano raccolti, rivestiti e pasciuti; ma non avendo voglia di lavorare, dopo aver fatto il debito colla Società, se ne andavano via improvvisamente senza pagare.

9. Nella Società volle tornare quel Marcelli Coriolano, primo traditore, da David beneficato. Quando si presentò in mezzo ad una adunanza di socii, e pregava di essere ammesso, David gli disse che lo perdonava, ma che avesse badato a fare il suo dovere, e non facendolo, i capi della Società avrebbero pensato a far giustizia. Promise tutto: ma si stancò presto, perchè gli esercizii spirituali e la fatica poco gli garbavano. La Magistratura lo espulse, e siccome di fare il traditore non si era dimenticato, accusò David un'altra volta, mentre era in pellegrinaggio. Il disgraziato non trovò più pace. Vendette i gioielli della moglie e tutto quello che aveva, ed errando quà e là andò a morire allo spedale di Viterbo.

10. Giuseppe Vichi uno degli amici intrinseci di David e uno dei Capi della Società in un colloquio segreto che tenne nell' Eremo con Paolo Conti, narrò questo fatto, che poi dovea essere saputo.

— Mi ha scritto David dalla Francia e mi ha detto che io lo seguivo falsamente tenendo il piede in due staffe; e mi ha detto, che avete fatto? che avete fatto? Avete altercato col vostro nepote Raffaello coll'accetta alla mano ed avete bestemmiato il nome santo di Dio. Vi do tempo quaranta giorni a mutar vita, altrimenti farete la fine del povero Fra Ignazio.

— Questo è tutto vero, e David non poteva saperlo da altri, perchè non vi era stato tempo materiale in cui qualcuno avesse potuto scrivergli dell'alterco, e in quanto il mio segreto di operare, Dio solo lo sapeva. Io rimasi attonito a questo avviso, e feci pro-

posito di essere e di vivere da vero seguace fino alla morte. — E morì col proposito fatto e mantenuto, e volle essere sepolto col vestiario che indossò nella giornata della grande manifestazione dell'agosto 1878 (1).

---

(1) Note e spiegazioni: Prima. Dopo varii anni da qualche perso a istruita ho udito dirmi che David co i tutto il suo ingegno fece un grosso sbaglio nell' istituire la Società delle famiglie cristiane con un accozz glia di gente di tante diverse indoli egoistiche, ignoranti e mal costumate. Io pure pensai a tutto questo, ed ho dovuto dare a rispota che David diede ad un seguace sincero Paolo Conti, il quale dopo lo sfacelo della Società delle famiglie cristiane azzardò di fare questa osservazione.

— Caro David, io non so raccapezzarmi su quest'affare della Società; per quanto vedo, non posso conoscere come possa sussistere una Società di simile natura colle persone del nostro secolo — Hai ragione, mi rispose, ed io dico come te; però non la sai tutta: devi sapere che Iddio ha permesso questo per provarmi nella fede, e se io avevo pazienza con voialtri, e per provare voialtri, se venivate dietro a me per fede, o per fanatismo — E come sta così, riprese il Conti, la prova è bella e fatta.

Seconda. Io che vidi, osservai ed udii, posso ora attestare quanto soffrisse il cuore di David nel vedersi mal corrisposto e maltrattato in tante maniere. E dico ancora che là di lui fede e pazienza furono messe all'estrema prova; poichè dovea mostrarsi un tipo speciale di esse.

Terza. Dopo 24 anni ero andato a ritrovare i miei amici, e mentre dimoravo a Poggio Marco, venne da me un Professore di Danimarca per aver notizie storiche sui fatti di David, poichè voleva fare un libro storico (come di fatto l' ha scritto e pubblicato in lingua danese) e trattando delle vicende della Società delle famiglie cristiane, mi disse che anche i cristiani dei primi secoli avevano formato una Società simile, e non durò a lungo: e mi domandò come David l'avesse costituita, sapendo che l'egoismo predomina in tutte le classi sociali. Ed io risposi che a nome di Dio voleva togliere questo spirito egoistico per felicitare l' umana corrotta Società, e gli feci osservare che le regole sono atte a tale uopo. Egli tentò questa impresa per dimostrare l' immenso affetto che aveva al prossimo. Ed ora se essi non hanno voluto riconoscere tal'opera benefica, la colpa delle miserie umane dipende dall' uomo stesso, e non dalla providenza divina, che ha voluto dimostrarsi in simili istituzioni tutte tendenti al bene comune. E gli feci finalmente osservare che Iddio per le ripulse, pel disamore, e per la malafede degli uomini avrebbe fatto prevalere la sua giustizia in tanti modi, come David in tutti i suoi scritti ha pubblicato per avvisare tutte le classi degli uomini.

Il Professore a queste mie osservazioni rimase persuaso.

ARTICOLO XXVI

Scioglimento della Società delle famiglie cristiane e l'amministrazione dell'Eremo

Quando David, ritornato dalle carceri, ebbe riveduto l'amministrazione interna ed esterna della Società, per primo atto ordinò al ministro Tonioni di rendere tutti i conti dell'amministrazione, e di rendere i conferimenti della roba che a ciascun socio apparteneva. Il Tonioni non volle arrendersi a fare un conteggio generale ed esatto; anzi aveva la sfrontatezza di dire ai socii che andassero da David a farsi ridare la roba asserendo non essere più ministro, mentre che David stando in prigione mai aveva saputo ciò che i soci avevano fatto; per cui non si poteva in alcun modo far risalire a lui la colpa, se i socii non osservando le regole avevano commesso dei disordini fra loro a loro stesso danno.

Questa storta ed ingiusta opinione del Tonioni produsse un altro inconveniente, per cui varii socii si ribellarono a David, e andavano dicendo che esso era stata la causa di tali discordie, perchè aveva costituito la società, alla quale non forzatamente, ma con tutta la loro piena libertà e volontà, anzi con fanatismo si erano aggregati, dopo aver da lui udito tanti avvertimenti e spiegazioni.

David più volte riunì i capi della Società per accomodare le partite dei conferimenti, e quelli pressarono il Ministro a presentarsi alla loro riunione, ma non volle venire, perchè non voleva cedere alle ragioni di giustizia. David vedendo la di lui caparbietà gli scrisse più lettere, tra le quali riporto la seguente per far conoscere come egli procedeva.

Carissimo Tonioni

Monte Labaro, 2 Ottobre 1874.

Finora avete avuto da contrastare con questa povera gente, colla quale credevo di doverci trattare io con regole giuste e sante, ma, per quanto pare, siete voi che volete trattarli con leggi disu-

mane e barbare. Io vi avverto non più come amico, ma come fratello, che facciate le cose come debbono essere fatte con carità e giustizia. Altrimenti se avete la testa dura e piena di capricci tutti a vostro vantaggio, io sono per farvi provare tanti dispiaceri quanti ne avete fatti provare a me. Prima mi dovete render conto della vostra amministrazione dal 15 Agosto 1872 fino all'ultimo Agosto 1874. Secondo, dovete riprendere i vostri conferimenti, come li hanno ripresi gli altri e devono riprenderli e non abusarvi del valore di un sol centesimo. Terzo, il fitto di Cappellino intendo che stia a tutti i buoni patti per la Società, e se volete pensarla come date i segni di pensarla male, male vi avverrà nell' interesse, che voi riguardate come vostro, mentre credo che sia interesse comune riguardo al fitto di Cappellino ed altre porticolarità che sono d' interesse comune. Quarto : voi dite a tutti coloro che vengono a ricercarvi i conti ed il suo fra i socii, che vengano da me, che a me avete rimesso l'amministrazione, che voi non siete più ministro, che tutto l' incarico è mio, che io debba accomodare il tutto. Ma che genere di trattare è questo? Per volere che io faccia tutto quello che voi dite, bisognava che mi aveste data la chiave dei vostri magazzini, delle vostre caciaie e dispenze e facoltà di vendere i bestiami e generi per accomodare le partite di entrata e di uscita. Allora David si sarebbe potuto dire di accomodare tutta questa povera gente che voi trattate con indifferenza non come la potrebbe avere un uomo che o non capisce, o non vuol capire; e così credo prudenza e convenienza di carità e giustizia prima di avvisarvi, come io sono deliberato di fare riguardo al vostro bruttissimo e barbaro modo di agire presso di me e presso questa povera gente che hanno interesse comune con voi. E se voi non farete conto di questi avvertimenti, io farò agire questa gente nel modo suddetto prima per via legale, poi all'occorrenza sulle vostre prepotenze, se vi opporrete a tante ragioni che credo ne abbiano più che a sufficenza, per via criminale; e così anderete a provare la mercede che vi siete meritata, e conoscerete sempre più la mia malizia, le mie menzogne e l'istrumento che sono, malamente periziato dalla vostra malafede e malizia.

David Lazzeretti.

Il Tonioni a tali lettere così giuste, o non rispondeva, oppure a voce mandava a dire che aveva ceduto l'amministrazione, che non era più Ministro e che non era obbligato a fare i conti. Intanto alcuni socii tormentavano David per avere i loro conferimenti, ed egli non avendo in mano alcuna cosa appartenente alla Società, diceva loro che si fossero prevalsi della legge per avere dal Ministro ciò che avevano dritto di avere. E alcuni di socii citarono per via legale il Tonioni presso il Tribunale di Arcidosso; ma il Pretore invece di condannare il Ministro, condannò i socii che ripetevano i loro dritti e si valse nella condanna del pretesto, per cui la Società non era costituita legalmente, e però non era obbligatoria nelle sue regole.

David fra mezzo a queste angustie e avversità non si scoraggiava, ma pregava e confidava nella divina provvidenza, la quale non tardò a farsi conoscere, e con questa potè seguitare la sua intrapresa di amore e carità verso coloro specialmente che lo avevano seguito fedelmente.

Per tali motivi sciolse la Società, ma volle usare verso i seguaci un tratto singolare di amore fraterno e paterno. Decise di prendere a suo carico, ossia a nome dell'Eremo di Monte Labaro l'affitto dei beni del Salvi, e in questo modo accomodare le partite. Prese ancora in affitto i terreni e bestiami di Raffaello e Giuseppe Vichi e di altri seguaci, e con questo mezzo potè provvedere il lavoro a tanta povera gente.

Egli per far conoscere quanto gli stavano a cuore i suoi seguaci, con i denari ricevuti dal Sig. Du-Vachat, pagò per loro tante cambiali e debiti contratti o per la Società, e alcuni per famiglie private.

Prendendo a carico suo l'Amministrazione della nuova azienda, ebbe per uno dei fini principali quello di far conoscere agli uomini, che non stava a carico degli altri, ma si guadagnava il mantenimento della vita colle sue fatiche ed industrie. Intanto mise a salario mensile tanto i pastori che braccianti, che pagava o in contanti, o in genere di vitto e vestiario.

Però dovendo attendere agli affari del suo apostolato, non

poteva ingerirsi nell'amministrazione esterna, quindi dovette cercare una persona capace a dirigere e vigilare i lavori di maremma e di montagna, ed elesse a Ministro un certo Gregorio Martini del Villaggio di Salaiola, stabilì due dispensieri, uno in Scansano per i lavori di Maremma, e un altro in montagna.

Appianate le prime difficoltà cominciò l'amministrazione il 1. settembre 1874.

A me specialmente diede l'incarico di fare tutti i conti dell'entrata e dell'uscita, registrando in un libro apposito tutte le spese anche le più piccole, tanto dei lavoranti, come della famiglia dell'Eremo, composta di David, di sua moglie e figli, di me e fra Ignazio. Tutto quello che si segnava era minutamente osservato da David, che voleva conoscere tutto l'andamento; e per segnare i conti fu adoperato anche Paolo Conti.

Per mezzo del ministro Martini David combinò l'affitto di una Tenuta di Maremma, detta il Baccinello, proprietà dei signori fratelli Callaini di Monticiano. Fu stipulato l'affitto per la durata di 9 anni. Fu firmato il contratto da David, da Raffaello e Giuseppe Vichi.

Il Baccinello era una Tenuta, avente la fattoria e quattro poderi, abitati da contadini, che non appartenevano alla Società. Vi erano campi da seminare il grano, e il granturco, di pascolo, la vigna ed oliveto, e un grande bosco, ove vivevano i cinghiali. In questa tenuta è quel bosco detto Macchia-Peschi, ove David nel 1848 fu visitato dal Misterioso Frate. Fra mezzo a quei boschi si rifugiavano i fuorusciti, dopo aver fatto per i paesi e fattorie le loro prede.

David aveva preso in affitto tale tenuta per varî motivi e 1. per provvedere ai bisogni dell'Eremo, poichè amministrata saggiamente poteva dare un guadagno netto; 2. per far lavorare molta gente oziosa, che non trovava lavoro; 3. per far guadagnare un decoroso sostentamento a quei seguaci che vivevano col lavoro delle proprie braccia.

Alla fine della stagione, cioè compiuto l'anno degli affitti di montagna e di Maremma, David fece fare tutti i conti di entrata

e di uscita, e gli risultò un disavanzo, e questo proveniva dalla gente che aveva intorno, la quale invece di economizzare e di aiutarlo nella sua e nella loro intrapresa, cercava di disanguarlo approfittando del suo buon cuore per trargli quello che gli veniva somministrato dai benefattori. Pertanto gli convenne di licenziare il ministro Martini, perchè incapace di amministrare con profitto, e con suo grande dolore dovette sciogliere gli affitti di Montagna e del Salvi e licenziare i salariati e troncare tanti lavori che aveva nell'animo di fare in vantaggio degli altri.

Gli rimaneva l'affitto del Baccinello, il quale era di molta entità, e però bisognavano persone pratiche nel dirigere i lavori, e che fossero veramente attaccate con affetto all' interesse dell'Eremo. Fra i suoi seguaci non vi erano persone adatte a tale bisogna. Per questo motivo David stava in pensiero, tanto più perchè era costretto di andar lungi dalla sua patria. Domandó ai suoi fratelli, se qualcuno di loro voleva prendersi l' incarico di dirigere, come Fattore i lavori di detta Tenuta. Tutti ricusarono l' incarico, ma poi Lazzaro pregato di nuovo accettò e ai primi di Ottobre 1875 andò a prendere le redini dell'amministrazione.

Siccome i due Vichi firmatarii del contratto vollero essere a parte dell'amministrazione, così David serisse alcune regole, colle quali i detti Vichi doveano andare d'accordo con Lazzaro, e fra le regole era l'obbligo di rendere conto esattissimo in ogni mese dell'entrata ed uscita ai direttori dell'eremo, che eravamo io e Fra Ignazio.

Non molto tempo dopo che fu partito David per la Francia fra Lazzaro e i Vichi sorse il germe della discordia, perchè non si accordavano nella direzione dei lavori ed in altre particolarità. Fu fatto consapevole David di questa loro divergenza, e per troncare ogni quistione egli tolse ai Vichi l' incarico dei lavori, e lasciò solo il fratello che aveva proposto che da solo avrebbe meglio diretto l'azienda.

Intanto il sig. Giuseppe Callaini dopo alcuni mesi si lamentava di non essere pagato puntualmente, mentre i conti stavano in regola; e dovetti io stesso per incarico di David portarmi a Monti-

ciano per appianare qualche sorta difficoltà; ma egli dopo la mia visita riscrisse che voleva sciogliere il contratto di affitto. David ricusava di farlo e voleva stare ai patti. Ma i Vichi pure per non voler vedere Lazzaro nel posto, insistevano di volersi disciogliere dall'incarico preso, e siccome il Callaini voleva riconoscere solamente i Vichi e non David, così essi si prevalsero di questo pretesto per non volere stare uniti in quest'affare. David scrisse al Callaini una lettera giustificativa per non sciogliere il contratto e gli diceva che avrebbe proceduto per via legale pel mantenimento dei patti. Inutili furono le proteste e le ragioni. Il Callaini volle sciogliere il contratto, e fare i conti a modo suo, senza voler bonificare tanti nuovi lavori fatti indispensabili, e David dovette soffrire altra serie di dispiaceri e di amarezze. E siccome Lazzaro si doleva in una lettera con David dell'affare andato male, così questi gli rispose con altra scritta in Francia in data 26 Ottobre 1876 - e fra le altre cose gli diceva:

— Tu sai molto bene che quando ti misi Fattore al Baccinello ti raccomandai tante cose più per tuo che per mio bene; per quella strada io credevo di poter far bene a te e ad altri; ma le mie buone speranze mi sono andate fallite, perchè le cose sono andate male. Di ciò, mio caro fratello, conosci troppo bene, che non è provenuto da me. Tu sai come fu trattato un tale affare con mio gran sacrificio, ed è per questo che venendo sacrificato io, sono rimaste sacrificate le povere famiglie, che io per quella strada, come ti ho detto, loro avrei voluto fare del bene. Così non è avvenuto, pazienza. —

ARTICOLO XXVII

Il Grande benefattore Francese

In Monte Labaro era stata a visitar David, come accennai, una Monaca francese di Brettagna, suor Maria Gregoire, la quale aveva avuto singolari rivelazioni sulle vicende della Chiesa e della Francia; donna di grande fede religiosa, procurava di aiutar David nella di lui intrapresa, che conobbe procedente da Dio. Questa suora co-

nobbe un signore Francese della città di Belley (ain). Ad esso manifestò le cose di Monte Labaro e di David e lo pregò ad interessarsi di essi e di cooperare in quel modo che avesse voluto e potuto per la gloria di Dio e pel bene della Francia. Egli religioso cattolico era aggregato alla Pia Società di S. Brunone, ed avendo saputo che David era stato ritirato per più mesi nella Gran Certosa di Grenoble, volle andare colà a prendere dal P. Generale le informazioni sul di lui conto, ed avutele ottime, si decise di cooperare nell' intrapresa di lui, ed in questo modo si andava avverando la rivelazione di S. Brunone, che disse a David, che un suo figlio lo avrebbe soccorso nei di lui bisogni.

Queste ricerche di Du-Vachat avvenivano, mentre David stava nelle prigioni di Rieti. Questo signore avendo saputo che David era stato carcerato ingiustamente, scrisse per aver notizie ad un sacerdote D. Salvatore Pelloni di Collepardo (Frosinone) amico dei Certosini di Trisulti, ed intanto gli aveva mandato cento lire per spedirle a Monte Labaro pei i bisogni dell'Eremo, e nello stesso tempo lo pregava a riferirgli il risultato del processo.

D. Salvatore saputo il mio nome, narrandomi il fatto del signore francese, mi pregava di notificargli subito il risultato del processo. Appena David fu liberato, scrissi al Pelloni, e questi subito notificò l'avvenimento al signor Du-Vachat. Questo signore, non conosciuto da David, nè da me, appena seppe le notizie, scrisse una lettera in lingua francese diretta a David, dicendogli con poche parole - di voler cooperare alla di lui opera colla preghiera, colla parola e coll'opera.

David per questa lettera conobbe che Iddio gli apriva la strada della beneficenza, e disse che per ottenere da Dio grazie speciali erano necessarii dei sacrificii, ed egli li aveva fatti in tempo di sua prigionia, ed aveva pregato fervorosamente per i bisogni dei suoi seguaci.

Siccome egli non conosceva la lingua francese, si servì di me per tradurre le lettere e per rispondere in lingua italiana al Sig. Du-Vachat. David gli scrisse subito facendogli conoscere i tanti bisogni della Società, e lo pregava a volerlo aiutare con qualche

somma di denaro per compiere i suoi disegni nei disegni di Dio. Il Sig. Du-Vachat rispose che avrebbe dato qualche cosa (senza nominare tanto, nè quanto) e pregava David a recarsi a Torino presso lo Stabilimento di Don Bosco, dove si sarebbero incontrati, perchè voleva fare là di lui conoscenza personale.

David andò a Torino il giorno stabilito, e fu grande la sua sorpresa, nel vedere il Sig. Du-Vachat che per la prima volta gli aveva portato in dono ottomila lire in oro. E fu anche grande il piacere di Du-Vachat nel conoscere David, e nel vedere chiaramente nella fronte di David il sigillo di Dio, impressogli da S. Pietro.

Da questo giorno il Sig. Du-Vachat, come narreremo in seguito si prestò moltissimo anzi in modo straordinario, nel beneficar David e i di lui seguaci.

David con questa somma e con altre che ricevette in appresso volle rimediare i bisogni dei socii, e terminare la Chiesa e il resto dell'eremo.

Chi era questo Signore francese, domanderà qualcuno?

Si chiamava Leone Du-Vachat, uomo sui trentacinque anni, di bell'aspetto, robusto, con barba castagna, cattolico, erudito, e Giudice di Tribunale ammogliato con una Signora, nativa di Lione aveva tre figli maschi dei quali, il più grande aveva dieci anni. Era anche ricco amato stimato da tutti, e come tale i preti lo corteggiavano. Era amante di sua Nazione, e desiderava il di lei benessere civile, morale e religioso. Egli si mostrò immensamente caritatevole con David e la di lui famiglia, come narrerò nella quarta parte storica.

ARTICOLO XXVIII.

David grande Lavoratore

Pongo appositamente quest'articolo, perchè avendo Egli detto fin da principio di sua intrapresa, che il lavoro fatto per l'adempimento dei doveri familiari e sociali tanto piace a Dio ed è meritorio, doveva mettere in esecuzione la sua massima per darne

l'esempio agli altri, e la dimostrò in diversi modi, cioè con l'assiduo lavoro delle sue facoltà mentali, pensando sempre a concepire e mettere in effetto le sue idee e propositi, colla manifestazione de' suoi numerosi e mirabili scritti, e col lavoro materiale delle sue forze fisiche.

Osserviamolo. Quando egli scriveva le sue opere, mi diceva sempre (e lo conoscevo con evidenza) che faticava moltissimo per esprimere colle parole ciò che concepiva e intendeva colla mente e che provava cogli affetti del cuore.

Quando si fabbricava la Torre in Monte Labaro, dove a centinaia affluivano le persone per lavorare, egli scavava i sassi insieme agli altri, facendo nello stesso tempo da architetto manuale, e lo stesso avveniva, quando si costruivano l'eremo e la Chiesa. Quando ritornò dalle prigioni di Rieti, nei mesi d' inverno, vicino al podere del Vichi, volle fare un orto colla cinta di muro, e si mise a scavare il terreno, misto a grossi e duri macigni, e dopo lungo e faticoso lavoro ridusse il terreno a coltivazione, e gli ortaggi seminati produssero abbondante frutto, di cui si serviva la famiglia dell'Eremo.

Ora tutti quelli che lo vedevano lavorare, si meravigliavano, come potesse adattarsi a tanti lavori, a cui non era abituato, e che esso lavorava nel tempo di quaresima di dura astinenza.

Mentre azzardava tante imprese, che ai suoi seguaci sembravano difficili, o quasi impossibili diceva col Tasso — *Il tentare l'alte imprese è pur trofeo* — ed era instancabile, e per questo diceva ancora — è meglio una cosa fatta che cento da fare —

Egli voleva far profitto dei doni che Iddio gli aveva concesso per compiere la sua intrapresa di umana e sovrumana natura e potenza che dovea manifestarsi in modo semplice ed umile, in opposizione alle idee dell'umana superbia.

ARTICOLO XXIX.

Compimento della Chiesa e dell' Eremo.

Come accennai all' articolo 16.° parte terza, dopo fatta la Cappella in Monte Labaro, David pose le fondamenta di una Chiesa, di forma rettangolare di 25 braccia di lunghezza, di 12 di larghezza e di 12 di altezza a volta reale. Il lavoro era proceduto lentamente per mancanza di mezzi, e pochi erano rimasti quelli che lavoravano con fede.

Si lavorava nell' oscurità e fra il dilegio del mondo, in guisa che alcuni dicevano in Arcidosso e nei dintorni, che la Chiesa non si sarebbe compita e non sarebbe stata benedetta dall' autorità ecclesiastica. Queste dicerie si spandevano appositamente dai maligni per stancare lo zelo degli eremiti e per allontanarli dal loro Istitutore; ma invece l' uomo propone e Dio dispone, e David aveva detto che la Chiesa sarebbe stata costruita ed eretta al pubblico culto il 29 Settembre 1875, festa di S. Michele Arcangelo, al cui onore era dedicato il Tempio.

David tornato dalle prigioni, e ricevuti i danari, come ho detto, si mise a tutt' uomo a compire i lavori cominciati, e chiamò artisti capaci, affinchè il lavoro fosse compiuto con precisione.

Quando stava per compirsi la Chiesa, il Sac. Polverini domandò a David come si poteva rimediare una Campana, che servisse a dare il segno dell' ora della Messa, e questi rispose: « Lei la porterà da Gradoli, una di quelle appartenenti alla Chiesa di S. Filippo, che stanno nel campanile ». Il Polverini espose varie difficoltà, ma David soggiunse che a superarle ci avrebbe pensato il Signore. Sembrava una cosa strana e quasi impossibile. Ma Iddio che si serve di tutto il creato e delle creature per compire i suoi disegni, in questa occasione volle far conoscere la sua padronanza e potenza.

Un bel giorno si scatenò in Gradoli una grande tempesta, in mezzo alla quale si udivano scroscii e scoppii di fulmini, ed uno di essi andò a cadere sul campanile e lo divise per metà, e nella metà caduta eravi la campana in questione; questa era caduta sul

tetto senza alcun guasto, pareva che una mano invisibile l' avesse adagiata sul tetto.

In quella circostanza mi ritrovavo anch' io in Gradoli. Tanto io che gli altri confratelli Filippini udendo lo scoppio del fulmine vicino, credemmo che fosse caduto sul palazzo, ma non si pensava alla campana. Quando andammo ad osservare per tutto il palazzo se vi era qualche guasto, giunti alla cima del campanile, con nostra somma sorpresa scorgemmo quello che ho detto.

Allora il Polverini disse: « Ecco avverata la profezia. È proprio vero che il Signore vuole la campana al monte; bisogna portarcela ». E realmente fu portata unitamente ad altri arredi sacri necessarii per la Chiesa.

Un fatto abbastanza significante mi è duopo riportare. Mentre si lavorava a compire la Chiesa, in Arcidosso eravi un Prete, Don Luigi Maggi, nemico delle cose di David, che andava dicendo che la cappella era scomunicata, e che la nuova Chiesa non sarebbe stata benedetta. Uno dei seguaci, Filippo Corsini, per provare il Prete, gli propose che una devota persona gli dava cinque lire se andava a celebrare al Monte. Esso accettò l' offerta e vi andó accompagnato dal detto Corsini. Il commento da farsi lo lascio al senno dei lettori.

Mentre si stavano compiendo i lavori della Chiesa, furono fatte le dovute pratiche per ottenere dalle autorità ecclesiastiche il permesso di benedirla. Ed esse lo accordarono e incaricarono il Curato Duchi a fare la benedizione.

Essendo tutto pronto pel giorno 29 Settembre, furono invitati varii Sacerdoti per assistere alle funzioni, e vennero e fu dato loro un pranzo discreto. Tra i Sacerdoti intervenne Don Giovanni Pierini di Roccalbegna, uomo molto istruito, il quale dopo la Messa volle fare un discorso al popolo assistente a riguardo della funzione compiuta, e la verità più importante fu quella di dire che a questa Chiesa si poteva e si doveva con precisione e con ragione alludere il testo evangelico cioè sulla pietra è fondata la Chiesa di Cristo, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa, ed esortava gli astanti ad essere fedeli a Dio ed a salvare le anime

loro, ed augurava che in detta Chiesa si sarebbe fatto tanto bene pel popolo fedele. Quel giorno di festa fu una vera gioia e trionfo per David e i suoi seguaci, i quali videro e toccarono con mano la verità della parola del loro Maestro. Compiuto lo scopo religioso di David si poteva ritenere che esso potesse godere il frutto delle sue preghiere e fatiche per lungo tempo in quel santo luogo.

Intanto innanzi tempo viaggiando con me per andare a Torino mi aveva confidato queste parole: « Io terminerò i lavori di Monte Labaro e la Chiesa, ma non li godrò ». E prima di terminare i lavori ebbe in visione che i lavori fatti sarebbero stati devastati, e su per la Torre sarebbero cresciuti i ginepri. Si afflisse molto di ciò, e lì per lì non comprese tutto il significato. Ma Iddio gli aveva manifestato l'avvenire, ed egli per fare la di Lui volontà si rassegnava e soffriva. Il fatto ha contestato le sue parole: poichè in ambedue i modi si avverarono. Ciò verrà chiarito in appresso con altri articoli.

ARTICOLO XXX.

Il pazzo tra pazzi.

Credo cosa doverosa e decorosa fare quest'articolo coll'analizzare e contestare la profezia profetica, riportata nella parte seconda articolo diciottesimo, dividendo le proposizioni per paragrafi, faccio conoscere la storia delle vicende passate.

1. Oh! si tutto è voler di chi mi guida esser tra pazzi declamato il pazzo.

Appena egli conobbe il mistero di sua vita, comprese quello che gli sarebbe avvenuto per compiere il suo misterioso mandato, e tra le altre amare vicende dovea essere declamato pazzo per volere di Colui che lo guidava. E chi era colui che lo guidava? Non volle in principio manifestarlo, benchè dalle sue espressioni si poteva arguirlo. Forse dovea fare delle follie delle stranezze, operare disordinatamente, senza saggezza? Niente di tutto questo. Forse dovea rappresentare delle scene di straordinaria natura, che agli occhi degli uomini sembrar doveano follie e pazzie? Dovea

operare cose misteriose, che i pazzi non avrebbero compreso, e però avrebbero giudicato pazzo chi le avesse compite. Questo procedimento sarebbe venuto, perchè lo voleva chi era padrone di volerlo, e che comandava all' uomo misterioso di compiere il mandato ricevuto. Questo volere di chi lo guidava conteneva fini e disegni misteriosi, dei quali scelgo i più importanti. Primo: dovea essere declamato pazzo, affinchè si fossero conosciuti i pazzi, i quali giudicano senza intendimento e senza cognizione di causa. Secondo: perchè si conoscessero le pazzie umane che non producono effetto di bene. Terzo: perchè l' uomo misterioso dovea passare sotto le prove le più dure, e dovendo parlare per la verità e praticare la giustizia, fosse giudicato pazzo dai pazzi. Quarto: perchè dovendo rappresentare una missione simile a quella di Gesù Nazzareno, ancora esso sarebbe stato declamato pazzo; poichè Gesù fu trattato da pazzo. Quinto: perchè alcuni degli uomini non conoscendo in lui le colpe che altri gli attribuivano senza fondamento, e d'altra parte non volendo in lui riconoscere un Messo di Dio, per difendere lui e scusare sè stessi, lo declamarono pazzo. Sesto: perchè questo misterioso figlio dell' uomo nel soffrire questo ingiusto giudizio con pazienza e per volere divino, avesse meritato avanti la divina giustizia tutte le grazie a lui necessarie per l'adempimento dei suoi doveri. Settimo: perchè si potesse conoscere l'operato divino che si manifesta in modi semplici ripugnanti all' umana superbia, e distinguendo da quello degli uomini che vogliono apparire saggi secondo lo spirito, l'etichetta e la moda del mondo stolto, pazzo e maligno. E si vede chiaramente che coloro che lo declamarono pazzo parlavano e giudicavano da pazzi non conoscendo quello che esso diceva ed operava.

2. Ma quando il pazzo avrà ripreso senno, i pazzi sempre ne saranno pazzi.

Il profeta pazzo per dieci anni ha parlato di cose sublimi, ha operato secondo i divini disegni, ed in questo tempo si è servito di quel senno che gli fu donato da Dio per compiere la sua Missione: ha agito ordinatamente, coerentemente e virtuosamente, e nessuno può dimostrare un fatto disordinato contro la verità, contro

la carità e la giustizia. Ma i pazzi sono rimasti quali erano, e le loro follie sono tali che li tengono fuori del centro dell'ordine, della pace, e del benessere privato e comune. Chi considera le vicende del mondo con assennatezza è costretto a dire che gli uomini fanno stranezze e pazzie di ogni genere.

3. Chi si ride di me, ride a suo conto.

Questo figlio dell' uomo sapendo di avere intrapreso un'opera giusta e santa ha fatto conoscere che non si curava delle stoltezze umane, ma diceva: – chi ride di me, ride a suo conto, cioé va incontro a quella colpa e a quella pena che si meritano coloro che deridono e maledicono ai loro simili, e specialmente di lui che agiva a nome di Dio. Il riso degli schernitori si converte in amaro pianto, poichè si rendono rei di lesa divinità ed umanità. Oh ci sono stati molti degli schernitori che hanno dovuto piangere amaramente!

4. E forse un dì riconoscendo il pazzo.

David mettendo in forse il ravvedimento dei derisori, fa conoscere che essi difficilmente riconoscono di avere errato, perchè nell' umana superbia evvi quel malefico principio della presunzione, con cui si vuole sostenere il mal'operato, e pel timore del mondo di essere derisi, non si umiliano a credere e non dichiarano la loro miseria umana. Però col forse non esclude la possibilità, per cui alcuni possano sorgere e si ricredano, non curando le follie e i mali giudizii degli altri, e posta questa possibilità egli dice:

5. Come stupiti rimarran dicendo: Oh quanto stolto fui, quando di lui mi feci burla e non ne tenni conto.

Egli ammette che alcuni degli uomini conoscendo l' importanza e la beneficenza dell'operato di lui, rimarranno stupiti, e diranno come sopra. L'effetto della conoscenza della verità e che fa cambiare opinione, è quello che si credeva erroneo, lo si vede in chiara luce, e al chiarore di essa si comprende l'errore dell'emesso falso giudizio, e conosciuto questo, si apprezza poi chi ha parlato la verità ed operato la giustizia. Allora si conosce la stoltezza dell' umana superbia e la miseria umana, e si comprende la sapienza e grandezza di Dio, allora nello stato di ravvedimento l' uomo gioisce per aver conosciuta la verità.

6. E si uniformeranno in me pentiti e cercheranno far la mia amicizia.

Quando i figli degli uomini riconosceranno chi sia stato il figlio dell' Uomo deriso, burlato, maltrattato, perseguitato ingiustamente e barbaramente ucciso, che ha operato pel bene di tutti, e che ha tutto fatto secondo i divini disegni, si uniformeranno in lui pentiti, (poichè Egli è stato il tipo e l' esempio della penitenza) si umilieranno a Dio e si pentiranno del male fatto, e a lui come Cristo, Duce e Giudice, si rivolgeranno chiedendo perdono e facendo penitenza ed emenda, e nello stesso tempo cercheranno fare la di lui amicizia, quell' amicizia che egli aveva domandato a tutti, onde avessero la pace, la salute e la prosperità; quell' amicizia vera, leale, schietta e benefica, che ha dimostrato coi fatti. Dunque verrà questo giorno ed è venuto, in cui gli uomini devono riconoscere il Figlio dell' Uomo e desidereranno di vederlo, di udirlo, di conversarci; ma come lo potranno vedere ed udire? mentre egli dice:

7. Ma allora amico non avrò che Dio?

Egli naturalmente dovea morire per compire la sua Missione, e la morte sua è stata il suggello del suo divino mandato; ma con questa morte Esso ha fatto il passaggio da questa all' altra vita, dalla terra al cielo, e come dice la santa scrittura, è stato rapito al cielo da Dio; quindi se gli uomini lo cercheranno sulla terra, non lo troveranno nella sua persona mortale per conversarci e stringere con lui l'amicizia, poichè Egli è con Dio in cielo e però in alto bisogna rivolgere gli sguardi, e a Dio innalzare gli affetti del cuore per avere la di lui amicizia. Ma egli a confortar tutti e per farsi vedere (come dice la Scrittura che ogni occhio il vedrà) ha lasciato la sua immagine, e per farsi udire ha lasciato i suoi scritti. Chi legge può comprendere le di lui misteriose parole.

8. Bene inteso però che nell' insieme tutti amici saranno e miei fratelli.

Essendo Egli stato Figlio dell' Uomo tra gli uomini, ha amato tutti, e per tutti ha patito ed ha dato il sangue e la vita per tutti,

ed ha dichiarato che tutti sono suoi fratelli, perchè figli dell' umanità, ed ha trattato tutti da amici, perchè tutti ha perdonato, ed ha arrecato quel bene che l' umanità desiderava. Ma egli ha dichiarato ancora che un Dio è Padre di tutti, e per questo ama sempre tutti per tutta l' eternità. E per questa cagione asserisce che nell' insieme tutti sono di lui amici e fratelli. Ma veri amici e fratelli sulla terra sono coloro che osservano la volontà di lui nella volontà di Dio colla osservanza della Legge del Diritto, e quelli che non gli credono e non lo amano, sono nemici di Dio, di loro stessi e del loro prossimo.

9. Questo modo di dir da me imparato venne, quando di Dio mi feci Messo.

Fu nella grotta di S. Angelo in Sabina, che egli, come si è provato, conobbe per fatti soprannaturali la sua Missione: là si consacrò al servizio di Dio e promise di eseguire tutto quello che gli veniva comandato. Là fu benedetto da Maria SS.ma: là ebbe lo spirito di profezia, lo spirito di verità, il dono della sapienza. Là dunque imparò a parlare di Dio e della verità e a praticare la giustizia; là imparò il puro e sincero amore di Dio e del prossimo: e per dare sfogo al fuoco dell' amore si adoperò in tutte le maniere pel principio e pel fine di ogni bene.

10. Con questo profetico parlare molto vi dico e poco sono inteso.

Egli afferma di profetare a nome di Dio, perchè conobbe quello che dovea dire e ciò che sarebbe accaduto a lui e agli uomini, dichiarando in pari tempo l' importanza di sua Missione. E dicendo molto, afferma di essere poco inteso. Infatti gli uomini non hanno compreso finora le di lui parole espresse in una dottrina vastissima; anzi si può dire che moltissimi hanno capito al contrario, perchè hanno negato la rivelazione.

11. D' ora in avanti così uso parlare.

Da quando cominciò a parlare come Messo di Dio fino alle ultime parole usò quel linguaggio che i Santi profeti e il Verbo di Dio usarono per esprimere le verità di ordine sovrumano.

12. Chi mi vorrà capir, poco capisce, e chi poco mi capisce, molto intende.

Quando Gesù Cristo parlava in parabole, nessuno penetrava il senso intimo delle sue parole e nemmeno gli apostoli lo comprendevano, in guisa che Egli fu costretto di darne loro la spiegazione. Però gli Scribi e Farisei gli andavano appresso, spiavano tutti i di lui passi per volerlo conoscere e comprendere, ma ciechi non vedevano la luce, e perchè tanto volevano capire, poco o nulla compresero per la loro superbia umana. I discepoli però di lui che poco capivano, molto intendevano, perchè nel loro capire comprendevano che Egli era il loro liberatore, il loro Maestro che li guidava nelle vie del bene. Lo stesso è accaduto di questo figlio dell' Uomo profeta, declamato pazzo dai pazzi, il quale aveva predetto che coloro i quali volevano molto capire, poco avrebbero compreso e quelli che poco capivano avrebbero molto inteso. Ora quando Egli per mezzo dei suoi scritti pubblicati, ha manifestato le verità di ogni dottrina, sono venute fuori tante diverse opinioni di coloro che volevano intenderlo, ed hanno fatto giudizii contrarii fra loro e contro la natura delle verità e della di lui Missione, come è stato dimostrato nell' esame critico. I dotti mondani e specialmente gli Scribi e Farisei della Idolatria papale coi principii della loro sofistica ed orgogliosa dottrina e colla malafede hanno voluto intendere quello che solamente colla luce divina si può vedere e comprendere; e però senza fede non hanno capito.

Però quelli che si sono contentati di capire poco, ma colla fede hanno operato molto, hanno inteso la parola di Dio, e tanto hanno compreso da farlo intendere anche agli altri, e quello che hanno capito, dimostra la verità, il bene, l'amore e la giustizia. Ecco dunque i fatti che comprovano la profezia.

13. Se con del tempo ne farete conto, a chiare note vi sarà spiegato questo profetico parlare. Quì lascio il punto.

Essendo stata diretta la presente profezia a tutti i figli degli uomini, e rimane in testimonianza della verità; e come profezia è sempre per coloro che nel sapere dei fatti del Figlio dell' Uomo, devono farci riflessione, onde regolarsi nei loro giudizii e nelle loro opere, e per non passare da pazzi, da stolti, da orgogliosi, è ne-

cessario che abbiano fede, e allora col capir poco intenderanno molto (1).

ARTICOLO XXXI.

Spiegazione della profezia sulla sua vita.

Egli nel *Risveglio dei popoli* a pag. 24 ha stampato la seguente profezia :

Io (per mio conto) sarò oscuro al mondo
Fino che Italia non sarà in gran lutto.
E allor mi vedran dall'Appennino
Calar come Mosè dal Sinai Monte,
E mischiarmi fra i popoli agguerriti,
E portar pace e riformar le leggi.
E chi io mi sia, lo conoscerete
Da un marchio che ne porto sulla fronte.
Dopo che la pace in voi avrò portata,
Passerò pellegrino al suolo santo

(1) Due osservazioni. Prima. Quando un curioso visitatore vuol sapere che cosa si racchiuda dentro un palazzo di grandiosa apparenza, non si ferma ad osservare l'esteriore; ma domanda di visitarlo all'interno, in cui immagina esistere preziosi tesori di arte di ogni specie, e però osservando minutamente, conosce tutte quelle cose che appariscono agli occhi suoi, e se è dotto nelle arti, sa distinguere la preziosità di ogni oggetto e li ammira con soddisfazione; e prende ancora degli appunti per farne una veridica esposizione. E se in questo magnifico palazzo ci sono degli abitatori, cerca ed indaga delle loro azioni, che siano corrispondenti alla grandezza esterna delle cose, e se conosce che essi sono degni del loro grado, ne fa poi gli elogii avanti agli altri, affinchè siano onorati come meritano. L'edificio di Dio è maestosissimo e grandissimo : per entrarvi ci vuole il permesso, ma quando uno è entrato, scorge cose degne di chi l'ha formato. Beato colui che entra, che mai si sazia di ammirare, e prova tale consolazione, che gli toglie la voglia di uscire. Seconda Sono 38 anni da che fu scritta tale profezia. Ebbene nello svolgimento delle vicende umane, si sono veduti effetti dolorosi, che fanno conoscere come la divina giustizia abbia colpito coloro che si ribellarono alla parola e legge di Cristo, mentre si sono vantati dotti maestri e saggi direttori. Si osservino gli scribi e farisei idolatri papisti; gli accaniti nemici di Cristo. Essi vengono in tanti modi castigati, ma pochi son quelli che riconoscono le loro colpe, ma nelle colpe muoiono impenitenti nell'abbominio di Dio e degli uomini. E con questi continui ed evidenti segni vadino a dire che Cristo non punisce, mentre i giorni della giustizia fanno il loro corso.

A consultar gli oracoli di Dio.
E a fin di un lustro tornerovvi appresso
A tripudiar la causa di Europa,
Quindi il giro farò di mezzo mondo.
E sui quindici lustri di mia vita
In seno a Roma morirò compianto
Da tutta Italia.

Dopo che David colla morte ebbe compito la sua Missione, varii giudicanti hanno fatto delle obiezioni per voler dimostrare ch'esso era un falso profeta, dicendo che non ha compiuto le opere annunziate in detta profezia. Le obiezioni di ogni specie mi hanno stimolato a studiare, ed ho detto in me stesso — non voglio essere seguace di un falso profeta. — Quindi studiando ho conosciuto la verità, e questa mi guida a spiegare la detta profezia per mia ed altrui persuasione: e a questo scopo premetto alcune necessarie avvertenze atte a fugare le tenebre dell'errore e della menzogna.

1. Per penetrare il significato delle profezie bisogna conoscere la natura del linguaggio profetico, che procede dal Verbo di Verità, che è Dio, e chi al Verbo divino non crede, non può conoscere la profezia. Gesù Cristo annunziava molte verità ai popoli, e parlando profeticamente, spesse volte neppure dai suoi discepoli era compreso, tanto ch'era costretto a spiegarle, e per comprenderle è duopo avere dei lumi speciali da Dio.

2. Le profezie non si comprendono nella loro naturalezza, se non quando si sono avverate secondo il linguaggio divino. Poichè è succeduto e succede che gli espositori interpreti delle Sante Scritture hanno voluto dare alle volte una spiegazione opposta alla verità delle profezie, che o non comprendevano, o non avevano luce per vedere.

3. Ci sono delle profezie che sono condizionate nell'eseguimento secondo l'operato favorevole, o contrario degli uomini ai divini voleri. E però Iddio per mezzo del Profeta Isaia fa sapere che Egli ordina e riordina, cangia e rinnovella secondo i bisogni e le circostanze.

4. Iddio nella sua infinita sapienza e potenza dispone degli

uomini secondo i rigori dell'arcana Legge del Diritto, colla quale non può dare il merito del bene ad un'opera, se non è fatta col principio e col fine del bene e il bene produca.

5. Questo figlio dell'Uomo profeta in Cristo e con Cristo ha notato circostanze particolari per l'effetto delle sue profezie, quindi bisogna scrutinarle e considerarle nella loro natura semplice e verace per vedere l'avveramento.

6. Le vicende di lui sono moltissime e di varia natura, e furono sottoposte nell'eseguimento al suo volere, poichè anch'egli dovea essere provato nella viva fede e nell'amore perfetto per osservare gli ordini prescritti nella importanza di sua missione.

7. Riguardo alle vicende delle profezie spiegherò le ragioni del come e del perchè non si sono avverate secondo le diverse opinioni umane le quali non basate solidamente, producono effetto contrario alla verità dei fatti e dei detti divini.

Posto ciò, procedo alla spiegazione della profezia per singole parti.

Io (per mio conto) sarò oscuro al mondo fino che Italia non sarà in gran lutto.

La detta profezia fu scritta dieci anni prima del suo avveramento e fu stampata nel 1870. Egli parlava come profeta che determina il tempo nell'avveramento del segno indicato, cioè del gran lutto d'Italia; e per ragione e fine arcano dovea star nascosto nella sua vita misteriosa che annunziava agli uomini; e certamente fu oscura in guisa che essi non potevano comprendere chi Egli fosse: ma però eccitava la loro cusiosità con quell'enimma stampato in fine del detto opuscolo, e dice « Io sono, e chi egli sia nol so, ma sono colui ch'esser dovrò, chi ero in prima.... » Il segno del lutto doveva verificarsi per togliere l'oscurità in cui viveva. Passarono dieci anni in cui egli manifestava opere di straordinaria natura, le quali doveano essere considerate dagli uomini, che poteano da esse trarre degli argomenti positivi della di lui misteriosa vita.

Ma gli uomini non studiavano, non riflettevano, e però non comprendevano. Per la inaspettata morte del Re Vittorio Ema-

nuele, Fattore e Reggitore del nuovo regno Italico, e per la morte del Papa Pio IX, che dagli speranzini cattolici si credeva e s' inneggiava qual Pastore Angelico, annunziato da molti vaticinii, tanto il partito pretesco, come il liberalesco e tutto il popolo fecero gran lutto e il lutto si manifestava ancora per le tante miserie materiali e morali che angosciavano la nazione italiana. Questo lutto era condizione principale per cui si doveva avverare l' altra parte della profezia, cioè la manifestazione di David, per la quale sarebbe cessata l' oscurità di sua vita misteriosa. Dopo il lutto dunque ei si manifestò prima all'autorità ecclesiastica di Roma, quindi al popolo latino. Quindi questa parte di profezia è chiara.

E allor mi vedran dall'Appennino calar come Mosè dal Sinai Monte

Che cosa significhi Appennino, lo si può conoscere dalla situazione di Monte Labaro ch'è l'ultimo da parte di Mezzogiorno degli Appennini toscani, da questo monte appellato dalla rivelazione, Monte Sinai, doveva calar come Mosè. Egli infatti il 18 Agosto 1878 fece la sua discesa come il novello Mosè, il Gran Monarca desiderato dalle genti.

E mischiarmi fra i popoli agguerriti e portar pace e riformar le leggi

Da quanto appare dall'ordine delle proposizioni scritte, sembra che David dopo la discesa dal monte, dovesse mischiarsi fra i popoli agguerriti a portar pace e riformar le leggi. Però queste parole indicano la verità delle sue azioni compite, ma non un'azione compiuta dopo l' altra. Infatti egli cominciò la sua azione pacificatrice fra mezzo ai popoli agguerriti, e mentre con la sua parola evangelica portava la pace agli uomini, faceva anche la riforma e i saoi istituti messi in esecuzione, le sue leggi scritte e sparse nei suoi libri dimostrano che riformava le leggi e apportava la pace. Bisogna anche notare che nell'avveramento delle profezie si avvera prima una vicenda descritta posteriormente, e viceversa mentre il profeta vede davanti a se il futuro come fatto presente risolutivo; e però descrive le scene come le vede senza badare all'ordine dello svolgimento di esse una dopo l'altra. Per persuadersi di ciò basta osservare e leggere per un'esempio l'Apocalisse.

In essa si vedono descritte e rappresentate tante scene, ma non vi è descritto l'ordine dello svolgimento di esse; cioè la tale è la prima, la tal' altra la seconda, e via di seguito. Quindi è chiara anche questa parte.

E chi io mi sia, lo conoscerete da un marchio che ne porto sulla fronte.

Ecco una caratteristica speciale del Profeta, Messo di Dio, per essere riconosciuto. Qui pure non determina l'epoca precisa, in cui sarebbe stato conosciuto per quel marchio che aveva in fronte. Esso lo aveva ricevuto da S. Pietro nella Grotta di S. Angelo nella meravigliosa Conferenza già narrata. Certo non mostrava al pubblico il suo marchio, e neppure ai suoi seguaci, i quali benchè lo credessero non comprendevano il mistero di quel segno. E quando i medici di Rieti lo videro non poterono spiegarlo. Egli lo spiegò solamente, quando fece la sua manifestazione in Monte Labaro e disse che il segno dei due C colla croce in mezzo significavano la prima e seconda venuta di Cristo sul mondo. Ora perchè questo marchio gli fu fatto del suo Essere misterioso? La divina potenza sempre agisce sapientemente. Gesù Cristo aveva predetto che negli ultimi tempi sarebbero sorti tanti falsi Cristi e profeti per ingannare i popoli, e se fosse stato possibile, anche gli eletti. Ebbene Iddio per far conoscere il vero Cristo lo volle contrassegnare col sigillo di Dio vivo, affinchè fosse riconosciuto dagli uomini, e appunto lo fece marcare da S. Pietro Apostolo, fondatore e protettore della Chiesa di Roma, onde i cristiani non avessero dubitato della di lui elezione.

Dopo che la pace in voi avrò portato, passerò pellegrino al suolo santo a consultar gli oracoli di Dio.

Queste parole, sembra ad alcuni, che additino trasposizione di tempo e di circostanze, ma essi sono conformi ai fatti avvenuti. E infatti, egli dice, che sarebbe passato al luogo santo, dopo che avrebbe portato la pace. Esaminiamo i fatti per apprendere la verità della profezia. Quando egli ritornò dalla Sabina, cominciò subito la sua predicazione evangelica orale e scritta; questa, come ho detto, fu capace di portare la pace celeste a quei peccatori

che si convertivano a Dio, perchè colla penitenza con Dio si riconciliavano, e Iddio faceva loro godere la pace. Ora quando egli ebbe istituito le tre Società descritte per il bene e la pace sociale, dovette prendere la via del pellegrinaggio, e andò in Francia in quei luoghi sauti, ove i santi del Cristianesimo avevano operato grandi virtù! E in quei luoghi andò appunto per consultare gli oracoli di Dio, e là scrisse quei due meravigliosi libri, che contengono gli oracoli di Dio, cioè il libro dei Celesti Fiori, e il libro — La mia lotta con Dio — ed altre cose importanti.

E a fin di un lustro tornerovvi appresso a tripudiar la causa di Europa.

Egli cominciò il suo pellegrinaggio nel Marzo 1873, andò in Francia, come dissi, di qui doveva andare in Spagna. Per consiglio del P. Generale tornó in Italia. Poi dovette tornare in Francia, e qui rimase fino a terminare il lustro profetato. Nel 1878 venne in Italia a tripudiare la causa di Europa. E fu un vero tripudio per i suoi seguaci, quando fece la Pasqua e quando annunziò la buona Novella del principio dell' Eterno Regno di Dio sulla terra.

Quindi il giro farò di mezzo mondo.

Da quello che ho narrato e narrerò, si comprende che Egli fece lunghi pellegrinaggi e maggiori li avrebbe fatti, se non avesse trovato opposizione fra gli uomini. Iddio ordina e riordina, cangia e rinnovella secondo le circostanze, le quali mettevano alla prova la fede e l'amore dell' eletto Figlio dell' Uomo, sempre pronto a fare il volere di Dio.

E sui quindici lustri di mia vita, morrò compianto in seno a Roma da tutta Italia.

Da queste parole gl' ignoranti e gl'increduli hanno voluto trarre un argomento per denunziare il falso profeta, perchè non è morto sui quindici lustri di sua vita. Ma gli accusatori sanno come stanno tutte le cose, e come dovevano accadere? Hanno compreso il significato completo della profezia? Hanno penetrato forse i segreti di Dio? Da ciò che dirò. si comprende il torto del loro giudizio. E per non fare lunga la dimostrazione, accenno i punti essenziali delle antiche profezie e di ciò che egli ha fatto.

1. Egli doveva fabbricare l' Arca dell' Alleanza in 120 anni che doveano abbreviarsi in 120 mesi, come annunziò la Sibilla Tiburtina; e in 120 mesi Egli ha compiuto la sua Missione.

2. Gesù Cristo parlando degli ultimi tempi annunziò che sarebbero stati abbreviati i giorni per la maturità dei tempi per amore degli eletti.

3. Nell' Apocalisse (XII) è annunziato che il figlio maschio partorito dalla donna vestita di Sole, sarebbe stato rapito al cielo da Dio, e rapire in questo fatto vuol dire portato via innanzi tempo. E quale il motivo di questo rapimento? Vien dimostrato in altro libro importante.

4. Egli negli editti precursivi al codice della Nuova Riforma dice che sono stati abbreviati i giorni per la maturità dei tempi.

Che egli sia morto in Roma, è fatto evidente, perchè là dall' empio Sinedrio gli fu decretata la sentenza di morte morale, e di là partì la congiura per compire la sanguinosa tragedia del 18 Agosto 1878.

Che tutta Italia rimase commossa da quell' eccidio, e un fatto storico, e tutti compiansero la sua morte.

A tale chiarezza di fatti chi vorrà mettere in dubbio l' avveramento della detta profezia? Chi ha senno, ci mediti.